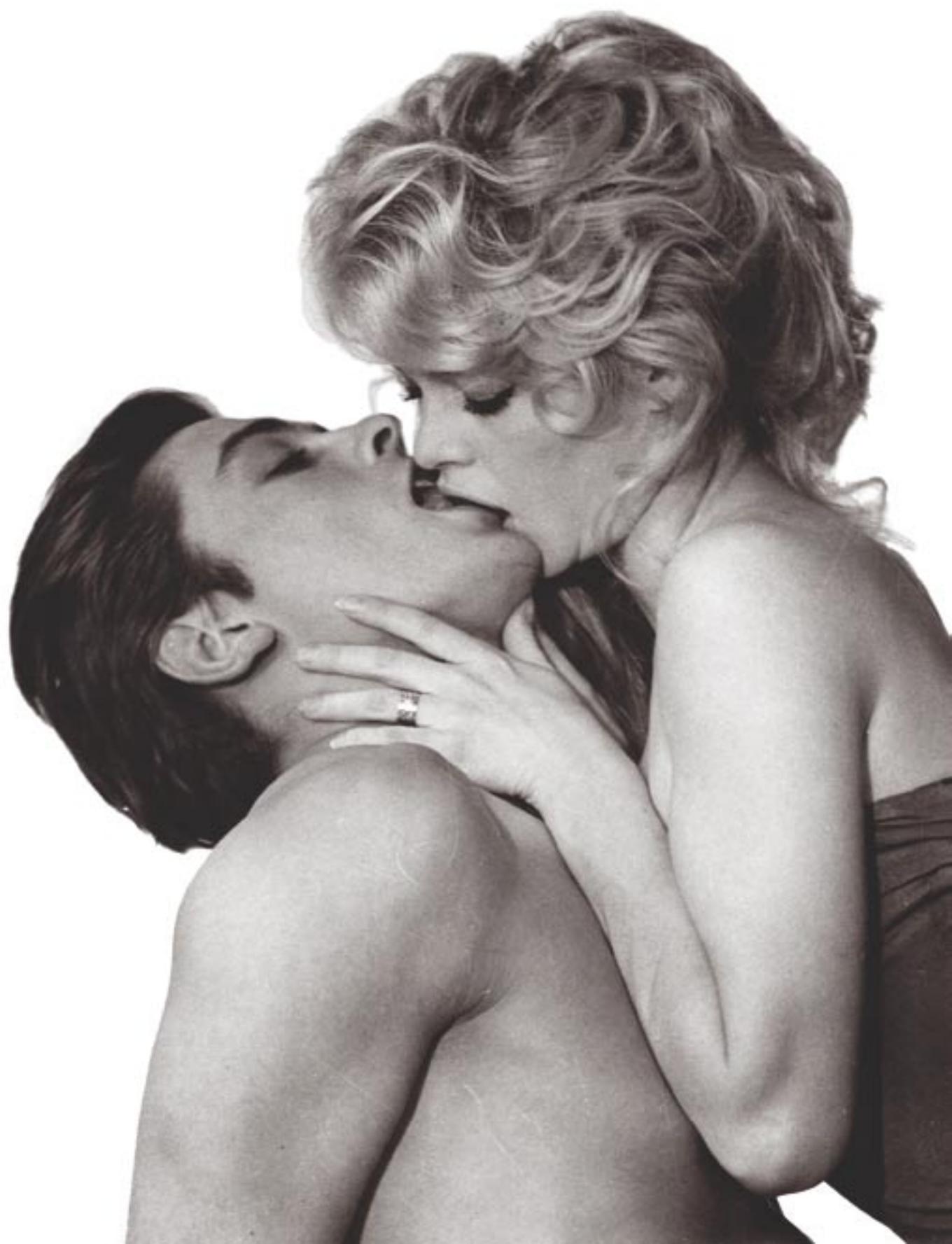


L'Arengario Studio Bibliografico

LA FANTASIA E LA PASSIONE

Per una storia bibliografica della felicità



In copertina: Alain Delon e Brigitte Bardot, fotografia di Sam Levin (1957)

L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

La fantasia e la passione

Per una storia bibliografica della felicità

Gussago

EDIZIONI DELL'ARENGARIO

2009

Finito di stampare il 7 marzo 2009 dalla Tipografia Vannini di Brescia
in occasione della XX Mostra del Libro Antico
Milano, Palazzo della Permanente, 13-15 marzo 2009

Tiratura di 120 esemplari ad personam

Esemplare per

Quattro massime di Epicuro

Non è possibile vivere felici se non si vive una vita saggia bella e giusta, né vivere una vita saggia bella e giusta senza viver felici. A chi manca ciò non è possibile viver felice.

(Massime capitali, V)

Abituati a pensare che nulla è per noi la morte, poiché ogni bene e ogni male è nella sensazione, e la morte è privazione di questa. Per cui la retta conoscenza che niente è per noi la morte rende gioiosa la mortalità della vita, non aggiungendo infinito tempo, ma togliendo il desiderio dell'immortalità.

(Epistola a Meneceo)

Di tutti quei beni che la saggezza procura per la completa felicità della vita il più grande di tutti è l'acquisto dell'amicizia.

(Massime capitali, XXVII)

La necessità è un male, ma non c'è nessuna necessità di vivere nella necessità.

(Gnomologium Vaticanum)

Epicuro, Opere. A cura di Graziano Arrighetti, Torino, Einaudi, 1973

“La rivoluzione siamo noi”
(Joseph Beuys)

La rivoluzione siamo noi i turbamenti di ogni nostra passione e il potere della fantasia. Leggi morali, laiche e religiose ci vorrebbero orientare ed educare ma non aggiungono e non tolgono nulla a quel che siamo e a come lo siamo: noi cerchiamo ciascuno a suo modo, da soli o insieme ad altri di essere felici. Come posso esser felice se non ho della vernice. Nessuno è padrone del proprio gusto e delle proprie inclinazioni, eppure quanti teoremi e illusioni ruotano attorno alla pretesa di sapere cosa deve renderci felici. Nessun altro da noi ha la chiave che schiuda i giardini meravigliosi: caritatevolmente vorrebbero evitarci le insidie della discesa in noi stessi ma da lì dobbiamo passare per capire e per vivere.

Le consuetudini mano a mano che ci rendono migliori e più adatti al mondo ci allontanano da ogni radicamento, umani meno umani inesorabilmente; quando ecco, accade l'imprevisto. E' lo scandalo e la sommossa. L'ingranaggio smette di funzionare, il sabotatore è fuggito e si aggira fra noi, i conti non tornano, le proteste si moltiplicano: il potere della fantasia per un momento sconvolge le regole, mescola le carte e ci riconduce alle ragioni della nostra vita e della nostra morte. Si sgretola l'ego enorme e gonfio di tutto ciò che mai realmente saremo né potremo, fino a lasciarci svuotati, esausti e liberi. La rivoluzione siamo noi, la rivoluzione sarà una festa o non sarà (sarà un risotto che vi seppellirà).

Nei libri sono disseminati miserie e splendori di questa ricerca, gli antagonismi tanto quanto le alleanze della passione e della fantasia, le illusioni e le illuminazioni di una felicità sempre possibile. Attraverso i libri possiamo riappropriarci di un noi che ci manca. Se il collezionismo non ci distruggerà.

Paolo Tonini

1. **PERSIO Aulo Flacco** (Volterra 34 d.C. - Roma 62), *Persius cum duobus commentis*, Venezia, per Petrum Io. de Quarengis Pergomensem, **1495** (13 aprile); 31,2x21 cm., legatura settecentesca in pergamena, tassello al dorso, tagli a spruzzo, 48 cc. n.n. Incunabolo stampato in carattere romano tondo, 60/61 righe per pagina, numerosi capilettora ornati. Il titolo stampato al recto della prima pagina, sorta di rudimentale frontespizio, prelude alla tipografia cinquecentesca. Il testo di Persio è stampato in carattere più grande ed è inquadrato dal commento. Il volume contiene il testo delle *Satire* di Persio con i commenti di Giovanni Britannico (Brescia, ca. 1450 - ca. 1520) e Bartolomeo della Fonte (Firenze 1446 - Montemurlo 1513), preceduti dal testo introduttivo di Giovanni Britannico *Ioannes Britannicus Brixianus Senatui Populoque Brixiano Salutem*, una *Vita di Persio* di Britannico e una di Bartolomeo della Fonte, e seguiti da una lettera di Bartolomeo della Fonte a Francesco Sassetto. La prima edizione del commentario di Britannico è Brescia 1481, quella di Bartolomeo della Fonte Ripoli 1477. Frequenti correzioni a inchiostro di antica mano non deturpanti. Esempio in ottimo stato di conservazione. [UNITO a: *Iunii Iuvenalis, et A. Persii Flacci, Satyrae cum doctissimorum virorum commentariis atque annotationibus...*, Basilea, Froben, 1551; 33,7x23 cm., pp. (8) 299 (1), contenente solo le satire di Giovenale. Le due opere sono separate da un foglio manoscritto di mano cinquecentesca]. (Hain 1966: vol. IV n. 12739). € 4.500

Il bersaglio delle *Satire* di Persio è l'individuo in fuga senza scampo dalla morte, che cerca la felicità nella gloria, nel potere, nella ricchezza e nei divertimenti, come fanno i poeti alla moda e i giovani signori del tempo di Nerone, inconsapevoli protagonisti della decadenza della loro propria civiltà. Persio muore giovane, un male incurabile che lo accompagna dall'infanzia lo uccide a ventotto anni. Nell'ultima satira parla della sua fine prossima, egli si prepara ad abbandonare la vita senza sofferenza né rimpianti, consapevole e appagato da una conquistata e intangibile libertà, secondo i principi di quella filosofia stoica appresa dal caro maestro Cornuto.

2. **AGRICOLA Daniel** (Germania, attivo nel 1540), *Passio domini nostri Iesu Christi secundum seriem quattuor evangelistarum: per fratrem Danielem Agricolum ordinis minorum de observantia: accuratissima opera devotissimaque expositione illustrata: magnorumque virorum sententijs comple adornata*, Basilea, Adam Petri de Langendorff, **1514**; 21,4x15,5 cm., legatura in pergamena coeva rimontata in epoca successiva, cc. 39 (1) - (4), frontespizio illustrato e 20 illustrazioni xilografiche di **Urs Graf** (Solithurn, Svizzera ca. 1485 - Basel ca. 1527). Testo in gotico, con differenti grandezze e disposizione dei caratteri. Le ultime cinque pagine costituiscono l'indice «*Directorium in indice passionis articulos*», con proprio frontespizio, con titolo inquadrato in una cornice decorata anch'essa firmata con monogramma di Urs Graf. Questo indice fu pubblicato separatamente nel 1513. La prima edizione sembra sia del 1509 (Basilea, A. Petri de Langendorff), illustrata da Urs Graf, a cui segue una ristampa con l'indice nel 1511. Un'altra edizione esce nel 1512 (Basilea, J. Frobenii) in sole 36 carte. Nel 1513 viene pubblicato l'indice con il frontespizio di Urs Graf e una nuova ristampa del libro con l'indice in appendice. Post-incunabolo in ottimo stato di conservazione, con lievissime arrossature ai margini. Probabile quarta edizione, a cui è unita la prima edizione dell'indice (Conrad Pellikan, *Chronica*, Basel, Riggenbach, 1877: pag 41; Joannes Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores...*, (Roma), 1908: vol. I, pag 323. € 2.800

Daniel Agricola, francescano del convento di Basel, fu teologo di impronta umanista, sacerdote e poeta, impegnato nella polemica contro il luteranesimo. Questa *Passio domini* è la sua opera principale, illustrata con semplicità e immediatezza espressiva dalle xilografie di Urs Graf. La passione di Cristo, segnata dal tradimento, dall'abbandono e dalla violenza più spietata, testimonia che ogni passione autentica mette in gioco la vita intera e il proprio essere diverso, che la pienezza della felicità sorge dal rischio e dalla realtà del dolore, e che tutto questo non può non provocare scandalo. Tanto è scandalosa la resurrezione di Cristo, conseguenza non della consapevolezza ma della scelta irrevocabile del proprio destino, nonostante l'abbandono e il silenzio di Dio.

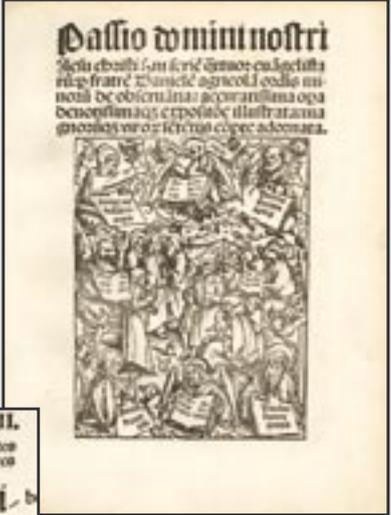




PERSIO
1481 / 1495

Ma quando è venuto il giorno seguente, il domani di ieri è già consumato: altri domani rapiranno questi giorni, e sempre resterà una piccola riserva di domani. Per quanto vicina a te e sotto lo stesso timone, invano inseguirai la ruota che gira, se corri come ruota posteriore e sull'altro asse.

(*Satira V*, traduzione di Nunzio Castaldi)



AGRICOLA
1509 / 1514

Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Allora essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Dal Vangelo secondo Marco: 15, 10-19)

3. **TANSILLO Luigi** (Venosa 1510 - Teano 1568), *Il Vendemmiatore del Sig. Luigi Tansillo. Per addietro con improprio nome intitolato Stanze di coltura, sopra gli orti della donne. Di nuovo riformato, e di più altrettante Stanze accresciute, e revisto*, s.l. (Italia), s. ed., s.d. (ma ca. 1780); 13,7x10 cm., graziosa legatura coeva, titolo e decorazioni in oro al dorso, tagli in rosso, pp. 62, 6 pagine manoscritte e 5 carte bianche. Poemetto erotico di tono popolare, pubblicato nel 1537 col titolo *Stanze di coltura sopra gli orti delle donne* e messo all'indice nel 1559. Questa edizione è composta da 171 ottave a differenza di alcune altre edizioni, che ne hanno 183. **Esemplare appartenuto allo studioso e collezionista Franco Bandini** che vi aggiunse di suo pugno alcune note e la trascrizione delle 12 stanze di tono anticlericale che compaiono in varie edizioni successive, insieme ad una nota bibliografica che così conclude: "La presente edizione, come ho detto in parte, replica la veneziana di B. Costantini del 1549 la quale raccoglie 171 ottave ed è da considerarsi senza interpolazioni completa. Talune edizioni più tarde aggiungono alle 171 ottave le 12 che ho trascritto per soddisfare la curiosità del bibliofilo cui auguro da questo vecchio testo ed alla vecchia maniera di vivere felice. F.B. bibliografo". Tracce d'uso al dorso e ai piatti della legatura. Esemplare in buono stato di conservazione. € 500

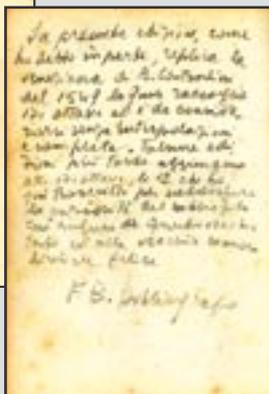
Luigi Tansillo fu letterato di spicco del Rinascimento napoletano e fra i poeti anticipatori del gusto barocco. Il vendemmiatore è un invito all'amore e alla voluttà che il vendemmiatore salito su un albero rivolge alle donne che passano. Il fatto che un libro come questo si trovi citato nelle bibliografie enologiche deve far riflettere. In fondo l'ebbrezza alcolica è vicina all'ebbrezza d'amore ed entrambe sono vicine alla terra, al lavoro umano sociale, un portare alla luce e un bisogno di calore e cura. Giordano Bruno ne trasse ispirazione per i suoi Eroici furori, a dire che amore terreno e amore divino sono prossimi anch'essi e indivisibili. Amore vero, piacere autentico e terreno che allontana le ombre delle idee: non la dissipazione del vizio ma la ricchezza del bene presente e maturo, possibile.

4. **PEUCER Caspar** (Kaspar Peucer, Bautzen 1525 - Dessau 1602), *Les devins ou Commentaire des principales sortes de divinations. Distingué en quinze livres, esquels les ruses & impostures de Satan sont decouvertes, solidement réfutées, & séparées d'avec les saintes Propbeties & d'avec les predictions Naturelles. Escrit en Latin par M. Gaspar Peucer, tres docte Philosophe, Mathématicien & Medecin de nostre temps. Nouvellement tourné en François par S.G.S. Avec les Tables & Indices nécessaires pour le soulagement des Lecteurs*, Anversa, Hevdrik Connix, 1584; 23,4x16 cm., legatura recente in pergamena all'antica, 5 nervi, titolo calligrafato al dorso, pp. (12) - 653 (25), marca tipografica al frontespizio raffigurante un coniglio, 15 capilettera figurati e numerosissimi altri decorati. Il traduttore è il poeta e ministro calvinista a Ginevra **Simon Goulard** (Sens, 1543 - 1628). L'opera fu pubblicata per la prima volta in latino nel 1553 con il titolo *Commentarius de praecipuis divinationum generibus*. Indice: 1. Les Divinations; 2. Prédictiones naturelles; 3. Oracles; 4. Theomancie; 5. Magie; 6. Enchantemens; 7. Hieroscopie (Divinat. par les entrailles des bêtes); 8. Aruspicine; 9. Divinations par les sorts; 10. Oneiropolie (... par les songes); 11. Présages des médecins; 12. Métérologie; 13. Physiologie; 14. Astrologie; 15. Tératoscopie. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione in lingua francese** (un'altra edizione, dello stesso anno, è Lione, Barthelemi Honorati, 1584). (Caillet 1912: vol. III n. 8579). € 2.000

Kaspar Peucer, matematico, astronomo e medico, fu allievo di Melantone di cui sposò la figlia nel 1550. Professore di matematica e poi di medicina all'università di Wittemberg dal 1555, nel 1570 divenne fisico personale dell'Elettore di Sassonia, e dopo la morte di Melantone uno dei leader dei protestanti sassoni. Nel 1574, accusato di calvinismo, fu rinchiuso in carcere per 12 anni. Liberato nel 1586, divenne fisico personale del Duca di Anhalt. Les devins è una vera e propria enciclopedia delle arti divinatorie e delle discipline ad esse correlate. Vi sono descritti tutti i modi possibili di predire il futuro, con una attenta distinzione fra ciò che è diabolico e illecito e ciò che è naturale e lecito, così che nell'enumerazione delle meraviglie divine incombe sempre l'inquietante onnipresenza del male.



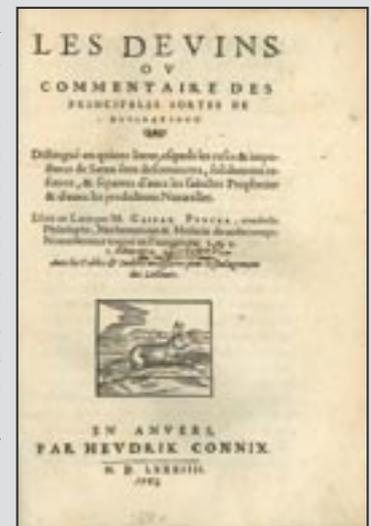
TANSILLO
1543 / 1780



Se mentre il corpo è vivo non godete,
Sperate di goder quando egli è morto?
Quel paradiso, che voi tanto ardete,
Che pensate che sia, altro che un orto?
E se quest'orto in grembo a voi tenete,
A che cercate altrove ir a diporto?
A che loco cercar da voi diviso,
Se in voi stesse trovate il paradiso?
(...)
Lasciate l'ombre, ed abbracciate il vero:
Non cangiate il presente col futuro.
Io di goder lassù già non dispero;
Ma per viver più lieto, e più sicuro,
Godo il presente, e del futuro spero...

PEUCER
1553 / 1584

Ora, per quanto il diavolo abbia imbrogliato le conoscenze necessarie al genere umano con oscenità infami ed esecrabili, non bisogna respingere e condannare allo stesso modo ogni sorta di divinazione o predizione. Al contrario, sarebbe una grande menzogna ed empietà contro Dio quella di volere (...) derogare dalla certezza delle testimonianze e delle rivelazioni profetiche, o negare le cose le cui cause sono naturali, create per mostrar l'avvenire e con presentimenti avvertire gli uomini di ciò che non riescono a vedere, o rivelare loro attraverso l'istinto o la conformazione della loro natura, qualche segno di ciò che è sconosciuto e sta per sopravvenire per tenerlo in considerazione e giudicarlo.



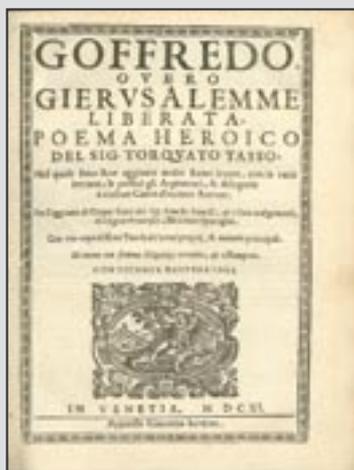
5. **TASSO Torquato** (Sorrento 1544 - Roma 1595), *Goffredo, ovvero Gerusalemme Liberata, Poema Heroico del Sig. Torquato Tasso, Nel quale sono state aggiunte molte stanze levate, con le varie lezioni; & postivi gli Argomenti e Allegorie a ciascun Canto d'incerto Autore. Con l'aggiunta de' Cinque Canti del Sig. Camillo Camilli, & i loro Argomenti, del Signor Francesco Melchiori Opitergino. Con una copiosissima Tavola de' nomi proprij, & materie principali. Di nuovo con somma diligenza corretto, e ristampato*, Venezia, Giacomo Sazina, **1611**; 21,8x16,5 cm., legatura coeva in piena pergamena, titolo calligrafato al dorso, pp. (16) 238 (2) 63 (1). Due frontespizi, uno per la «Gerusalemme» e uno per i *Cinque Canti* di Camillo Camilli, con marca tipografica allegorica (figura femminile che cavalca una salamandra), 4 vignette xilografiche di **Gaspere Grispoldi**, 31 capilettera figurati, testatine, finali e iniziali decorati. Discorso introduttivo di Filippo Pigafeta. «I *Cinque Canti* aggiunti sono di **Camillo Camilli** (Monte S. Savino, ? - Ragusa 1615), «erudito vanitoso e senza scrupoli, la cui opera si colloca fra quelle degli epigoni di Torquato Tasso. Con i suoi *Cinque canti*, composti durante la segregazione del grande poeta e pubblicati a insaputa di lui in appendice alla *Gerusalemme liberata* (intitolandola *Goffredo*), intese portare a compimento le vicende di Armida-Rinaldo e di Erminia-Tancredi, concludendole con il suicidio di Armida e la conversione di Erminia, peraltro prevista dal Tasso stesso...» (Laterza 1966: vol. I pag. 539). Esemplare in ottimo stato di conservazione. (Graesse 1959: Vol. VII pag. 33). € 950

Nel 1579, a causa delle ingiurie rivolte al duca di Ferrara, Tasso viene rinchiuso fra i pazzi furiosi nell'ospedale di S. Anna e vi rimarrà per sette anni. Il poema fu pubblicato nel 1580, incompiuto e contro la sua volontà, col titolo **Il Goffredo**. Mentre personaggi come Camilli trovano motivo per sollecitare la morbosità del pubblico, Tasso esitava a pubblicare il libro che metteva a nudo la sua natura sensibile e sensuale. Le eroine e gli eroi del poema vivono sotto l'incubo della sventura e nella malinconia più desolata; in tutti è il presentimento triste che la vita, la giovinezza, l'amore, la gloria, trapassano, come un sogno vagheggiato

ma sempre irraggiungibile. Leopardi sentì in Tasso un uomo «vinto dalla sua miseria, soccombente, atterrito, che ha ceduto all'avversità, che soffre continuamente e patisce oltremodo» (Zibaldone, 4255). Però nelle lettere scritte in manicomio Tasso parla delle voci di uomini e animali che sempre sente, convinto della loro natura diabolica e del potere oscuro della malia che lo affligge.

6. **LIEBAULT Jean** (Digione 1535 - Parigi 1596), *Trois livres de l'embellissement et ornement du corps humain. Pris du Latin de M. Jean Liébault Docteur Medecin à Paris, & fait François*, Paris, Jacques du Puys, **1582**; 17x11 cm., legatura coeva in piena pergamena molle, pp. (16) 463 (17), 1 grande vignetta incisa al frontespizio, capilettera e finalini decorati. La prima edizione è in latino, pubblicata nello stesso anno col titolo *De cosmetica seu ornatu et decoratione*. I tre libri trattano distintamente: 1) il volto («Le visage [est] la monstre & horloge de tout le corps»); 2) i capelli («la plus belle, plus plaisante, plus agreable, & plus souhaittee couleur des cheveux est la couleur blonde»), il petto e le spalle; 3) le gambe, i piedi e il resto del corpo. Le riflessioni sulla natura della bellezza corporea e delle sue diverse componenti, sono puntualmente accompagnate da ricette e rimedi. Esemplare leggermente brunito, in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione in lingua francese**. (Graesse 1950: vol. IV pag. 205). € 6.000

Jean Liébault, medico e agronomo, genero dello stampatore Charles Estienne, pubblica questo fondamentale trattato di cosmetica ispirandosi al libro di Giovanni Martinelli *Ornamenti delle donne* (Venezia, 1562). Il Rinascimento ha esplorato più di ogni altra epoca l'idea che il mondo visibile della natura significhi un mondo invisibile tanto divino che diabolico: filosofia, ricerca empirica e magia vi sono strettamente correlate. La corporeità è vissuta come ricettacolo di meraviglie ma anche di incubi: la cosmetica, arte tutt'altro che frivola, rivolgendosi alla cura e alla bellezza del corpo va ben oltre l'apparire per attingere a un'armonia, la percezione del corpo proprio e altrui come fonte di piacere e benessere, una immagine del divino.



TASSO
1580 / 1611

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
onde il foco d'Amor si nutre e desta.
Parte appar de le mamme acerbe e crude,
parte altrui ne ricopre invida vesta:
invida, ma s'a gli occhi il varco chiude,
l'amoroso pensier già non arresta,
ché non ben pago di bellezza esterna
ne gli occulti secreti anco s'interna.

Come per acqua o per cristallo intero
trapassa il raggio, e no 'l divide o parte,
per entro il chiuso manto osa il pensiero
sí penetrar ne la vietata parte.
Ivi si spazia, ivi contempla il vero
di tante meraviglie a parte a parte;
poscia al desio le narra e le descrive,
e ne fa le sue fiamme in lui piú vive.

Lodata passa e vagheggiata Armida
fra le cupide turbe, e se n'avede.

(Canto IV, 31-33)

LIEBAULT
1582



Sembra che Dio creando il corpo della donna abbia ammassato in lei tutte le grazie che l'intero universo possa contenere



7. **BRUNO Giordano** (Filippo Bruno, Nola 1548 - Roma 1600), *Opere italiane*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1907 - 1909; 3 volumi 21,5x14 cm., brossura, pp. (2) XXII - 420 / XIX (1) - 512 / LXIV - 240 (4). Edizione curata da **Giovanni Gentile**. Vol. I: *Dialoghi metafisici. Nuovamente ristampati con note da Giovanni Gentile*, 1907. Alcune sottolineature a matita del filosofo **Armando Carlini** (Napoli 1878 - Pisa 1959); Vol. II: *Dialoghi morali. Nuovamente ristampati con note da Giovanni Gentile*, 1908; Vol. III: *Candelaio. Commedia. Edizione critica con introduzione storica, note e documenti a cura di Vincenzo Spampinato*, 1909. **Prima edizione completa delle opere italiane.** € 400

Giordano Bruno avrebbe potuto ritrattare e vivere, scelse invece di morire. La retorica del poi ne fece immagine del libero e scientifico pensiero, lui che prediligeva barbara et arcana carmina e praticava la magia, e che primo fra tutti i pensatori descrisse gli eroici furori della passione come indistinguibile amore dello spirito e della carne. Scelse di morire, manifestando pubblicamente sul rogo la sua ostinazione e il suo disprezzo. Non era forse in nome delle sue idee, ma per stanchezza. Aveva scoperto che si poteva vivere felici e senza Dio, ma non c'era un luogo sulla terra disposto a proteggerlo e ad accoglierlo.

8. **PORTALEONE Abraham ben David "Shahar Arye"** (Modena 1542 - Mantova 1612), *De Auro dialogi tres. In quibus non solum de Auri in re medica facultate, verum etiam de specifica eius, & caeterarum rerum forma, ac duplici potestate, qua mixtis in omnibus illa operatur, copiosè disputatur*, Venezia, apud Io. Baptistam à Porta, 1584; 21x15,5 cm., legatura settecentesca in pelle, 5 nervi, tassello e fregi in oro al dorso, filetti e dentelle agli angoli del piatto, pp. (8) 178 (26), una vignetta al frontespizio e una incisione a piena pagina, stemma dell'autore, raffigurante un leone e un gallo all'interno di una cornice decorata con il motto «adiutor non timebo». Testo in carattere corsivo. Esemplare di illustre provenienza, documentata dall'ex-libris e dalle firme di appartenenza: al piatto è applicato l'ex libris di **Sir William Morehead of Herbertshire**, di-

scendente della famiglia Muirhead of Lachop della contea di Lanark, morto nel 1793. Alla prima carta bianca due firme di appartenenza: la prima del poeta scozzese **William Motherwell** (Glasgow 1797 - 1835); la seconda dello storico della medicina **Charles Singer** (London 1876 - 1960), iniziatore della moderna scuola inglese di storia della medicina. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione.** (Duveen 1949: pag. 2; Caillet 1912: vol. I, n. 33). € 8.000

Questo libro segna l'ultimo capitolo dell'alchimia, ormai prossima alla sperimentazione scientifica e alla chimica. Portaleone, ebreo, affronta la questione senza pregiudizi, tenendo costantemente in considerazione i dati offerti dall'esperienza e mediando fra ragioni teologiche, scientifiche e magiche, concludendo che nell'oro non si trovano virtù medicinali o curative. Però altro oro e non questo volgare è oggetto dell'Arte Spagirica.

9. **CAMPANELLA Tommaso** (Stilo, Calabria 1568 - Parigi 1639), *De Monarchia Hispanica. Discursus*, Amsterdam [ma Leida], [Lodewijk Elzevier], 1640; 12x7 cm., legatura coeva in pergamena, pp. (12) 560, sfera armillare elzeviriana incisa al frontespizio, alcuni capilettera ornati n.t. Alcune sottolineature a inchiostro in nero e verde, alcuni segni e iscrizioni di antica mano n.t. **Prima edizione in latino** (Bompiani 1959: vol. IV pag. 793). € 1.800

E' il primo degli scritti utopici di Campanella (cui seguiranno la Città del Sole e la Monarchia Messiae), composto nel carcere napoletano tra il 1600 e il 1601 in italiano, edito per la prima volta in tedesco a Francoforte nel 1620 e in latino ad Amsterdam nel 1640. Per Campanella solo la Spagna di Filippo II fra le potenze europee ha il potere di fondare la teocrazia universale. Mentre scrive incombe su di lui il pericolo della pena capitale, lo interrogano e lo torturano e lui si finge abilmente pazzo. Eppure la dimensione del testo è l'utopia e non l'adulazione. Lo salva il sogno di giustizia sociale, di fraternità e di amicizia ma per tanti europei dell'epoca resterà il documento più rilevante della prepotenza spagnola.

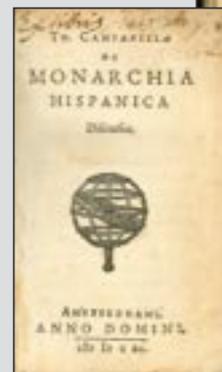


BRUNO
1583 - 1585
1907 - 1909

PORTALEONE
1584



CAMPANELLA
1620 / 1640



Ma che fo io? che penso? Son forse nemico della generazione? Ho forse in odio il sole? (...) Voglio forse ridur gli uomini a non raccòrre quel più dolce pomo che può produr l'orto del nostro terrestre paradiso? (...) Non voglia, non voglia Dio che questo giamai abbia possuto cadermi nel pensiero! Anzi aggiungo che per quanti regni e beatitudini mi s'abbiano possuti proporre e nominare, mai fui tanto savio o buono che mi potesse venir voglia de castrarmi o dovenir eunuco. (...) Né credo d'esser freddo, se a refrigerar il mio caldo non penso che bastarebbono le nevi del monte Caucaso o Rifeo.

(De gli Heroici Furori, dall'Argomento)

Invero si trova in tutta la Cristianità questo errore, che alcuni sono poverissimi ed altri ricchissimi (...). Anche oggidi si vede, che un uomo ha centomila scudi di rendita, e poi mille uomini che hanno tre scudi per uno. Or quello delli centomila occupa la rendita di mille, la spende in cani, cavalli, buffoni, staffe dorate, e puttane, che è peggio. E se litiga il povero contra loro non può avere giustizia, onde si fa fuoruscito, o more in carcere, ed il ricco deprime chi gli piace; perché il giudice da lui dipende, mentre per favore si fanno i giudici, o per danaro per lo più, massime in terre piccole (Tommaso Campanella, *De Monarchia Hispanica*, trad. it. T. Campanella, *Opere scelte, ordinate ed annotate da A. D'Ancona*, Torino, Pomba, 1854, vol. II, pag. 148).

10. **CAMPANELLA Tommaso** (Stilo 1568 - Parigi 1639) - **SAVINIO Alberto** (Andrea Alberto De Chirico Atene 1891 - Roma 1952), *La Città del Sole. Con prefazione di Alberto Savinio*, Roma, Colombo Editore, 1944 (giugno); 18,2x11,8 cm., broccatura, pp. 155 (1), prefazione e commento di Savinio. **Prima edizione del testo di Savinio.** (Branca 1986: vol. IV pag. 99). € 250

L'opera viene pubblicata in latino a Francoforte nel 1623 in appendice alla *Realis philosophia epilogistica*, col titolo: *Civitas Solis idea reipublicae philosophica*, e in italiano nel 1904. Il potere assoluto è concentrato nella persona del «Metaphysicus», il «Sole», eletto a vita. Lo affiancano tre vicari, che incarnano le primalità dell'essere, del sapere e del volere, con i principi della potenza, della sapienza e dell'amore. Nello stato utopico non esiste proprietà privata. In ogni campo vige la prescrizione per cui tutto deve essere messo in comune, e questo vale anche per le donne. I cittadini lavorano quattro ore al giorno, il resto del tempo è a loro disposizione per gli esercizi fisici, i servizi in favore della comunità, l'ulteriore formazione ecc. Ogni più piccolo dettaglio della vita quotidiana è regolamentato secondo i principi dell'astrologia, che rappresenta la scienza fondamentale della città del sole. Savinio pubblica questo commento nel giugno 1944, quando Roma è già stata liberata e si intravede la fine della guerra. Nel non luogo dell'Utopia l'individuo cerca di costruire da se stesso un paradiso. Vorremmo essere felici ora qui subito ma il presente è solo immaginato, così che siamo risospinti nel futuro e verso un'isola che non c'è. La felicità sembra consumarsi in questo immaginare, nella speranza che il sogno non diventi realtà.

11. **FENELON François de Salignac de la Mothe** (Fénelon 1651 - Cambrai 1715), *De l'éducation des filles (...). On a joint un Ouvrage de Monsieur de La Chetardie, intitulé Instruction pour une jeune Princesse. Nouvelle édition*, Francfort en Foire, J.F. Bassompierre, Libraire à Liège, 1760; 17x10 cm., graziosa legatura coeva in pelle, 5 nervi, tassello e titoli in oro al dorso, tagli in rosso, pp. XI (1) - 182 (2), 1 tavola b.n. n.t., ritratto dell'autore inciso da De Boubers, 2 testatine,

2 capilettera figurati e 1 finale. La seconda opera, di Joachim Trotti de La Chetardie, fu pubblicata per la prima volta nel 1684. € 280

E' la prima opera di Fénelon, pubblicata nel 1687 e scritta per il duca e la duchessa di Beauvilliers, che avevano otto figlie. Vero e proprio manuale ad uso degli educatori, illustra il piano educativo fin dall'infanzia, quando le prime suggestioni si imprimono vivamente nella fantasia del fanciullo. Procedendo negli anni l'educazione deve fondersi di continuo con l'istruzione. Austerità, retorica, asprezza sono abbandonate perché incapaci di parlare all'intima natura dei bambini. L'autoritarismo reprimendo ogni manifestazione deviante comprime le cattive inclinazioni nel nascondimento della colpa, precludendosi così la possibilità di correggerle e favorendo l'ipocrisia. L'educatore dovrebbe invece saper suscitare amore per il ben fare, coinvolgendo gli affetti tanto quanto l'intelligenza e la volontà, perché l'obiettivo dell'educazione non è principalmente di formare delle persone educate ma delle persone amabili.

12. **GALLE' Servaas** (Rotterdam 1627 - Kampen 1709), *Servatiis Gallaei Dissertationes de Sybillis, earumque oraculis. Cum figuris aeneis*, Amsterdam, Apud Henricum & Viduam Theodori Boom, 1688; 20,8x16 cm., legatura olandese coeva in pelle, 5 nervi, titolo e fregi dorati al dorso, tagli a spruzzo in rosso, pp. (38) 658 (26), 1 tavola allegorica incisa in antiporta, marca xilografica al frontespizio, 1 tavola ripiegata f.t. con il ritratto dell'autore e 14 tavole f.t. di **Romein De Hooghe** (1645 - 1708) e vignette n.t. Frequenti citazioni in greco. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima e unica edizione.** (Caillet 1912: vol. III n. 10165). € 2.500

Importante opera che raccoglie vari testi sugli oracoli delle Sibille dall'antichità alla Rinascenza, commentati dall'autore. Secondo Gallé le Sibille sono realmente esistite anche se non hanno le caratteristiche segnalate dagli antichi autori: per esempio, esse non sono solo in numero di dodici ma di più, inoltre non sono vergini e la loro ispirazione è dettata più da forze diaboliche che divine.

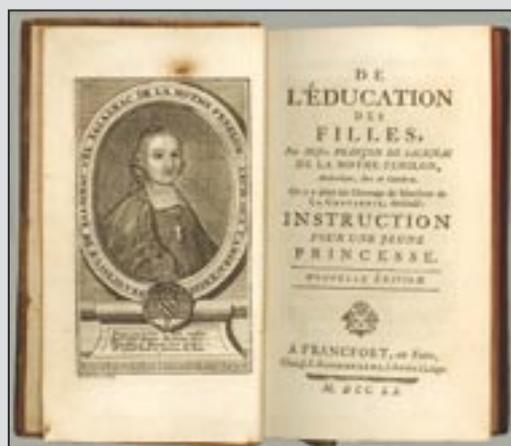


**CAMPANELLA
SAVINIO
1623 / 1944**

Un giorno l'idea della vita migliore abbandona le opposte e lontanissime frontiere della vita, e viene a collocarsi nel presente. Non appena l'uomo si libera dalle forze superiori e oscure. (...) L'utopia è la forma presente dell'Età dell'Oro, dell'Eden, del Krita-juga: è la forma tangibile e umana del paradiso. (...) L'uomo un giorno non si è più contentato della felicità ricordata, della felicità attesa, e ha voluto acquistare la felicità presente. Il segno che una felicità presente è possibile. Non basta questo a gettare su le Utopie il sospetto di eresia? (pp. 8-11).

**FENELON
1687 / 1760**

Giammai non prendiate, senza che sia strettamente necessario, un'aria austera e imperiosa, che terrorizzi i fanciulli (...). Li spaventereste e perdereste la loro confidenza, senza la quale l'educazione non porta frutto: siate amabili con loro, che essi si sentano liberi con voi, e che non temano punto di mostrarvi i loro difetti (...). Non scandalizzatevi, non stupitevi né irritatevi delle loro cattive inclinazioni, al contrario, siate compassionevoli delle loro debolezze (...). Occorre sempre tenere una condotta aperta, allegra e familiare, senza bassezza, che vi permetta di osservare il comportamento dei fanciulli nella loro condizione naturale e di conoscerli a fondo... (pag. 29)



**GALLE'
1688**



13. **MAFFEI Scipione** (Verona 1675 - 1755), *Dell'impiego del danaro. Libri tre. Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto decimoquarto*, Verona, Giannalberto Tumermani, 1744; 22,3x16,8 cm., graziosa legatura coeva in mezza pelle, tassello e fregi in oro al dorso, pp. VIII-(2)-IX-XXII-(2)-332 (rectius 336), 1 vignetta allegorica incisa in rame al frontespizio su disegno di **Antonio Balestra** (Verona 1666 - 1740), 1 testatina incisa in rame, alcuni capilettera e finalini decorati. Errore di numerazione delle pagine: dopo la pag. 214 seguono quattro pagine numerate anch'esse "214", pertanto, le pagine in numeri arabi sono 336 e non 332. **Prima edizione** (Kress 1956: volume I, n. 4.716). € 2.800

Scipione Maffei, poligrafo, letterato, erudito, fu tra le personalità più notevoli della cultura arcadica e del primo Settecento in Italia. In questo libro prende le difese dell'usura ponendo il problema della circolazione del denaro: prestare denaro a interesse è riprovevole solo se vengono oltrepassati i limiti di un ragionevole guadagno, viceversa è un contratto come un altro, un utile investimento che permette lo sviluppo e la crescita di nuove attività. Il mondo degli affari, dice Maffei, non è materia di catechismo; Dio ha lasciato agli uomini l'incombente di legiferare e ordinare queste cose: solo gli argomenti del diritto e dell'economia sono degni di considerazione, ridicolo è il moralismo che s'infervora, giudica, condanna e non sa nulla della vita.

14. **SWEDENBORG Emanuel** (Stoccolma 1688 - Londra 1772), *Del Cielo e delle sue meraviglie e dell'Inferno secondo quel che si è udito e veduto per Emanuele Swedenborg. Traduzione dal latino. Eseguita sull'edizione Tafel - Tubinga 1862 dal Prof. Loreto Scocia*, Torino, Tipografia Fodrat- ti, 1870; 22,2x14,4 cm., legatura coeva in mezza pelle, piatti in carta marmorizzata, pp. 411 (5). Alcune mende al dorso e alcuni strappi alla carta ai piatti della legatura. Bruniture n.t. Esemplare in buono stato di conservazione. **Prima edizione italiana.** € 450

Gli Arcani Celesti (Arcana coelestia), opera in otto volumi pubblicata a Londra dal 1747 al 1758, è la prima espressione del sistema teosofico di Swe-

denborg, le cui tappe successive furono nel 1758 *Del cielo e dell'inferno veduti e uditi* (De coelo et inferno ex auditis et visis), e nel 1771, in forma definitiva, *La vera religione cristiana* (Vera christiana religio). L'opera tratta delle condizioni della vita futura in base all'esperienza di ciò che l'autore «vide e udì» durante tredici anni, nei quali «godè della compagnia e della conversazione degli angeli come un uomo tratta un altr'uomo». Dopo la morte si entra nel mondo degli spiriti, nel quale si permane per qualche tempo prima di elevarsi al Cielo o sprofondare nell'Inferno. Non c'è un giudizio universale: l'Inferno è per chi non sa essere felice, il Cielo è per gli angeli. Tutti gli angeli hanno vissuto sulla terra, uomini e donne; ed essi abitano il Cielo, con una specie di corpo fluidico, costituendo una società familiare e civile, quasi in un duplicato della terra ma in una felicità e gloria ineffabili.

15. **MABLY (DE) Gabriel Bonnot** (Grenoble 1709 - Parigi 1785), *I Dialoghi di Focione*, Roma, Francesco Komarek, 1763; 16,7x9,5 cm., bella legatura in piena pergamena, tassello al dorso, pp. (4) XXIV - (2) - 264, 1 piccola incisione al frontespizio e capilettera decorati. Traduzione di Mons. Angelo Fabroni. Probabile errore di stampa nel rimando a piè di pagina dell'Indice e nella collocazione dello stesso indice, che qui è posto dopo la prefazione. **Prima edizione italiana**, pubblicata nello stesso anno dell'originale francese (Amsterdam 1763). (Melzi 1848: vol. I pag. 290). € 600

Ingustamente dimenticati questi Entretiens de Phocion, ambientati in una mitica Grecia antica, meritano un posto privilegiato nella storia delle utopie e della filosofia morale. In modo letterariamente gradevole e senza pedanteria Mably pone la questione della virtù come autentico fondamento delle leggi, esprimendo così, come scrive Salvatore Veca, «una priorità della società sulla politica». Non sono le leggi a produrre la civiltà, la repubblica, la città del sole. Sono gli uomini che diventano civili imparando a conoscersi. Si diviene virtuosi non fuggendo ma imparando a conoscere le proprie passioni, a temere e a misurarne la potenza che ha radice nella più intima umanità.



MAFFEI
1744

MABLY
1763



SWEDENBORG
1747 - 1758
1870

L'amore di dominazione nel Matrimonio distrugge questo, imperocché il coniuge dominante vuole che la sua volontà sola sia nell'altro, e che invece appo sé la volontà dell'altro sia nulla, quindi niente di mutuo, per conseguenza nessuna comunicazione d'alcun amore e del piacere di esso coll'altro, e viceversa, la qual comunicazione, e quindi la congiunzione, costituiscono tuttavia nel matrimonio la stessa giocondità interiore, che si chiama beatitudine, e con essa tutto il celeste e lo spirituale dell'amor coniugale (...). Ogni libertà appartiene all'amore, ma non v'ha libertà per nessuno de' due quando c'è dominazione; un coniuge è schiavo, e il coniuge che domina lo è ancora, perché egli è condotto come uno schiavo dalla cupidità di dominare (pp. 243-244).



Dicono adunque, che a tutto questo pregiudizio de' bisogni sarà rimediato, anzi si convertirà in beneficio, se chiunque dà ad interesse, d'ora innanzi presterà gratuitamente com'essi vogliono. (...) Questi dettami spacciar si possono in una scuola, ma non nella vita, e posson servire a un Mondo immaginario, ma non a quello in cui ci troviamo. (...) Che gioverebbe essersi con la parsimonia, l'attenzione, e con la prudenza reso benestante, ed agiato, se si fosse in obbligo di prestar gratuitamente a chi forse ha consumato ne' vizi il suo? (pp. 221-222)

Non s'è mai abbastanza virtuosi, perché non siam mai troppo felici. (...) Siate sicuro, che i nostri maggiori nemici gli abbiamo in noi medesimi, e questi sono le nostre passioni. Se voi non sapete il loro cammino occulto e tortuoso, sarete sorpreso, come un Generale che trascura d'istruirsi de' movimenti del suo nemico. Se voi non istudiate il loro artificioso linguaggio, elle vi parleranno, (...) e a voi parrà di sentire la voce della ragione (pag. 148).

16. **POZZI Giuseppe d'Ippolito** (Bologna 1697 - 1752), *Rime piacevoli di Giuseppe d'Ippolito Pozzi*, Londra [Venezia?], Domenico Pompeati, 1776; 17,7x12 cm., broccatura muta coeva, pp. 167 (1), 1 tavola f.t., ritratto dell'autore, al controfrontespizio. (Gamba 1965: p. 646 n. 240). € 200

La prima edizione di queste poesie, intonate di volta in volta a un garbato erotismo e a un moderato anticlericalismo è Bologna 1764. L'autore fu medico e poeta di un certo prestigio, autore fra l'altro di un capitolo del «Bertoldo» e queste poesie sono il risultato degli ozi in villa, dove si è ritirato e vive felice lontano dalla mondanità, vantandosi di studiare poco ma di mangiare e bere con gusto. Anche in amore ha trovato un proprio equilibrio, soddisfatto dal matrimonio non gli interessa cercare avventure; dispensa però consigli sull'arte di sedurre e di condursi in amore, senza ombra di pregiudizi e sentimentalismi.

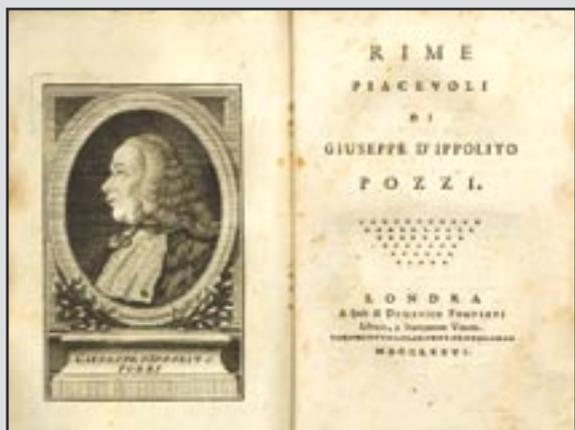
17. **HELVETIUS Jean-Claude-Adrien** (Parigi 1715 - 1771), *De l'homme, de ses facultés intellectuelles, et de son éducation. Ouvrage posthume de M. Helvétius*, Londres, chez La Société Bibliographique, 1775 - 1774; 2 volumi 15,8x10 cm., legatura coeva in pelle, tasselli, titoli e fregi in oro al dorso, pp. (2) XLIII (1) 407 (3) - (6) 522 (2). Piccola abrasione di 1x2 cm. al margine basso del dorso del vol. I., tracce d'uso e spellature ai piatti, ottimo l'interno. Esemplare in buono stato di conservazione. (Cioranescu 1970: 33651, cita un'edizione del 1773). € 350

Opera filosofica dedicata a Caterina II, pubblicata nel 1772 dal principe Galitzin. Lo scopo è il medesimo dell'opera precedente *Dello Spirito*: determinare scientificamente, sui fatti individuali e sociali, le leggi necessarie alla felicità dei popoli. Ostacoli a una buona educazione dell'uomo sono il governo arbitrario, l'interesse personale dei poteri pubblici e l'ignoranza. Auspicando la trasformazione della Francia in Repubblica federale, abbozza un catechismo del cittadino, in cui si riafferma come legge il bene pubblico. Le religioni esistenti sono tutte dannose perché ostacolano l'uso della ragione, abbruttendo

gli uomini. Vagheggia una religione universale, coronamento della morale universale, fondata sulla vera natura dell'uomo e creata dal potere legislativo, il cui solo dogma sia: «La volontà di un Dio giusto e buono è che i suoi figli sulla terra siano felici, e godano di tutti i piaceri compatibili col bene pubblico» e l'unico precetto: «i cittadini, coltivando la loro ragione, giungano alla conoscenza dei loro doveri verso la società... e della migliore legislazione possibile». Condannata per decreto dell'Indice nel 1774, l'opera ebbe molte edizioni e traduzioni in varie lingue.

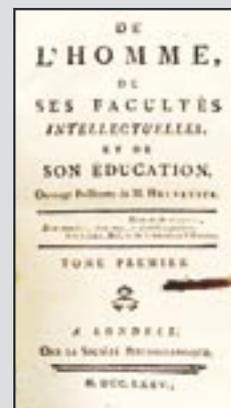
18. **(HOLBACH (D') Baron Paul-Henry Thiry**, Heidesheim 1723 - Paris 1789), *Système Social. Ou Principes Naturels de la Morale et de la Politique. Avec un examen de l'influence du gouvernement sur les moeurs par l'Auteur du Système de la Nature*, Londres, 1773; 3 volumi, 20x11,5 cm., legatura coeva in pergamena, tassello al dorso, pp. (4) 210 (2) - 176 / 168. Il luogo, la data e lo stesso frontespizio coincidono in tutto con quelli della prima edizione, da cui questo esemplare differisce per una diversa collazione, identica a quella della seconda edizione, Londra 1774. Esemplare in ottimo stato di conservazione. Contraffazione coeva alla prima edizione. (Cioranescu 1970: vol. II pag. 946 n. 34061). € 850

Opera messa all'Indice nel 1775. Il barone d'Holbach, ateo e materialista, non può non considerare la legge indipendentemente da ogni considerazione morale come puro e semplice mezzo per tutelare i diritti individuali di libertà, proprietà e sicurezza. Dominata da cima a fondo dalla preoccupazione della felicità, l'ideologia della legge di d'Holbach (come quella di Helvétius) è profondamente eversiva e mette radicalmente in discussione la gestione del potere da parte delle classi dominanti. A lui più che a ogni altro si ispirerà Sade per spiegare i gusti dei suoi deliranti personaggi e la repulsione che ad essi ispirano la famiglia, la religione, la morale: nessuno è padrone dei propri gusti dunque tutti hanno diritto alla felicità che viene dal soddisfarli, purché questo non danneggi altri. Riguardo alla natura delle nostre passioni non c'è morale che possa persuaderci, non c'è castigo che possa correggerci.



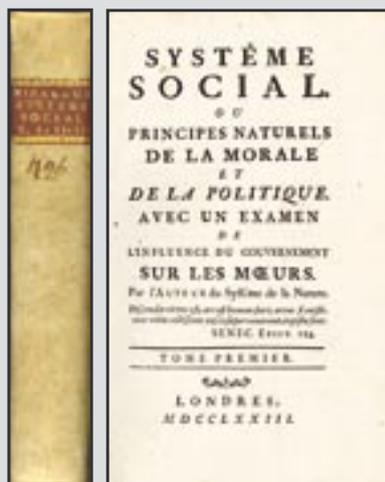
POZZI
1764/1776

HELVETIUS
1772/1775/1774



L'uomo occupato è l'uomo felice. (...) Per essere felice, il ricco sfaccendato è obbligato ad aspettare che la Natura rinnovelli in lui qualche bisogno. (...) Il lavoro, quando è moderato, è in generale l'impiego più felice che si possa fare del tempo in cui non si soddisfa alcun bisogno o non si gode di alcun piacere dei sensi (...). La misura della nostra ricchezza, cheché ne dica il pregiudizio, non è dunque la misura della nostra felicità. Gli uomini senza essere uguali per ricchezza e per dignità possono dunque essere felici. Ma perché gli Imperi non sono popolati che d'infelici? (pp. 206-209)

Son lungo, e magro; son franco, ed ardito,
Ed ho due anni più di trentasei;
Sono di membra in proporzion fornito,
Né più bel, né più brutto esser vorrei.
Non ho ricchezze, e pur non son fallito;
Ho cinque Figli, e fra due mesi sei;
Di tre Mogli a quest'ora io fui Marito;
Senza poi raccontare i fatti miei.
Amo de' Scacchi, e de' Tarocchi il Giuoco;
Son iracondo, e frettoloso a un tratto,
E fra Medici e Vati ho qualche loco.
Mi convien far da savio, e pur son matto;
Mangio ben, bevo meglio, e studio poco:
Quest'è la vita mia, quest'è il Ritratto.
(Ritratto dell'Autore, pag. 3)



D'HOLBACH
1773

La morale è così vana e i precetti così sterili perché coloro che li insegnano, (...) non han fatto che ingannarsi l'un l'altro e non hanno mai appreso né l'origine del male né i mezzi per contrastarlo (...). Con l'intento di rendere più docili popoli ignoranti e selvaggi, i loro primi legislatori inventarono le Religioni. (...) La morale religiosa, fondata su chimere, vuota di contenuti ragionevoli, subordinata agli interessi dei Preti, non ha nulla che serva a contenere o a dirigere le passioni degli uomini... (pp. IV-V).

19. **GOETHE Johann Wolfgang** (Francoforte sul Meno 1749 - Weimar 1832), *Werther, traduit de l'allemand de Goëthe, en français et en italien*, Paris, De L'Imprimerie de Guilleminet - Chez F. Louis, **1803**; 2 tomi 16,6x10 cm., bella legatura coeva in mezza pelle in un volume, rimontata in epoca successiva, tassello e decorazioni in oro al dorso, piatti in carta marmorizzata, pp. XII - 258, testo francese e italiano. Diffuse bruniture. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Seconda edizione italiana.** € 250

E' la prima grande opera di Goethe, pubblicata per la prima volta nel 1774 e rielaborata nel 1782 nell'edizione attuale. I personaggi principali sono desunti direttamente dalla realtà: Lotte è Charlotte Buff, amata da Goethe durante i mesi che trascorse a Wetzlar nella primavera e nell'estate 1772; Alberto è J.G. Christian Kestner, suo fidanzato e poi, dall'aprile 1773, suo marito. Goethe costruì il romanzo sulla sua esperienza. Quando ormai lontano da Wetzlar stava componendo il romanzo, fu Kestner che gli mandò quel resoconto sul suicidio del giovane diplomatico e filosofo Jerusalem (30 ottobre 1772), il quale suggerì al poeta il colpo di pistola con cui il romanzo si chiude. L'influenza del Werther andò molto al di là del mondo della pura poesia: non determinò soltanto un nuovo linguaggio poetico ma ispirò la moda, investì la realtà stessa della vita. Goethe stesso, di fronte al ripetersi dei casi di suicidio per amore che nella lettura del Werther si erano esaltati, in una poesia del 1775 fece pronunciare a Wertber l'ammonimento: «Sii un uomo e non seguire il mio esempio».

20. **(BARSANTI Pier Vincenzo)**, Livorno XVIII secolo), *Della futura rinnovazione de' cieli e della terra e de' suoi abitatori libri tre*, s.l. (Firenze), nella Stamperia Bonducciana, **1780**; 25x18 cm., legatura in mezza pergamena coeva, con tassello, filetti e fregi dorati al dorso, pp. VII (1) 260 (2), frontespizio inciso in rame, inquadrato da una cornice floreale. Lievi bruniture. Ottimo stato di conservazione. **Prima e unica edizione.** (D.B.I. 1960-2004: volume 6, pp. 533-534). € 800

Scarse le notizie sull'autore, teologo domenicano, priore del convento di S. Caterina a Livorno, ma molto interessante quest'opera, che suscitò polemiche. In essa l'autore sosteneva, fra l'altro, che nel mondo felice ed inalterabile che sarebbe seguito al giudizio finale, avrebbero goduto in eterno i bambini morti senza battesimo, pur rimanendo esclusi dalla visione beatifica di Dio: l'affermazione non poteva non dispiacere a una vasta parte del mondo religioso perché vi sembrava minimizzata la gravità del peccato originale. Il tentativo di immaginare un mondo altro e perfetto fa risaltare immediatamente il carattere oppressivo delle istituzioni e delle leggi, la pedanteria della morale e in generale di tutto l'apparato che serve a neutralizzare negli individui la carica eversiva delle passioni. Nel mondo perfetto la felicità è il risultato necessario della natura degli esseri: come in ogni utopia, preoccupa e viene esorcizzata la libertà di scegliere il male.

21. **(MARECHAL Pierre-Sylvain)**, Paris 1750 - Montrouge 1803), *Dizionario portatile dell'amore per servire alla biblioteca degli amanti dell'uno e dell'altro sesso del Cav. M.*, Ginevra, **1810**; 16x11 cm., legatura coeva in cartoncino, pp. (2) 118, 1 incisione in rame al controfrontespizio di Gaetano Bosa. Timbro di biblioteca privata estinta al frontespizio. Diffuse fioriture. Esemplare in buono stato di conservazione. **Prima edizione italiana.** € 450

Maréchal, precursore dell'anarchismo, partecipò attivamente alla rivoluzione francese e poi, con Babeuf, alla Congiura degli Uguali, svolgendo fino alla morte una costante propaganda a favore dell'ateismo. Il Dictionnaire d'Amour, pubblicato intorno al 1788, esprime lo spirito profondamente libertario, dissacrante e anticonformista dell'autore. Alla voce "Divino" per esempio si legge: «Termine alla moda»; alla voce "Enciclopedia": «L'Amore è enciclopedista»; alla voce "Repubblica": «L'Amore è nato repubblicano»; alla voce "Sesso": «La sorgente dei nostri piaceri, l'anima della Società, la vita dell'universo, il capo d'opera della natura, ed il suo più gran beneficio...».



**GOETHE
1774 / 1803**

Sì, tu se' mia, Carolina, e per sempre. Che importa che Alberto sia tuo marito? Marito! un tal titolo serve per questo mondo solo, come lo è pure per questo mondo il peccato ch'io fo in amarti e in bramare di poter dalle sue trasportarti nelle mie braccia. Peccato! Lo sia. Ne pago ora il fio. L'ho assaporato questo peccato ne' trasporti della voluttà la più delicata; ho potuto suggerire il balsamo della vita, e infonderne tutta la virtù nel mio cuore. Da quel momento tu se' mia, mia, intendi Carolina?



**BARSANTI
1780**

Niuna legge perciò ammetterà quel vago rinnovato mondo (...). Felice terra che non vedrà mai più sorgere sopra la sua faccia quei varianti tribumali, dai quali i Soloni, ed i Licurghi ai diversi popoli prescrivevano leggi novelle nel tempo stesso che abrogavano le antiche... (pp. 100-101).

**MARECHAL
1788 / 1810**

Anima del mondo, padre della felicità, divinità universale, (...) scaccia dal tuo tempio il maggior nemico che tu abbia, l'amor proprio, e quello più moderno, e forse ancora più possente, l'egoismo. Dall'alto dell'Empireo, ove tu presiedi a questo vasto Universo, scuoti sul nostro capo la tua divina fiaccola, e fa piovere su di noi le ardenti scintille. Discendi nel seno delle nostre Belle, accendivi il benefico tuo fuoco: fa di noi un popolo di fortunati Amanti, e per premio del mio ardore degnati di ammettermi in tal numero. Così sia. (dalla *Pregghiera all'Amore*, pag. 6).



22. **SADE (DE) Donatien-Alphonse-François** (Paris 1740 - Charenton 1814), *Le 120 giornate di Sodoma ovvero la scuola del libertinaggio*, Roma, Casa Editrice L'Arcadia, 1968; 22,4x14,4 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 534 (2), introduzione di Luigi Bontempelli. Tiratura non ripetibile di 990 esemplari. Questa edizione fu ritirata dal commercio: alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta alcuni librai subirono processi e condanne per la sua distribuzione. **Prima edizione italiana integrale.** € 400

Il 22 ottobre 1785 Sade prigioniero a Vincennes comincia a scrivere su pezzi di carta incollati l'uno all'altro l'opera che egli considera il proprio capolavoro. Alla fine formerà un rotolo manoscritto di 120 metri contenente l'introduzione e la prima parte. Le altre tre parti rimarranno allo stato di progetto e di annotazioni. Il manoscritto perduto durante l'assalto alla Bastiglia, riappare a inizio secolo nelle mani dello psichiatra berlinese Iwan Bloch, che nel 1904 lo pubblica per la prima volta. Nel 1929 il manoscritto viene comprato da Maurice Heine che nel 1935 pubblicherà la «véritable édition originale», essendo la prima piena di errori. Seicento perversioni, che Sade divide in passioni semplici, doppie, criminali e assassine, vengono accuratamente messe in scena per mostrare l'uomo qual è e non quale dovrebbe essere. In un castello sperduto nella Foresta Nera quattro libertini si danno convegno per un'orgia che dovrà durare 120 giorni secondo un complesso cerimoniale che vedrà coinvolti insieme ai quattro, 42 oggetti di lussuria: le quattro mogli, 8 adolescenti maschi e 8 femmine, 8 "fottitori" sodomitici, 4 vecchie sessantenni, sei cuochi e servi e 4 ruffiane narratrici che faranno mettere in pratica le diverse passioni/perversioni oggetto dei loro racconti.

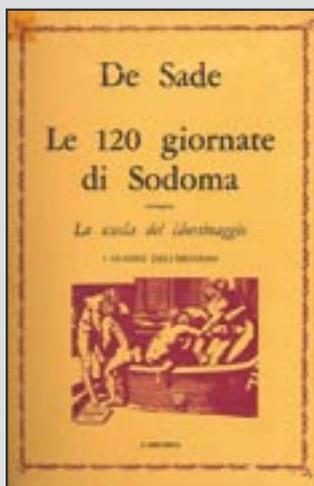
23. **SCHILLER (VON) Friederich Johann Cristoph** (Marbach 1759 - Weimar 1805), *Lettere sulla educazione estetica dell'uomo tradotte da Ildegard Trincherbo [Ueber die ästhetische Erziehung des Menschen]*, Torino, Paravia, 1882; 18x12 cm., bella legatura recente in mezza tela, tassello e fregi in oro, pp. XI (1) - 210 (2). Titoli e capi-

lettera decorati in rosso. Esemplare con alcune bruniture. **Prima edizione italiana.** € 300

Questo saggio, il penultimo importante del gruppo dei Saggi estetici di Schiller, fu pubblicato nel 1795 nella rivista Die Horen. L'idea centrale è che solo nella Bellezza l'uomo può trovare ed esprimere compiutamente se stesso: La Bellezza che concilia sensibilità e intelligenza si esprime compiutamente nel gioco: l'arte è gioco e l'arte salverà il mondo: i bambini salveranno il mondo. L'umanità ha bisogno di una educazione estetica perché non possono esistere leggi morali ed etiche senza libertà, senza piacere e dolcezza, senza la leggerezza della felicità.

24. **FICHTE Johann Gottlieb** (Rammenau 1762 - Berlino 1814), *Dottrina morale secondo i principi della dottrina della scienza* (Jena, Gabler, 1798). *Prima traduzione italiana e introduzione di Luigi Ambrosi*, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1918; 21,5x14,5 cm., brossura, pp. CXXIII (1) - 352, 1 tavola b.n. f.t. (ritratto del filosofo). Alcune sottolineature non deturpanti a matita e a pastello rosso e bleu del filosofo **Armando Carlini** (Napoli 1878 - Pisa 1959). Piccole mancanze ai margini del dorso e tracce d'uso. **Prima edizione italiana.** (Bompiani 1959: vol. VI pag. 795). € 250

Opera pubblicata nel 1798 con il titolo Das System der Sittenlehre nach den Principien der Wissenschaftslehre. Fichte aveva difeso l'articolo 21 della costituzione giacobina, quello che definiva la rivoluzione il più sacro dei diritti e il più imprescindibile dei doveri. Tutta la sua filosofia può essere considerata una ricerca del fondamento della libertà di opporsi e di cambiare il mondo. In questa opera Fichte rivendica all'uomo il diritto di pensare la propria natura come perfetto compenetrarsi di volontà di godimento e di autodeterminazione, non come due elementi divisi e opposti ma come sorgenti inseparabili dalla sua verità terrena.



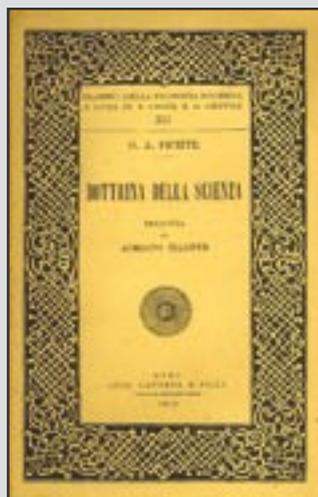
SADE
1790 / 1904
1935 / 1968

Dallo stadio in cui si cessa di arrossire a quell'altro in cui si adora tutto ciò che per gli altri è causa di vergogna non c'è che un semplice passo. Tutto ciò che prima colpiva spiacevolmente, ora, incontrando una diversa disposizione d'animo, si trasforma in piacere (...) A poco a poco si va avanti, ed il sentiero che si calca è disseminato di fiori; un eccesso ne porta altri, e l'immaginazione, mai sazia, subito ci porta alla nostra destinazione. (...) Abituatosi a cose più intense, si scrolla di dosso tutte quelle sensazioni acerbe e senza gusto che fino ad allora lo avevano reso incosciente; ed appena si avvede con precisione che l'infamia e il disonore saranno sicuramente le conseguenze dei suoi nuovi impulsi, comincia a prendere familiarità con quei sentimenti, in modo da non averne più paura. (...) Le punizioni che gli vengono inflitte come potranno mai emendarlo, dal momento che, tranne rarissime eccezioni, lo stato di degradazione che caratterizza la condizione in cui viene a trovarsi dopo aver subito la punizione, gli piace, lo diverte e lo delizia? Egli, infatti, apprezza intimamente quella parte di sé che è andata tanto lontano da meritare un trattamento del genere (pp. 357-358).

SCHILLER
1795 / 1882



Questo nome vien giustificato dall'uso generale il quale designa col nome di giuoco ciò che né oggettivamente né soggettivamente è contingente, e non fa pressione alcuna né interna né esterna, poiché l'anima nell'intuizione del Bello si trova in un felice mezzo tra la legge e il bisogno; e divisa così tra l'una e l'altro, resta sottratta alla violenza d'entrambi. (...) L'uomo è serio solamente con ciò che è dignitoso, buono, perfetto; ma colla Bellezza ei giuoca. (...) Dunque, per concludere, l'uomo giuoca solo quando egli è uomo nella piena significazione della parola, ed è interamente uomo solo allora che giuoca (pp. 101-105).



FICHTE
1798 / 1918

L'uomo, in quanto tende al puro godimento, dipende da un dato, dalla presenza cioè, degli oggetti del suo impulso; quindi egli non basta a se stesso: il conseguimento del suo fine dipende anche dalla natura. (...) Il mio impulso in quanto essere di natura, e la mia tendenza in quanto spirito puro, sono due impulsi diversi? No, dal punto di vista trascendentale sono entrambi un unico e medesimo impulso originario, il quale costituisce la mia essenza: soltanto che questo impulso originario è veduto da due lati diversi. Infatti io sono soggetto-oggetto, e nella identità e inseparabilità di questi due termini consiste il mio vero essere (pag. 126).

25. **CUOCO Vincenzo** (Civitacampomariano 1770 - Napoli 1823), *Platone in Italia. Traduzione dal greco da Vincenzo Cuoco. Seconda edizione*, Parma, Stamperia Carmignani, 1820; 2 volumi, 21,5x13,5 cm., brossura originale con titolo incorniciato, pp. (8) 312 / (4) 297 (1) - XVIII (2), 1 grande tavola in rame ripiegata f.t. «Pianta dell'antica Taranto». **Seconda edizione** (Graesse 1950: vol. II pag. 307). € 400

Romanzo storico pubblicato nel 1804-1806 e ristampato più volte clandestinamente nel periodo risorgimentale dalla Tipografia di Capolago, anticipa i temi patriottici del **Primato** giobertiano e si richiama all'**Antichissima sapienza degli Italici** di Vico. Cuoco finge di aver ridotto in lingua italiana un antico manoscritto greco, rimediando con aggiunte e integrazioni alle lacune del testo. Platone viene in Italia con l'amico Cleobulo, e i suoi viaggi lo portano a Taranto, dove Archita lo ospita, a Eraclea, a Sibari, a Crotona, Locri e Capua. In ogni città i costumi degli abitanti, i riferimenti alle popolazioni vicine, le allusioni alla civiltà antica e a quella contemporanea sono i più naturali argomenti di osservazione: dalle armi alla politica, alle arti, alla filosofia Cuoco esplora una dimensione nuova: pitagorismo e platonismo sono mediati dalla tradizione umanistica (l'opera è dedicata a Bernardino Telesio) e dalla filosofia della storia richiana: la storia di un amore, le ragioni del crollo di una civiltà o una discussione intorno all'essenza del divino esprimono allo stesso titolo l'umano: l'individuo è la storia.

26. **BYRON George Gordon** (Londra 1788 - Missolonghi 1824), *Il Corsaro. Novella di Lord Byron. Traduzione dall'Inglese*, Milano, Per gli Editori Tipi Bettoniani, 1824; 19,3x12 cm., legatura coeva in cartoncino robusto rimontata in epoca successiva, pp. (4) XL - 124 (4), 1 ritratto in rame dell'autore al controfrontespizio inciso da **Filippo Caporali** (Pieve d'Olmi 1794 - Cremona? 1848 ca., allievo di Longhi), 1 incisione in rame al frontespizio di Caporali su disegno di V. Demarchi e 3 tavole f.t. incise in rame da **Carlo Dellarocca** (allievo di Longhi) su disegno di V. Demarchi, 1 incisione al recto dell'ultima pagina «Nuovo Torchio Bettoniano» con la didascalia «Edizione eseguita con la

nuova macchina». Traduzione di «L.T.». Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione italiana in versi**. € 250

The Corsair fu pubblicato nel 1814 ed ebbe uno straordinario successo. E' la storia di Corrado, capobanda dei pirati dell'Arcipelago greco, uomo byroniano, bello e dannato, capace di ogni delitto e di sincero appassionato amore. Accomiatatosi dalla sua Medora, si presenta al pascià Seyd come derviscio, per poter prendere di sorpresa il suo esercito e massacrarlo. Il colpo riesce solo in parte. Corrado è ferito e fatto prigioniero ma viene salvato da Gulnara, prima concubina del pascià, che si innamora di lui e gli fornisce i mezzi per uccidere Seyd nel sonno. Siccome al signorino ripugna questa viltà, è la donna a fare il lavoro sporco, per poi fuggire con lui fino all'isola, dove Corrado trova Medora morta di dolore al falso annuncio che lo condannava alla pena capitale. Da allora scompare e più nulla si sa di lui.

27. (**MALO Charles**, 1790 - 1871), *Le Simplon. Promenade pittoresque de Geneve à Milan*, Paris, Louis Janet, [stampato: Imprimerie de Jules Didot aine], s.d. (ma 1824); 13,2x8,7 cm., elegante legatura coeva d'amatore in marocchino rosso con fregi a secco ai piatti e doppia cornice in oro, dorso con fregi dorati, tagli in oro, astuccio in marocchino rosso con stessi fregi a secco e cornici dorate dei piatti, pp. (8) 207 (3), frontespizio con veduta del lago di Ginevra incisa in rame e acquarellata a mano, 12 tavole f.t. con belle vedute acquarellate a mano che illustrano le tappe del viaggio: St. Maurice, Sion, Ghiacciaio del Schönhorn, Sempione, Galleria d'Alpaby, Gole di Gondo, Galleria d'Iselle, Domodossola-Villa, Milano. In appendice quattro capitoli riguardanti la montagna: i ghiacciai della Svizzera, Il Moncenisio, I Pirenei e La Grande-Chartreuse. Eccellente stato di conservazione. **Prima edizione**. € 1.500

Viaggio dalla Svizzera all'Italia con suggestive descrizioni della città di Ginevra, del passo del Sempione, Domodossola, il Lago Maggiore, Le isole Borromee e Milano. Piccola deliziosa guida che mette insieme due miti romantici: il fascino della montagna e dell'Italia.



CUOCO
1804 / 1820

BYRON
1814 / 1824

MALO
1824



Amo il cimento, e del cimento ei mira
Giubilando l'istante avvicinarsi;
Quel che argomento di periglio è altrui,
Fassi argomento a lui di gioia, e il cerca
Con più ardor che non l'eviti il codardo.

(...)
Morte per noi non ha terror, se nosco
Pera il nemico - Altro per noi la morte
Non è che un sonno più profondo: venga
Qualor l'è in grado; a noi sia dato intanto
Libar la vita de la vita - Allora
Ch'ell'è perduta, o che di morbo il fosse,
O fra gli scontri, ciò che importa?

(Canto I, pp. 4-5).

Or chi potrà liberarci da questa crudele alternativa di desiderio e di noja? Chi rendere i nostri desideri più vivi e costanti, onde il diletto sia nel tempo istesso e maggiore e più durevole? La sola mente. Essa sola può dire ai sensi: quello di cui voi godete è veramente bello, né vi è altro bello oltre quello di cui godete. Allora il desiderio irrequieto de' sensi si acqueta: l'animo, che prima avea solamente goduto, incomincia a sentir che gode, a sentire che possiede ciò che desidera. In mezzo ai numerosi dilette che ci offrono i sensi, la sola mente può darci la tanto difficile ad aversi e tanto necessaria coscienza della felicità (vol. II, pag. 105)

28. **HEINE Enrico** (Heinrich Heine, Düsseldorf 1797 - Parigi 1856), *Il Canzoniere. Traduzione di Bernardino Zendrini*, Milano, Tipografia Internazionale, **1865**; 20x13,8 cm., legatura coeva in mezza pelle, titoli e fregi in oro al dorso, pp. (2) 440 (2). Tracce d'uso e scoloriture al dorso e ai piatti della legatura. Piccolo timbro di biblioteca privata sul frontespizio e la prima carta di risguardo. Alcune ingialliture all'interno. **Esemplare con invio autografo del traduttore**, in buone condizioni di conservazione. **Prima edizione italiana** (Laterza 1966: pag. 519). € 400

La prima edizione del *Buch der Lieder* è del 1827, l'ultima, curata e corretta dall'autore, fu pubblicata ad Amburgo nel 1844. Poeta amatissimo da Marx; di lui Nietzsche scriverà: "Un giorno si dirà che Heine e io siamo stati di gran lunga i più grandi artisti della lingua tedesca". La nostra bohème più ardita, quella di Praga, Tarchetti, Rovani si ispirerà a lui, all'uso visionario di quell'ironia che era stata la conquista dello spirito romantico. I canti di Heine raccontano la "la dolce miseria dell'amore" (Nuova primavera, 12), quella dove, in un mondo senza Dio, protagonisti sono il corpo che cerca il piacere, e l'immaginazione che gli sovrappone sogni e illusioni. E' questo il segreto che intitola l'ultima lirica del libro e accenna agli "strazii" che sono nel profondo di ognuno e restano inespressi. La dolce miseria per cui l'amore è umano, straziato e renitente alla morale, alla storia, alla politica.

29. **BYRON George Gordon** (Londra 1788 - Missolonghi 1824), *Poemi di Giorgio Lord Byron recati in italiano da Giuseppe Nicolini. Nuova edizione eseguita su quella del 1837 riveduta ed aumentata dal traduttore*, Milano, Angelo Bonfanti, **1842**; 2 volumi 18,5x11 cm., legatura coeva in mezzo marocchino, dorso a 4 nervi, titoli in oro al dorso, pp. 283 (1) / 255 (1), 2 tavole incise in rame f.t. da **Domenico Gandini** (Milano, 1808 - 1863) su disegno di "Dimarchi". L'edizione del 1837 su cui è eseguita la traduzione è la ristampa della prima edizione completa delle opere (London, Murray, 1833). Il volume contiene

ne i seguenti poemetti: 1) *Il Giaurro*; 2) *La sposa d'Abido*; 3) *Il Corsaro*; 4) *Lara*; 5) *L'assedio di Corinto*; 6) *Parisina*; 7) *Il prigioniero di Chillon*; 8) *Mazzeppa*; 9) *Frammenti del Child-Harold*. In appendice *Versi Lirici di Giuseppe Nicolini*. Esemplare in ottimo stato di conservazione. Seconda edizione di questa traduzione, riveduta e aumentata. (Laterza 1966: vol. I pag. 514; Bompiani 1956: vol. II pag. 863). € 400

In Italia la figura di Byron si impose, nel mondo romantico-risorgimentale, quale incarnazione e simbolo del poeta, spirito satanico dalle passioni tempestose e peccaminose, eppure nobile, animatore di alte imprese, capace di gesti eroici. E' costante nella sua poesia l'allusione a una ferita insanabile, a un misfatto che ha tolto per sempre la capacità di godere pienamente della vita. Questa incapacità sembra sciogliersi solo nell'esaltazione e nel delirio di un appassionato gioco con la morte.

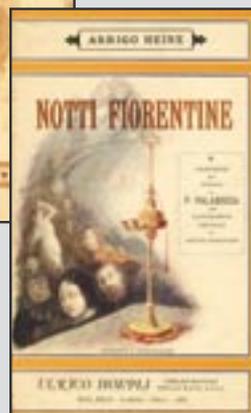
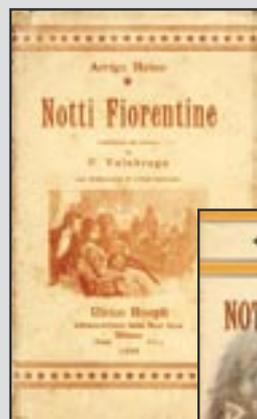
30. **HEINE Arrigo** (Heinrich Heine, Düsseldorf 1797 - Parigi 1856), *Notti Fiorentine. Traduzione dal tedesco di P. Valabrega. Illustrazioni di artisti fiorentini*, Milano, Ulrico Hoepli, **1888**; 19x11,4 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 157 (3), sovraccopertina illustrata a sanguigna, copertina illustrata a colori e 21 vignette originali a mezza tinta b.n. n.t. (alcune virate in bleu). **Prima edizione italiana**. € 250

Questo racconto fu composto e pubblicato nel 1836. Una bella signora all'ultimo stadio del male che la consuma è costretta a rimanere immobile: solo l'attività dell'immaginazione può distrarla sollecitata dai racconti di un abile parlatore. Massimiliano racconta dei suoi amori per donne quasi sempre irreali e fantastiche, evanescenti immagini di sogno, scialbe figure di morte e morti profili di statue. I racconti si susseguono mischiati a osservazioni mondane e a considerazioni sull'arte e la musica. Un immaginario macabro e crudele che ruota attorno al racconto principale, l'amore di Massimiliano per Lorenza, la figlia di una morta, che la notte gli si concede per poi abbandonarsi a una misteriosa danza. Heine rende palpabile l'idea della morte cancellando ogni traccia di felicità.

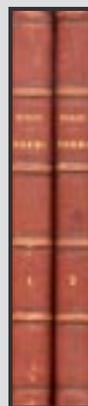


HEINE
1827 / 1865

HEINE
1836 / 1888



BYRON
1833 / 1842



Al cielo io non credo
Che pinga il fraticele;
Nell'occhio tuo sol credo,
Luce per me nel ciel.

Non credo in quell'Iddio
Che pinga il fraticele;
Sol nel tuo cuor cred'io
Unico Iddio m'è quel.

Non credo io no al Maligno,
Né all'inferral dolor;
All'occhio tuo maligno
credo e al maligno cuor.

(*Intermezzo lirico*, 28; pag. 113)

Col serpe intanto che con meco io porto
Di clima in clima trascinar mi deggio,
Pensando, e questo è il solo mio conforto,
Per mal ch'io provi, ch'io provato ho il peggio.
Ma questo peggio ah! non voler cercarmi;
Suggello il preme ch'esser debbe eterno:
Segui, segui il sorriso; il cor tentarmi
Tentar saria di stenebrar l'Inferno.
(*Child-Harold, A Inez*, pag. 190)

Ma non è forse pazzia, il voler scrutare l'intimo senso di un'apparizione estranea, quando non siamo capaci di risolvere l'enigma della nostra anima stessa? Noi non sappiamo con esattezza se poi queste apparizioni veramente esistono! Anzi non sappiamo nemmeno distinguere talvolta la realtà dalle visioni! (pag. 151)

31. **TOMMASEO Niccolò** (Sebenico, Dalmazia 1802 - Firenze 1874), *Fede e bellezza*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, **1840**; 21,5x14,5 cm., legatura coeva in mezza pelle, titoli e fregi in oro al dorso, pp. 172, 1 piccola incisione al frontespizio. Frequenti bruniture dovute al tipo di carta. **Prima edizione** (Laterza 1966: vol. V pag. 294). UNITO: **CAPPAROZZO Giuseppe** (Lanzè, Vicenza 1802 - Venezia 1848), *Poesie*, Vicenza, Stabilimento Tipo-Litog. Prov. di G. Longo, **1851**; pp. 264. Testo introduttivo di Paolo Perez. Prima edizione. (Laterza 1966: vol. I pag. 572). € 600

Fede e Bellezza è il primo esempio in Italia di romanzo psicologico. Il diario di Giovanni - impressioni fugaci di luoghi diversi, allusioni a esperienze amoroze e spirituali, galleria di ritratti femminili - è scopertamente autobiografico. La religiosità e il fine morale non impedirono che il libro in Italia facesse scandalo, per la vena sensuale e mistica che lo animava. Manzoni lo definì «pasticcio mezzo giovedì grasso, mezzo venerdì santo», sottolineandone perfidamente l'aspetto morboso: la sensualità repressa ha una tale necessità di esprimersi da arrivare a farsi scudo del sacro. Eppure proprio questo dimostra un doloroso bisogno di autenticità dello spirito religioso, di fare i conti con le contraddizioni dei propri desideri e la paura di allontanarsi da Dio.

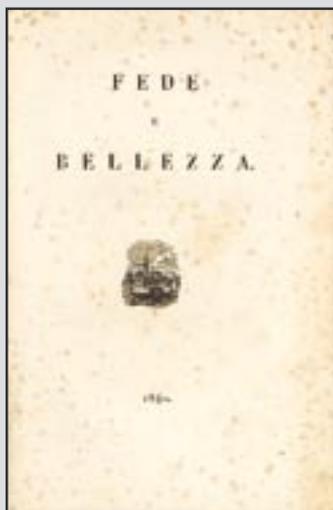
32. **BALZAC (DE) Honoré** (Tours 1799 - Paris 1850), *Physiologie de l'employé. Dessins par Trimolet*, Paris, Aubert Editeur - Lavigne, **1841** (s.d. ma 1841); 13,8x9 cm., brossura, pp. 128, copertina illustrata e 54 vignette incise n.t. Prima tiratura dei 54 disegni di **Louis Joseph Trimolet** (Paris 1812 - 1843) incisi da Pred'homme, Petit, Fauchery, Baulant, Pauquinon e altri. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione**. (Carteret 1976: vol. III pag. 481; Vicaire: volume VI, pag. 598). € 600

Questo libretto costituisce in forma satirica la prima approfondita analisi della burocrazia, descritta come vera e propria forza d'inerzia che impedisce più

che non favorire le decisioni necessarie al funzionamento dell'amministrazione pubblica e privata. La illustrano i graffianti disegni di Trimolet, un bohémien morto giovanissimo di tisi e di stenti nonostante fosse apprezzato disegnatore e caricaturista. Tutti gli aspetti della vita burocratica sono ferocemente esaminati e messi a nudo: gerarchia, attitudine all'obbedienza e al quieto vivere, inefficienza, scarsa retribuzione, e su tutto lo Stato, esempio e garante di una totale deresponsabilizzazione, quasi a far rimpiangere l'età monarchica o napoleonica. La figura dell'impiegato è il prototipo dell'uomo medio e di una vita senza bellezza né felicità, che si consuma un giorno dopo l'altro al chiuso di un ufficio divenuto rifugio. Balzac genio condannato a scrivere per sopravvivere non poteva essere più perfido e crudele con se stesso: è evidente l'analogia fra impiegato e scrittore, entrambi soffocati dalle carte di cui il mondo piccolo-borghese necessita per mantenersi in ordine e per bene.

33. **GIOBERTI Vincenzo** (Torino 1801 - Parigi 1852), *Del Bello*. *Edizione seconda. Corretta e migliorata dall'autore*, Firenze, Pietro Ducci, **1845**; 24x16 cm., legatura coeva in mezza pelle, fregi e titoli in oro al dorso, pp. (6) 316 (2). Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione in volume** (Bompiani 1959: vol. I pag. 417). € 500

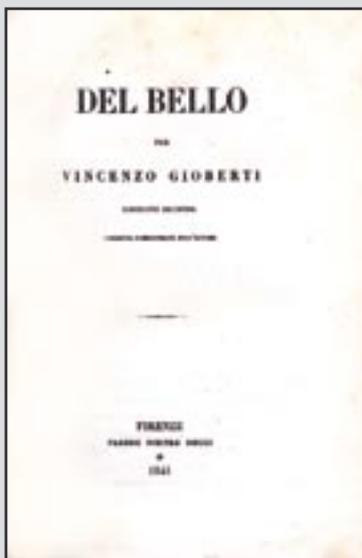
L'opera fu pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1841 come un lungo articolo nel IV volume dell'«Enciclopedia e Dizionario della conversazione». E' la fantasia, facoltà intermedia fra sensibilità e ragione e partecipe di entrambe, a combinare le sensazioni, a trasformarle e a crearne di nuove mediandole con le aspirazioni dell'intelligenza, i sentimenti e le passioni, i desideri, le paure. L'oggetto bello non è semplicemente la cosa offerta agli occhi, ma lo stesso vivo fantasma interno di cui il marmo, la tela o le parole costituiscono l'espressione esteriore: il piacere generato dalle arti è sempre in proporzione alla forza immaginativa di chi lo prova. Quanto più è ricca la vita interiore tanto è maggiore la capacità di percepire la bellezza. E' inevitabile pensare alla vacuità di certi sguardi, per esempio a una vernice d'arte contemporanea, e alle immancabili domande: "questo cosa significa", "questo cosa rappresenta" ecc.



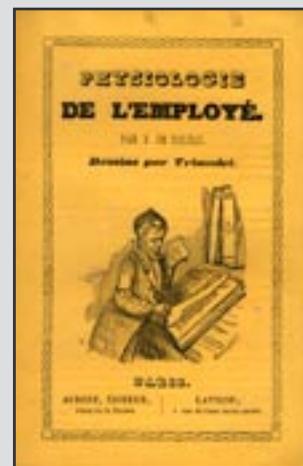
TOMMASEO
1840

Oggi giorno lo stato peggiore è lo Stato stesso. Perché? direte voi. Ebbene, perché servire lo Stato non è più come servire il principe che sapeva punire e ricompensare. Oggi lo Stato siamo noi tutti e a tutti non importa niente di nessuno. Servire tutti è non servire nessuno. Nessuno non s'interessa a nessuno: un impiegato vive fra due negazioni! Il mondo non ha pietà, né riguardo, non ha un cuore, non ha amici; tutti sono egoisti, dimenticano all'indomani il servizio reso soltanto ieri... (pag. 30)

Promettiamo d'aprirci ogni più chiuso, ogni più sottile segreto. Una parola soffocata tormenta come un rimorso; si accumulano intorno a lei tante cagioni impercettibili di risentimento; e ne segue l'impazienza; e dall'impazienza lo sdegno, e dallo sdegno il dispetto. Ma io non posso, né pur pensando, seguire questa catena di guai. E pure in essa si mutano i vincoli coniugali si spesso. Parliamoci dunque: e non sempre è necessaria a ciò la parola: un cenno serve, un abbassar d'occhi, un silenzio. Ma non ci aduliamo l'un l'altro accarezzandoci troppo. E quando l'impeto della tenerezza sovrabbondi, sfoghiamolo con dirci quel che all'uno nell'altro men piace. Oh come, dopo tali confessioni, l'anima si sente libera ed alta, e lieta del suo non fragile amore! (pp. 111-112)



BALZAC
1841



GIOBERTI
1841 / 1845

L'uomo offeso dallo spettacolo delle imperfezioni naturali si rifugia nella fantasia e vi crea un mondo migliore che lo consoli e ristori dei difetti dell'altro. Le cose spogliate di bellezza riescono prosaiche, e l'animo nostro ha bisogno di poesia: ne ha d'uopo la natura stessa, che si risente in un certo modo della propria infelicità e si travaglia per uscirne... (pag. 172).

34. **GRANDVILLE** (Jean Ignace Isidore Gérard, Nancy 1803 - Vanves 1847): **MERY Joseph** (Marseille 1797 - 1866), *Les Etoiles, dernière fêerie par J.-J. Grandville. Texte par Méry - Astronomie des Dames pa le C. te Foelix*, Paris - Leipzig, G. De Gonet Editeur - Martinon Libraire - Charles Twietmeyer [stamp: Paris - Typographie Plon Frères], s.d. (ma settembre 1849); 27x18 cm., legatura editoriale in percullina verde con illustrazione a colori al piatto e al retro, titoli e decorazioni in oro al dorso, tagli in oro, pp. (8) XVI - 252 - (4) - 186 (2). Opera divisa in due parti con due distinti frontespizi, copertina illustrata a colori, 1 tavola f.t. incisa in legno e colorata a mano in antiporta (primo frontespizio) e 14 tavole f.t. colorate a mano e incise in acciaio da Charles Geoffroy, di cui 1 tavola con il ritratto di Grandville di Charles Geoffroy, 11 tavole disegnate da Grandville, 1 tavola in antiporta alla seconda parte (primo frontespizio) e una tavola a colori f.t. non firmate. Dorso scolorito e con lievi tracce d'uso. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione** (Carteret 1976: vol. III pag. 223). EUR 2.200

Publicata postuma, questa è l'ultima opera illustrata da Grandville, che la compose nel 1847 poco prima di morire pazzo nella clinica di Vanves. Per sé aveva composto un epitaffio: "Qui giace Grandville, animò tutto e, dopo Dio, fece vivere tutto, parlare e camminare - Ma non seppe percorrere la sua strada". Artista visionario, si svincola dal realismo creando situazioni inedite e sconcertanti, esplorando attraverso il fantastico tutte le possibilità offerte dalla realtà. Non è dunque una fuga né la ricerca di un altro mondo: le immagini di Grandville son un altro punto di vista, un altro modo di vedere il rapporto dell'uomo con il suo mondo, la necessità che ha l'uomo di fare un mondo bello e vivibile: il regno della fantasia è - deve essere - la realtà.

35. **ZUCCHI Camillo**, *Arte pratica della buona e utile agricoltura. Divisa in quattro parti. Opera giovevole ai possidenti ed agenti di campagna. Seconda edizione*, Bologna, Tipografia delle Scienze, 1855; 20x13,5

cm., legatura coeva in mezza pelle con titolo e fregi dorati al dorso, pp. 224. Seconda edizione. € 200

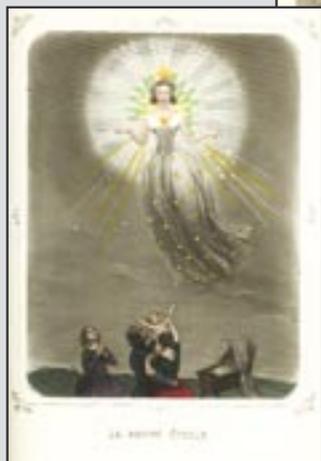
L'autore si firma "agente di Agricoltura" e si propone di offrire pratici consigli ai "possidenti". Per lui l'Agricoltura è la Regina di tutte le Scienze e se questo da una parte mette a nudo la sua bestiale ignoranza dall'altra colpisce per il buon senso: l'uomo è radicato nella natura perché deve mangiare per vivere. Quanta bellezza c'è nelle leggi che pare regolino l'universo e quelle che hanno concorso a produrre il mio Lambrusco preferito.

36. **BAUDELAIRE Charles** (Parigi 1821 - 1867), *I fiori del male. Con la prefazione di T. Gautier e l'aggiunta di studi critici di Sainte-Beuve, G. Asselinan, J.B. d'Aureville, E. Deschamps, ecc. Prima traduzione italiana in prosa di Riccardo Sonzognò*, Milano, Edoardo Sonzognò, 1893; 23,2x15,5 cm., broccatura editoriale pergamena, pp. 388, copertina figurata b.n. **Prima edizione italiana**. (Mondadori 1959: vol. I pag. 319. € 700

L'opera fu pubblicata una prima volta nel 1857, riunendo quasi tutta la produzione poetica di Baudelaire dal 1840 in poi (il titolo da lui pensato era *Les Limbes* e fu mutato pare per suggerimento di Hyppolite Babou). Dopo il processo per immoralità, Baudelaire ne pubblicò una seconda edizione nel 1861, sopprimendo le 6 poesie condannate e aggiungendone 35 altre. Altre 25 furono inserite nella cosiddetta «edizione definitiva», del 1868, curata da Gautier e Asselinan, fra cui quelle pubblicate quasi clandestinamente in Belgio nel 1866, col titolo di *Relitti* (*Epaves*). Il poeta disprezza la realtà gravata com'è da una noia mortale. E il mondo odia i poeti quando cercano la felicità dove non dovrebbero, nei sogni e negli incubi, nelle estasi dell'amore o dell'abiezione. Perché questa ricerca è la negazione della vita quotidiana, del lavoro, degli orari, dell'ordine, di tutto ciò che pare indispensabile a esorcizzare il male e il dolore. Ma proprio dall'esperienza del male e del dolore sorge la scandalosa felicità dei poeti, e perdura nonostante li abbandonino per primi coloro che essi vorrebbero amare.



GRANDVILLE
1849



BAUDELAIRE
1857 / 1861 / 1867
1893



ZUCCHI
1855

E per chiamare a nuova vita felice tanto gli Uomini che gli Animali, sarebbe d'uopo dar nuovo principio all'Agricoltura, provvida e perpetua madre di tutti i viventi. (...) Asserisco che in quello stesso pregio che si tiene l'Aquila per Regina di tutti gli uccelli, così del pari l'Agricoltura dev'esser prezzata come Regina di tutte le Scienze (pp. 5-6).



Vieni tu dal cielo profondo, o sorgi dall'abisso, o Bellezza? Il tuo sguardo, infernale e divino, versa confusamente il beneficio e il delitto, e per questo ti si può paragonare al vino. (...)

Sorgi tu dal nero abisso, o scendi dagli astri? Il Demonio affascinato segue le tue gonne come un cane; tu semini a caso la gioia e i disastri, tu governi tutto e non rispondi di nulla.

Che importa, o Bellezza! mostro enorme, spaventevole, ingenuo! che tu venga dal cielo o dall'inferno, se l'occhio tuo, il tuo sorriso, il tuo piede, m'aprono la porta d'un Infinito che amo e non ho mai conosciuto?

Di Satana o di Dio, che importa? Angelo o Sirena, che importa, se tu rendi - fata da li occhi di velluto, ritmo, profumo, raggio, o mia unica regina! - l'universo meno odioso e gl'istanti meno brevi? (da *Inno a la Bellezza*, pp. 105-106)

37. **AA.VV.**, *Manuel historique du fumeur et du priseur*, Paris, Delarue, s.d. (1861); 15x9,5 cm., broccatura, pp. 288, copertina e frontespizio illustrati con una piccola incisione, 1 tavola ripiegata a colori f.t. «Fumeurs et Priseurs». di Cusinier. La data si ricava dalla pag. 188. Testi di Buc'hoz, Dablaing, Berthelot, Alphonse Karr, M.J. Sandeau e altri. Con un capitolo intitolato «Le Code du Cigare, ou la politesse du fumeur». Copertina anteriore e dorso ben restaurati, manca il retro della copertina. Lieve gora che interessa l'angolo basso destro di tutte le pagine. Esemplare in buono stato di conservazione. **Prima edizione.** € 250

Vero e proprio manualetto di storia del tabacco e del tabagismo, riproduce in appendice un graffiante Code du cigar ovviamente inutile ad arginare l'abitudine di fumare in pubblico, travolto da questa "marea della maleducazione sociale".

38. **FLAUBERT Gustave** (Rouen 1821 - Parigi 1881), *L'éducation sentimentale - Histoire d'un jeune homme*, Paris, Michel Lévy Frères, 1870; 2 volumi, 23,3x15,5 cm., legatura coeva in mezza percellina, firmata "Pierson Henry-Joseph", piccolo marchio in oro ai piatti, broccatura originale conservata, pp. (4) 427 (1) / (4) 331 (1). **Prima edizione** (Carteret 1976: vol. I pag. 268). € 1.900

L'éducation sentimentale è il titolo di due romanzi di Flaubert. Il primo, scritto nel 1845 ma pubblicato soltanto nel 1914, narra la storia di due amici che dopo l'adolescenza fervida degli stessi sogni, s'allontanano per un diverso destino. La maggiore Educazione sentimentale, pubblicata nel 1870, è invece la storia di una giovinezza sciupata in povere esperienze, di una vita mancata. Federico Moreau, studente a Parigi intorno al 1840, è inquieto, scontento, con vaghe ambizioni, velleità letterarie, artistiche, mondane. L'amore tenero e profondo per Maria Arnoux, moglie di un equivoco editore d'arte, è in lui il sentimento più autentico ma egli non ha la forza di farne la ragione della propria vita. Intorno e dentro a lui scorre la vita parigina e francese del quinto

decennio dell'Ottocento, che Flaubert ricerca e descrive meticolosamente con nel suo travaglio politico e sociale. Nulla interessa a Federico che non rifletta i suoi facili entusiasmi, le sue grossolane ingenuità, la fragilità del suo egoismo, così gli sfugge continuamente il senso del vivere. Il libro si conclude con l'addio di Maria, che scioglie per lui i capelli divenuti bianchi e gli ricorda di averlo sempre amato. E' il libro del bovarismo maschile e insieme quello in cui l'autore ha messo più se stesso, a cominciare dalla sua passione, lunga come la vita, per la moglie dell'editore di musica Moritz A. Schlesinger, che rivive in Maria Arnoux.

39. **ENGELS Friedrich** (Barmen, oggi Wuppertal 1820 - Londra 1895), *Il socialismo scientifico contro Eugenio Dühring. Traduzione sulla III edizione tedesca di Sofia Puritz con introduzione di E. Bernstein e prefazione di E. Ferri*, Milano - Palermo, Sandron, 1901; 18,7x12,5 cm., legatura coeva in mezza pergamena, 4 nervi, filetti e titolo in oro, tassello al dorso, pp. XXXVIII (2) - 352. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. **Prima edizione italiana.** (Sandron 1907: pag. 20 n. 30). € 400

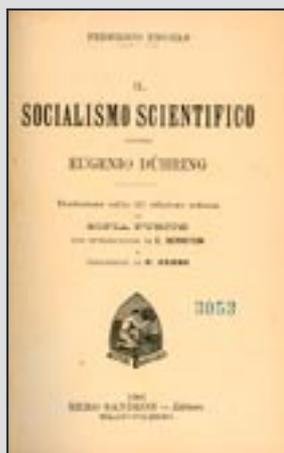
Pubblicata a Lipsia nel 1877-1878, «Herrn Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft», nota più comunemente col titolo di Anti-Dühring, è l'opera maggiore di Engels. Tre capitoli di essa costituiranno l'opuscolo Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft (L'evoluzione del Socialismo dall'utopia alla scienza). Engels illustra la concezione materialistica della storia riconducendola alle sue origini teoriche: da una parte il socialismo utopistico di Saint-Simon, Fourier, Owen, dall'altra la dialettica hegeliana. Il materialismo storico spiega la coscienza con la maniera d'essere e non la maniera d'essere con la coscienza (l'ideologia: "visione capovolta del mondo"). Le condizioni materiali d'esistenza, i rapporti di produzione, determinano il modo di pensare ("prima il pane dopo la coscienza". Brecht), dunque l'utopia è possibile: il suo fondamento è nei rapporti reali, è la realtà di questi rapporti a produrre le condizioni della trasformazione. Tocca agli uomini decidere di progettare la propria vita, uscire dalla preistoria per entrare nella storia, nel "regno della libertà".



MANUEL HISTORIQUE DU FUMEUR 1861

Guarire gli uomini da un vizio così elegante! - Sarebbe più facile guarirli da una virtù passata di moda (pag. 262).

Con l'impossessarsi per parte della società dei mezzi di produzione, è rimossa la produzione di merci e con essa l'impero del prodotto sopra i produttori. Il disordine nella produzione sociale è rimpiazzato da un'organizzazione rispondente ad un piano prestabilito. Cessa la lotta per la esistenza individuale. Con essa si separa l'uomo, in un certo senso, definitivamente dal regno animale, dalle condizioni di esistenza animale passa in quelle di un'esistenza umana. (...) E' il passaggio della umanità dal regno della necessità in quello della libertà (pag. 301).



FLAUBERT 1870

Per certi uomini l'azione è tanto impraticabile quanto più forte è il desiderio. La mancanza di fiducia in se stessi li imbarazza, la paura di dispiacere li spaventa. D'altra parte, i sentimenti più profondi somigliano alle donne pudiche; esse hanno paura di essere scoperte e passano lungo la via con gli occhi bassi (pag. 299).

ENGELS 1877 / 1901

40. **ARDIGO' Roberto** (Casteldidone, Cremona 1828 - Mantova 1920), *La morale dei positivisti*, Milano, Natale e Battezzati Editore, 1879; 18,4x13 cm., legatura coeva in mezza pelle, titoli in oro, fregi in oro e a secco, pp. VII (1) - 724. Una vistosa brunitura all'occhietto e nelle ultime 2 pagine. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione** (Mondadori 1959: vol. I pag. 175). € 400

Roberto Ardigò fu ordinato sacerdote nel 1851 e smise l'abito ecclesiastico trent'anni dopo, in seguito a una profonda crisi di coscienza. Dal 1881 al 1909 fu professore di filosofia nell'Università di Padova. Morì suicida a Mantova a novantadue anni. In questo libro la morale viene svuotata di ogni principio metafisico e ricondotta ai principi della convivenza umana: la società prende il posto della religione. Una delle conseguenze è un nuovo modo di intendere le passioni: le passioni non sono affezioni di una supposta "anima", qualcosa che limita la disposizione all'agire morale ma sensazioni cariche di energia emotiva la cui intensità vitale esprime il radicamento dell'uomo nella natura.

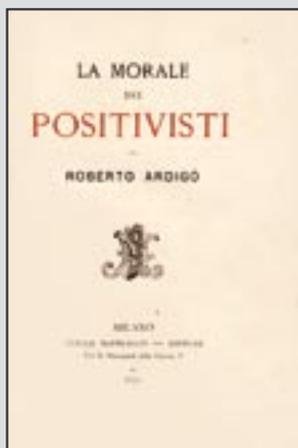
41. **COSTANZO Giuseppe Aurelio** (Siracusa 1843 - Roma 1913), *Gli eroi della Soffitta*, Roma, Libreria Alessandro Manzoni di Antonio Tenconi, 1880; 16,1x9,6 cm., legatura coeva in tela decorata, pp. 214, alcune incisioni decorative n.t. **Prima edizione** (Parenti 1964: pp. 341-342; Vallecchi 1974: pag. 354). € 300

Poco prima di pubblicare questo poemetto, Costanzo aveva portato sulla scena un dramma: I ribelli, da cui riprende l'argomento. I «ribelli» sono i sognatori, quelli che vollero slanciarsi nella gran vita e ne rimasero sommersi, vittime di una grande idealità che affonda nelle esigenze dell'ingranaggio sociale. Vivono così ai margini dell'umanità in una loro esistenza fatta di fame e di stenti; e non è difficile riconoscerli quando l'inverno cercano le bische o i ridotti, e l'estate meriggiano all'ombra degli alberi. Ma la loro vera vita si svolge di notte, quando il buio «de grinze e Piride / dei panni rattoppati e i ceffi asconde». Illusi essi rinunziarono un giorno alle gioie della famiglia, alla vita tranquilla

campagnola, e vennero in città alla ricerca di una chimera. Ben presto però conobbero che l'amore, la gloria, l'infinito non erano che «fisime, ubbie, delirio», e senza colpa ora vanno trascinandosi come naufraghi disperati. Il soggetto non era nuovo; tutta una letteratura sulla «bohème» era fiorita in quegli anni, ma il poemetto di Costanzo s'impose quale vero e proprio saggio sociologico per l'organicità e la precisione dell'analisi.

42. **VERLAINE Paul** (Metz 1844 - Parigi 1896), *Saggezza. Traduzione di Fausto Valsecchi*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, "Biblioteca Universale Sonzogno", 1914 (s.d. ma 1914); 17x11,5 cm., brossura, pp. 90 (6). Prima edizione italiana. (Mondadori 1959: vol. IV pag. 1050). € 150

Raccolta di liriche pubblicata nel 1881 e in una nuova edizione nel 1889. E' il documento di una crisi psicologica, con la quale Verlaine dopo un lungo silenzio sembra aver risolto le tristi vicende della relazione con Rimbaud e, dopo il soggiorno in prigione e l'abbruttimento, di essere tornato in grembo alla fede. Nell'opera, dedicata alla madre in segno di respicienza da una vita dolorosa e vizziata, inneggia alla bellezza della religione, e nel contrasto tra il mondo pieno di corruzione e il sacrificio di Cristo («Parfums, couleurs, systèmes, lois!») proclama altamente la gioia di offrirsi alla beatitudine divina, nell'amore alla Madonna e ai santi. In realtà quello per la religione è un breve delirio come ogni amore della sua vita. In una alternanza di periodi di benessere procuratogli dalla sua penna instancabile, e di altri di nera miseria in cui si faceva ricoverare all'ospedale, riprese la vita di sempre, abbandonato all'alcolismo e all'erotismo di ogni tipo, spesso malato, riuscendo tuttavia a trascinarsi ancora per più di un decennio, in grazia di una robustezza di costituzione di cui amava gloriarsi. Alcuni commentatori rilevano la sua particolare bruttezza e spiegano con gli stravizi l'emergenza di certi elementi curiosamente mongoloidi (zigomi salienti, occhi obliqui, naso schiacciato). A dimostrare che si è disposti ad accettare la trasgressione abbandonando ogni moralismo ma non altrettanto facilmente ad accogliere una reale diversità qual è la sindrome di Down.



ARDIGO'
1879

La passione è anch'essa una sensazione. (...) Una sensazione, ma nel nostro senso concreto; cioè accompagnata dalla sua emozionalità.(...) Il che è l'opposto di ciò che insegna la filosofia tradizionale; la quale, le passioni, le fa nascere nell'anima (...). La intensità grande, che si osserva nella passione, si spiega anch'essa coi principii comuni a tutte le sensazioni. Si spiega cioè colla estensione e col consumo di forza eccezionalmente maggiore della parte dell'organismo che vi è impegnata (pp. 91-92).

- Bisogna amarmi. Io sono quel pazzo che tu nominavi, sono l'Adamo nuovo che mangia il vecchio uomo, la tua Roma, il tuo Parigi, la tua Sparta e la tua Sodoma, come un povero che si avventa fra orribili alimenti.

Il mio amore è il fuoco che divora sempre ogni carne insensata e la svapora come un profumo, - ed è il diluvio che consuma nel suo flutto ogni cattivo germe che seminavo,

affinché un giorno la Croce su cui muoio fosse piantata e che per un miracolo spaventoso di bontà t'avessi, un giorno, mio, fremente e domato

(III, 5; pag. 59).

COSTANZO
1880



Quante battaglie inutili
Che vittime, che martiri ignorati,
Quanti superbi e miseri
Prometei rosi ed Icarì spennati!

E quante forze eroiche
Senza infamia perdute e senza vanto,
Che scene, quali storie,
Quante vite degnissime di canto,

Rimaste là in un angolo
Di stambugio o schizzate
a un muro in fondo,
indizio solo ed unica
Eredità d'un'anima del mondo!

Non archi, non piramidi
Il nome lor tramandano al futuro,
Ma un verso, una bestemmia,
Un tratto di matita in qualche muro!

Quant'estri in una sillaba,
che incendi in una semplice favilla,
Che drammi in poche linee,
Che torrenti di vita in una stilla!

(Canto III, pp. 80-81)

VERLAINE
1881 / 1914



43. **VILLIERS DE LISLE-ADAM (DE) Philippe-Auguste-Mathias** (Saint-Breuc, Bretagna 1838 - Parigi 1889), *Storie insolite e Racconti crudeli. A cura di Camillo Sbarbaro*, Milano, Bompiani, "Il Centonovelle" [stamp: Fototopia Artistica Modiano - Milano], 1945 (9 marzo); 20,5x12 cm., broccura, sovracopertina, pp. (2) XII - 215 (3), copertina illustrata b.n. con il particolare di un dipinto di G.-P. Seurat. Introduzione e traduzione di **Camillo Sbarbaro** (Santa Margherita Ligure 1888 - Savona 1967). **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 1074). € 150

I Contes cruels pubblicati nel 1883 sono l'opera più nota di Villiers, le Storie insolite seguiranno nel 1888. Stravaganza e originalità sembrano essere i segni distintivi della sua scrittura, in realtà sono solo gli effetti di una analisi spregiudicata delle passioni e dei più sconvolgenti desideri, dalle più pure aspirazioni all'abiezione più convinta. Ne La celeste avventura, una fanciulla diventa beata per la fede che ha saputo diffondere. La sua sincera convinzione d'aver fatto esperienza di un miracolo è però l'effetto di un evento molto poco santo e miracoloso; nell'Intersegno, c'è un inquietante incontro con la Morte; nel Convitato delle ultime feste, un gran signore si diletta di esecuzioni capitali ed è felice quando può sostituirsi al boia. La più fredda ironia domina nelle Signorine di Bienfilâtre, una delle quali manca al suo dovere, e ne muore, avendo amato d'amore un giovane, invece di continuare il suo mestiere notturno con cui, insieme con la sorella, manteneva i vecchi genitori; in Velleità di essere un uomo un vecchio attore decide di vivere sul serio le passioni che fino a quel momento ha solo rappresentato. Per questo appicca un incendio che porta morte e distruzione a un intero quartiere. Spera di gustare il piacere del rimorso e di essere torturato dagli spettri, felice di poter finalmente sentire qualcosa, esistere, ma Dio lo castiga con l'indifferenza. Il terrore tocca il colmo negli Amanti di Toledo, in cui l'Inquisitore disgusta dell'amore dei sensi due giovani sposi, procurando loro forzatamente la più terribile sazietà. Il problema della morte, dell'ultimo istante, ritorna, misto di ironia e di orrore in Quel Mahoin.

44. **HUYSMANS Joris-Karl** (Parigi 1848 - 1907), *A rebours. Avec une Préface de l'Auteur écrite vingt ans après le roman*, Paris, Bibliothèque Charpentier, 1929; 18,8x12 cm., broccura, pp. (4) XXIV - 296. Menzione di "trente-sixième mille". Esemplare appartenuto al poeta **Libero De Libero** (Fondi, Latina 1906 - Roma 1981), con sua firma al frontespizio e altre 12 annotazioni autografe. € 250

45. **HUYSMANS Joris-Karl** (Parigi 1848 - 1907), *Controcorrente. A cura di Camillo Sbarbaro*, Milano, Gentile Editore [stamp: Industrie Grafiche N. Moneta - Milano], 1944 (19 agosto); 18x11,7 cm., broccura, sovracopertina, pp. 277 (3), copertina illustrata con la riproduzione b.n. di un dipinto di Rodin e titolo in rosso. Prefazione e traduzione di **Camillo Sbarbaro** (Santa Margherita Ligure 1888 - Savona 1967). **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. II, pag. 799). € 300

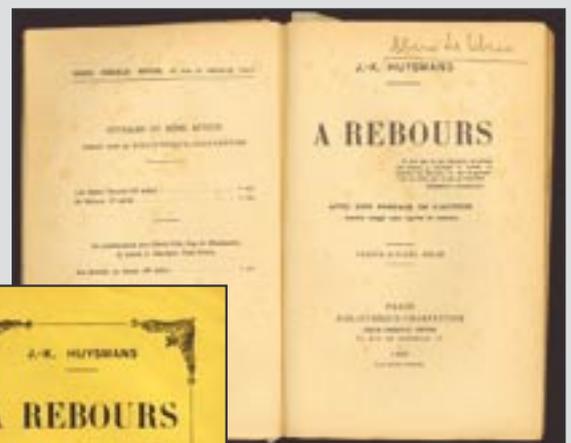
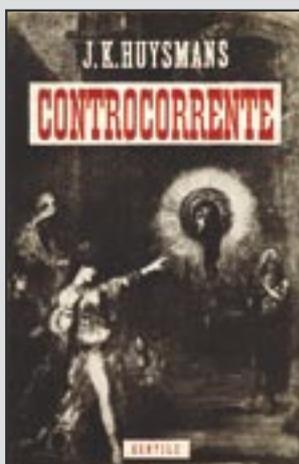
Romanzo pubblicato nel 1884. Des Esseintes, ultimo discendente di una illustre famiglia, dopo aver cercato invano soddisfazione all'inquietudine interiore nel vizio e nel disordine vuole ritirarsi per sempre dalla volgarità della vita reale. Si crea in provincia un rifugio rispondente ai suoi gusti, una casa dove ogni minimo particolare esprime l'odio alla banalità e la più raffinata ricerca di nascoste bellezze. Nero e arancio sono i colori dominanti, e la parte più importante della casa è la biblioteca dove Des Esseintes raccoglie autori antichi e modernissimi. Inizialmente rievoca come in un sogno le sue esperienze della vita reale, fra cui predilige alcuni perversi amori, poi, attraverso un percorso che coinvolge tutti i sensi cade in preda a veri e propri incubi. Infine la sua salute non regge più ed è assalito da una spaventosa forma di nevrosi, dalla quale il suo medico lo libera con gran fatica. Per Des Esseintes non c'è via di scampo: per vivere occorre tornare a immergersi nell'atroce volgarità della vita e del commercio con gli uomini. Scrisse Barbey d'Aurevilly, autore fra i prediletti nella sua biblioteca: «Dopo un tal libro non resta all'autore che scegliere tra spararsi una rivoltellata o gettarsi ai piedi della Croce». Huysmans sceglierà la Croce.



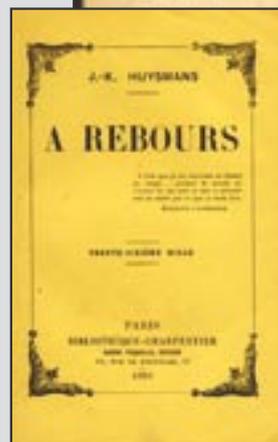
VILLIERS DE L'ISLE ADAM
1883 / 1945

Sciagurato che sono! - borbottava - Quali insonnie ultrici mi attendono, circondato dai fantasmi delle mie vittime. (...) Io incendio per dovere non avendo altro modo per esistere! Incendio perché sono in debito a me stesso di me. Debito che ora saldo! Quale uomo sto per divenire! che vita intensa m'attende! Sì, ora saprò alfine, quel che si prova quando si è lacerati dai rimorsi! Quali notti d'indicibile orrore trascorrerò, ma felice! Ah, respiro! rinasco! esisto! (da *Velleità d'essere un uomo*, pag. 59)

HUYSMANS
1884 / 1944



HUYSMANS
1884 / 1929



Visto che coi tempi che corrono non esiste più nulla di sano; visto che il vino che si beve, la libertà che si proclama, sono merci adulterate ed irrisorie; visto infine che ci vuole una discreta dose di buona volontà per credere che le classi dirigenti sien degne di rispetto a che quelle addomesticate meritino d'essere soccorse oppure compiante, non mi pare né più ridicolo né più folle, chiedere al mio prossimo un totale d'illusione appena equivalente a quello che egli spende ogni giorno a scopi imbecilli, per farmi che Pantin sia una Nizza artificiale, una fittizia Mentone... (pag. 165).

46. **KRAFFT-EBING (VON) Richard** (Mannheim 1840 - Graz 1902), *Psychopathia sexualis*. Traduzione italiana sulla 16a e 17a edizione tedesca completamente rielaborata dal Dott. Albert Moll con note di adeguamento al Diritto italiano a cura del Prof. Piero Giolla, Milano, Carlo Manfredi, 1957; 24,2x17 cm., legatura editoriale in tela, titoli in nero impressi al dorso e al piatto, sovraccopertina, pp. XI (1) - 1000 (4), copertina illustrata di Sergio Martini. Ristampa della prima edizione italiana integrale (Milano, Manfredi, 1952). € 200

L'opera costituisce il primo tentativo di studio sistematico di tutti i comportamenti sessuali devianti. Pubblicata per la prima volta nel 1886 ebbe un vasto successo di pubblico. Più volte ristampata, fu interamente rielaborata da Albert Moll (Berlino 1862 - 1939) nel 1924 (XVIa e XVIIa edizione). Tutto quello che la fantasia può concepire nel reame del sesso trova qui il proprio posto: "opera di poesia" la definisce il prefatore italiano. E con quanta ragione: Krafft-Ebing realizza il sogno enciclopedico di Sade.

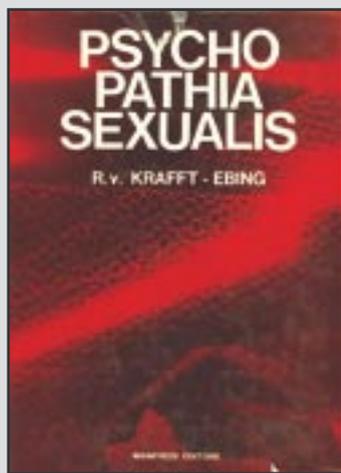
47. **RIMBAUD Arthur** (Jean-Nicolas-Arthur Rimbaud, Charleville 1854 - Marsiglia 1891), *Poemi in prosa. I deserti dell'amore - Le Illuminazioni - Una stagione all'Inferno*. Traduzione di Oreste Ferrari, Milano, Casa Editrice Sonzogno, s.d. (1919); 18,5x12 cm., broccatura, pp. 106 (6), 1 tavola b.n. f.t., ritratto fotografico dell'autore. Prima edizione italiana. (Arthur Rimbaud, «Opere complete», Einaudi - Gallimard, 1992; pag. 1367; Mondadori 1959: vol. IV pag. 136). € 150

Le Illuminazioni, esile libretto composto di due parti (*Vers nouveaux et chansons* e *Poèmes en prose*), scritto tra il 1872 e il 1873, fu pubblicato soltanto nel 1886 in edizione parziale curata da Verlaine e poi nel 1898 in edizione definitiva. Prima, nell'autunno del 1873, Rimbaud aveva scritto e subito pubblicato *Una stagione all'Inferno*, che è il resoconto della sua sconfitta - della sua redenzione. Non scriverà più nulla, dopo. La poesia di Rimbaud rompe definitivamente con la tradizione realista e descrittiva facendo

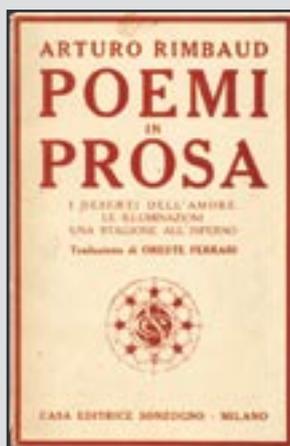
proprie le intuizioni di Baudelaire: la parola si fa paura, desiderio, passione senza più intermediari. Le lancinanti visioni che ogni volta ne conseguono segnano un punto di non ritorno da cui la vita quotidiana resta esclusa. La visione meravigliosa prende il posto della vita, non c'è che morire o darsi al mondo. Rimbaud deciderà di diventare mercante di schiavi.

48. **VILLIERS DE LISLE-ADAM (DE) Philippe-Auguste-Mathias** (Saint-Breuc, Bretagna 1838 - Parigi 1889), *L'Ève Future*, Paris, M. de Brunhoff Editeur, 1886; 18,5x12 cm., broccatura, pp. (6) IV (2) 380, copertina illustrata a due colori. **Prima edizione** (Bompiani 1959: vol. III pag. 264). € 1.200

Il romanzo, pubblicato nel 1886, narra la fantastica storia di un'antoma femminile: è qui che viene coniato per la prima volta il termine "androide" (andréide), a significare quella compenetrazione dell'uomo e della macchina che ha percorso, sogno e mito, la storia dell'umanità da Alberto Magno fino a *Blade Runner*. In queste pagine Bontempelli troverà suggestioni per il suo *Eva ultima* e il «realismo magico». Il giovane Lord Ewald è innamorato di una cantante, Alicia Clary, bellissima e insulsa. Desolato fino all'idea del suicidio, non potendo né amare né disamare Alicia, parla del suo tormento all'inventore Edison, suo amico e beneficato, che gli mette a disposizione la sua scienza prodigiosa. Edison ha creato un'antoma mirabile, Hadaly, che si muove e parla con l'aiuto dell'elettricità e del fonografo. Fatta venire Alicia con un pretesto, rende in tutto Hadaly simile a lei, dandole la sua voce e i suoi gesti, al punto da ingannare per un momento Ewald stesso. Nell'androide insuffla poi l'anima di Sovana, cioè l'anima ipnotica che egli ha suscitata col magnetismo da una donna fine e infelice caduta in letargo, Mistress Anderson. Lord Ewald, prima quasi sdegnato da quella proposta, da quel che gli sembra un insulto al buon senso e una riduzione dell'umanità a puro oggetto, è poi vinto dall'alta, spirituale grazia dell'Eva nuova, e la reca in Inghilterra, per vivere con lei nel suo castello, ma un incendio scoppiato a bordo della nave distruggerà la cassa che la rinchiude.



KRAFFT-EBING
1886 / 1957



RIMBAUD
1886 / 1919



VILLIERS DE LISLE-ADAM
1886



L'opera del Krafft-Ebing / Moll è di vera profonda poesia. Quando voi avete letto ad una ad una le storie, che più volte sono autobiografie, di tanti disgraziati, uomini e donne come noi, ma di noi più infelici, e le ripensate nel loro complesso, tutte queste storie, come vicende umane dolorose cristallizzate inesorabilmente nel tempo, la tragedia della sorte umana vi tocca il cuore nello stesso modo, per le stesse vie, come attraverso il reportage dantesco dei gironi dell'Inferno, o attraverso le lapidi di Spoon River o nel fluire delle immagini nel fiume in *Siddharta* (Piero Giolla, pp. VIII-X).

O mio Bene! O mio Bel-lo! Fanfara atroce in cui non incappo affatto! Cavalletto fatato! Urrà per l'opera inaudita e per il corpo meraviglioso, la prima volta! Cominciò fra le risa dei fanciulli, finirà con esse. Questo veleno rimarrà in tutte le nostre vene anche quando, andando via la fanfara, noi saremo resi all'antica inarmonia.. Oh, adesso, noi così degni di queste torture! raccogliamo fervidamente questa promessa sovrumana fatta al nostro corpo e alla nostra anima creata: questa promessa, questa demenza!... (*Mattinata di ebrezza*, pag. 39)

- Chi sono io?... Un essere di sogno che si sveglia in mezzo ai tuoi pensieri - e di cui tu puoi dissipare l'ombra salutare con uno di quei bei ragionamenti che non ti lasceranno al posto mio altro che, dolorosi, il vuoto e la noia (...). Oh, non risvegliarti da me! Non mi cacciare sotto il pretesto che una Ragione traditrice, solo capace di distruggere, già ti suggerisce a bassa voce. (...) Chi sono mi domandi? Il mio essere, quaggiù, almeno per te, non dipende che dalla tua libera volontà. Attribuisimi l'essere, afferma che io sono! rinforzami di te (pag. 335).

49. **VILLIERS DE LISLE-ADAM (DE) Philippe-Auguste-Mathias** (Saint-Breuc, Bretagna 1838 - Parigi 1889), *Histoires insolites*, Paris, Librairie Moderne, **1888**; 18,7x12 cm., broccura, pp. (6) 316. Alcune bruniture n.t. dovute alla qualità della carta. **Prima edizione** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 1073). € 500

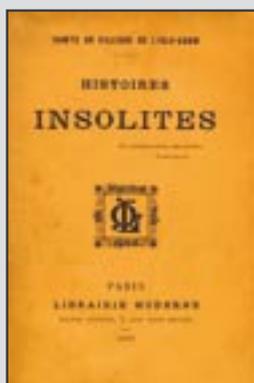
La raccolta di racconti Storie insolite segue ai Racconti crudeli, mantenendo la stessa ispirazione anticonvenzionale. La Maison du Bonheur è quasi una lirica in prosa, che canta il perfetto amore attuato in un quadro luminoso, come un sogno. Ne La celeste avventura, una fanciulla diventa beata per la fede che ha saputo diffondere. La sua sincera convinzione d'aver fatto esperienza di un miracolo è però l'effetto di un evento molto poco santo e miracoloso. Il terrore tocca il colmo in Les amants de Tolède, in cui l'Inquisitore disdegna dell'amore dei sensi due giovani sposi, procurando loro forzatamente la più terribile sazietà. Il problema della morte, dell'ultimo istante, ritorna, misto di ironia e di orrore in Quel Mahoin, e Les phantasmes de M. Redoux.

50. **VERLAINE Paul** (Metz 1844 - Parigi 1896), *Elégies*, Paris, Léon Vanier, **1893**; 18,5x12,2 cm., broccura originale, elegante camicia in mezza pelle a cinque nervi e custodia, pp. (4) 56 (2), poesie a sfondo erotico. Diffuse piccole fioriture n.t. **Prima edizione.** (Carteret 1976: vol. II pag. 432). € 900

Dedicato forse a un ultimo e maturo amore questo libretto è un capolavoro di raffinato erotismo. L'ultimo amore seduce con la calma dell'appagamento e dell'abitudine, incatena a un piacere costante, lontano da ogni delirio ed esagerazione. E' difficile trovare nella letteratura erotica qualcosa di più trasgressivo e insieme lontano da una sessualità deviante o anche solo piccante. Sesso pieno di salute, totalmente carnale e coniugale, dove la fedeltà diventa una catena che ravviva il piacere e l'abbandono, e l'esperienza domina la fantasia col morbido peso della maturità. Età dolcissima della donna in cui solo un amante poco raffinato fatica a riconoscere il fiore più profumato della carne.

51. **LUCINI Gian Pietro** (Milano 1867 - Como 1914), *Storia della evoluzione della Idea. Gian Pietro da Core*, Milano, Casa Editrice Galli, **1895**; 19,2x12,6 cm., broccura, pp. (2) XIV - 261 (3), 1 tavola b.n. f.t., acquaforte originale di **Luigi Rossi** (Cassarate, Lugano 1853 - Biolda, Lugano 1923) incisa da V. Turati. Romanzo a sfondo sociale. In copertina lievi fioriture e piccolo e abile restauro all'angolo superiore. Esemplare intonso, in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione.** (Vallecchi 1974: pag. 741; Matteo Bianchi, «Luigi Rossi», Busto Arsizio, Bramante, 1979; pag. 282 n. 43. € 1.100

Il romanzo viene pubblicato nel 1895 quale primo (e unico) di una Storia dell'evoluzione della Idea. Nella prefazione Lucini motiva la necessità di queste pagine in risposta al "vento della reazione" e al "misiticismo mai illuminato" della religione, rivendicando all'arte il dovere di denunciare l'ingiustizia sociale e dare voce alle classi oppresse. Tra i mietitori che stanno lavorando in un afoso giorno d'estate, Gian Pietro, giovane ed entusiasta, lancia il grido della riscossa: s'inizia la lotta sociale, e per tutti deve essere lavoro e ricchezza nel trionfo dell'Idea. La ribellione serpeggia nascostamente tra i contadini; ma il fattore che sorveglia le opere dei mietitori capisce che con la ribellione e licenzia Gian Pietro. Il giovane continua nella sua propaganda, e i proseliti crescono. Un mattino con le zappe e le falci i contadini si raccolgono davanti al Palazzo marchionale, è lo sciopero e la sommossa. La forza pubblica sopraggiungendo reagisce uccidendo un ragazzo e la folla inferocita compie la sua vendetta sul fattore e su un carabiniere, per poi correre a saccheggiare la villa. Nell'ampia descrizione di questa «jacquerie lombarda», si scatena la rabbia popolare, la brutalità, l'assenza di pietà e si fa luce la tragedia di Gian Pietro: egli sente il significato della sua azione di apostolo, mentre la folla si dà ai bagordi. E rimane imperterrito accanto a Giovanna, il suo amore, quando tutti fuggono al sopraggiungere della cavalleria inviata per porre fine alla rivolta. E' possibile che la felicità per tutti possa sorgere dalla violenza, dalla morte e dal dolore? Gian Pietro prende su di sé la sconfitta, non scappa e accetta lo scacco: solo così può testimoniare che a qualunque prezzo ribellarsi è ancora necessario.



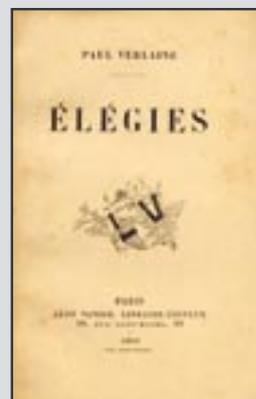
VILLIERS DE L'ISLE-ADAM 1888

Ad un'occhiata del Grande Inquisitore, i Familiari in un baleno spogliarono la giovane coppia (...). Postili viso a viso (...)

li irretirono, serrandoli dolcemente uno contro l'altro, in larghi nastri di cuoio profumato; quindi lunghi distesi, cuore contro cuore e bocca contro bocca, li trasportarono, interamente sottomessi così, sul letto nuziale, avvinti in un abbraccio che quelle pastoie finivano di suggellare. (...) E si grandi furono allora le delizie che gustarono che, perdutoamente baciandosi, si dicevano col fiato: "Oh, se questo potesse durare tutta l'eternità!". Ma nulla è eterno quaggiù - ed il loro dolce amplesso non durò, ahimé, che due giorni e due notti. (...) Una volta ripresi i loro abiti, mentre barcollavano lividi, ammutoliti, tetri in viso e torvi negli occhi - Torquemada comparve. E l'austero vegliardo, stringendosi un'ultima volta al petto, disse loro all'orecchio: "Or che, figli miei, siete passati per la dura prova della Felicità, io vi rendo alla vita ed al vostro amore. D'oggi in poi, ne son certo, le vostre preghiere al buon Dio soffriranno di distrazione assai meno che in passato". (Traduzione di Camillo Sbarbaro, pag. 123)

VERLAINE 1893

Oh la tua maturità, più bella e più graziosa che non l'adolescente dalla vita flessuosa e la venticinquenne assai appetibile ma troppo focosa per accontentare i miei sensi. Tu, semplice e posata per legge naturale, talvolta tuttavia attraverso un filo di vibrante passione e di giocondità, sai portare il peso divino delle tue forme e manovrare con sapienza le tue grazie come l'esperto veterano le sue armi (pag. 4)



LUCINI 1895



Avanti ogni cosa intendeva riguardare alla bellezza estetica della sua vita, alla integrità del suo pensiero (...). Poteva sperare un indomani glorioso alla rivolta, poteva aiutarla: ma chi sa se l'azione decisiva lo avrebbe avuto tra i suoi, chi sa se la violenza poteva vincere in lui la carità e l'amore per tutto il mondo e per tutti li uomini? Violenza, distruzione, dolore fisico; ancora della brutalità, se pure avesse una meta di giustizia sincera; ora lo stato sorto dalla rivolta poteva assicurare una relatività di tempo lunga o gioconda? (pag. 113).

52. **LOUYS Pierre** (Pierre Louis, Gand 1870 - Paris 1925), *Aphrodite. Mœurs antiques. Illustrations de A. Calbet*, Paris, Librairie Borel, **1896**; 19,3x9,5 cm., brossura, pp. (12) 392 (6), copertina illustrata a sanguigna, 1 illustrazione a sanguigna al controfrontespizio e numerose vignette b.n. n.t. di garbato erotismo di **Antoine Calbet** (Engayrac, Lot-en-Garonne 1860 - Paris 1944). Varie fioriture n.t. Esemplare in buono stato di conservazione. **Prima edizione.** (Fagnelli - Godoli 1990: vol. I pag. 79). € 600

Il romanzo fu pubblicato in volume nel 1896 ma precedentemente era uscito sulla rivista «Mercure de France» dall'agosto 1895 al gennaio 1896, con due capitoli e un passaggio estremamente liberi che furono soppressi nelle edizioni successive e non ricomparvero che in un'edizione di lusso Crès del 1913 e in un'altra del 1928. Aphrodite fu considerato dalla critica francese il più popolare e il più riuscito dei romanzi parnassiani ma ebbe fortuna solo nel ristretto mondo degli esteti. La passione d'amore sembra crescere e nutrirsi dei crimini più spietati: tortura, tradimento, volontà di possesso e di dominio sull'altro, ma proprio questi eccessi, vissuti con tranquilla spietatezza e senza scrupoli in un'atmosfera di raffinato erotismo, rivelano un'innocenza che pervade ogni pagina e culmina nell'Arte: la stessa con cui lo scultore Demetrios scolpisce una statua immortale, modellandola sul corpo ancora caldo dell'amata, la bellissima puttana Chrysis, condannata a bere la cicuta.

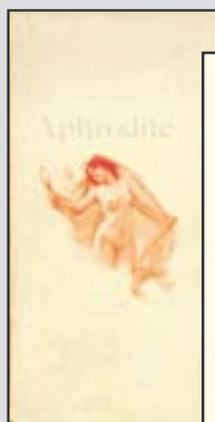
53. **D'ANNUNZIO Gabriele** (Pescara 1863 - Gardone Riviera 1938), *La Gloria. Tragedia*, Milano, Fratelli Treves Editori, **1899**; 19x12,8 cm., brossura, pp. (10) 237 (3). Ex-libris applicato al risguardo della prima carta. **Prima edizione.** (Falqui 1941: pag. 25). € 400

Tragedia in cinque atti in prosa rappresentata nel 1899 da Eleonora Duse ed Ermete Zacconi (Napoli, Teatro Mercadante, 27 aprile 1899) e pubblicata nello stesso anno. Vorrebbe essere un'altra glorificazione del Superuomo, ed è in realtà la glorificazione della Superfemmina. La tragedia mette in scena un eroe,

Ruggero Fiamma, che combatte per la signoria di Roma contro un dominatore già vecchio, Cesare Bronte, al quale strappa il potere e, splendida amante, la Commèna. Il delirio del sesso, della gloria e del potere sono vissuti dall'uomo e dalla donna con ben diversa energia: lui ne resta soggiogato e nella sua passività che si limita a godere è uno strumento nelle mani della donna. E' lei che muove i fili, che agisce e che fino all'ultimo lo supplica di non rinunciare alla lotta per il dominio, di sollevarsi dalla banalità, di non offrirle quel suo amore di schiavo, inutilmente; dovrà ucciderlo per salvarsi, gettando la sua testa alla folla in rivolta.

54. **D'ANNUNZIO Gabriele** (Pescara 1863 - Gardone Riviera 1938), *Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi*, Roma, Tip. del Senato, **1899**; 31x21,5 cm., plaquette, pp. 19 (1), frontespizio stampato in rosso. **Invio autografo dell'autore a Vincenzo Morello** (pseud. Rastignac, Bagnara, Reggio Calabria 1860 - Roma 1933). Tiratura fuori commercio su carta vergata di Fabriano giallina, stampata in pochissimi esemplari. **Prima edizione**, che consiste della sola laude introduttiva «*Incipiunt laudes creaturarum*», dove compare il famoso verso «Il gran Pan non è morto!». (De Medici 1928: n. 44; Falqui 1941: pag. 25; Guabello 1937: n. 135). € 2.800

Stampata in pochissimi esemplari questa plaquette contiene la prima delle Laudi che D'Annunzio pubblicherà con il titolo di Maia (primo volume delle Laudi del Cielo del mare della Terra e degli Eroi) nel 1903. Ispirandosi al Cantico delle creature di San Francesco, ma con tutt'altra prospettiva, D'Annunzio vuole celebrare una rinascita, quella che si esprime nell'annuncio che «Il gran Pan non è morto», nonostante un'umanità indifferente, umiliata «dall'ombra di una Croce». E' una rinascita prima di tutto individuale, attraverso la percezione di un intimo rapporto dell'uomo e del suo lavoro con la natura. Il canto vuole testimoniare amore e partecipazione a questa bellezza che investe il sentire e rende possibile un perfetto appagamento: si può vivere senza un Dio o accanto a un Dio che è morto, ma non senza la possibilità di essere felici.

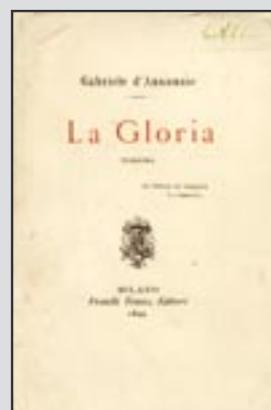


LOUYS
1896

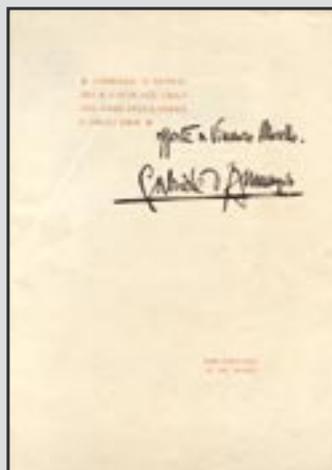
... La sensualità è la condizione misteriosa, ma necessaria e creatrice, dello sviluppo intellettuale. Coloro che non hanno mai sentito fino all'estremo, per amarle o maledirle, le esigenze della carne, sono allo stesso modo incapaci di capire tutta la profondità delle esigenze dello spirito. Come la bellezza dell'anima risplende in un volto, così solo la virilità del corpo può fecondare il cervello. (...) A coloro che rimpiangono di non aver conosciuto quella giovinezza inebriata della terra che noi chiamiamo il mondo antico, a quelli sia concesso di rivivere, per una feconda illusione, nel tempo in cui la nudità umana, la forma più perfetta che possiamo concepire (...), poté svelarsi sotto i tratti di una cortigiana, davanti ai ventimila pellegrini che invadevano le spiagge di Eleusi; là dove l'amore più sensuale, l'amore divino da cui siamo nati, fu senza sporcizia, senza vergogna, senza peccato; che sia loro concesso di dimenticare diciotto secoli barbari, ipocriti e laidi... (dalla Prefazione)

D'ANNUNZIO
1899

In te devi aver fede: nei tuoi nervi, nelle tue ossa, nelle tue arterie, nel tuo coraggio, nella tua passione, nella tua durezza, nella tua avidità, in tutta la tua sostanza, in tutte le armi che ti ha dato la natura per superare gli altri, per non avere eguali, per essere il primo, il padrone, il solo. Sei tu il padrone? (pag. 165)



D'ANNUNZIO
1899



E dal culmine dei cieli alle radici del Mare balenò, risonò la parola solare: «Il gran Pan non è morto!». Tremarono le mie vene, i miei capelli, e le selve, le messi, le acque, le rupi, i fuochi, i fiori, le belve. «Il gran Pan non è morto!» Tutte le creature tremarono come una sola foglia, come una sola goccia, come una sola favilla, sotto il lampo e il tuono della parola. «Il gran Pan non è morto!» (...)

Tutte le creature udirono la voce vivente; ma non gli uomini cui l'ombra d'una croce umiliò la fronte...

55. **MALLARME' Stéphane** (Parigi 1842 - Valvins 1898), *Les Poésies de S. Mallarmé. Frontispice de F. Rops*, Bruxelles, Edmond Deman, **1899**; 23,8x16 cm., legatura coeva in mezza pelle, 4 nervi, filetti e titoli in oro al dorso, pp. (2) 135 (11), 1 litografia f.t. al controfrontespizio di **Félicien Rops** (Namur 1833 - Corbeil 1898). Il disegno di Rops s'intitola «*La Grande Lyre*» (v. Michel Draguët, *F. Rops. Le cabinet des desseins*, Paris, Flammarion, 1998; pag. 108). Testo in corsivo, titoli in rosso. Tiratura complessiva di **600 copie**, di cui solo le 150 di testa sono dichiarate. Esemplare facente parte dei 450 non dichiarati su Vergé teinté (v. S. Verdino, *Letteratura come vita libri d'artista e di poesia. Dalla collezione Manzotti*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2001; pag. 73). **Prima edizione per il pubblico**, da considerarsi definitiva. (Carteret 1976: vol. II pag. 100; Fanelli - Godoli 1990: vol. II pag. 158). € 1.200

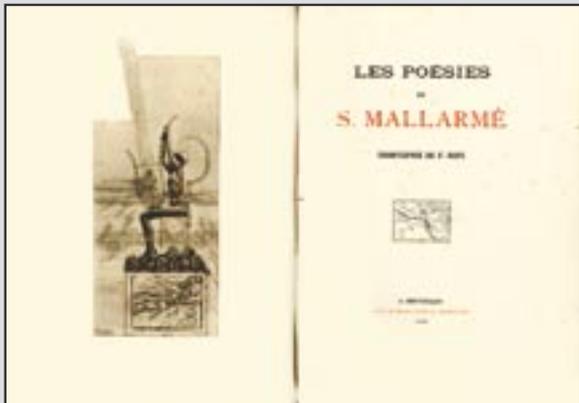
Mallarmé pubblica una prima edizione di Poésies in 47 esemplari fuori commercio nel 1887, riproducendo in fotolitografia il manoscritto (Parigi, Editions de la Revue Indépendante, 1887). La seconda e definitiva, con l'aggiunta di altre 15 liriche è questa del 1899. «Quante notti disperate e quanti giorni di fantasticherie bisogna sacrificare, per riuscire a comporre versi originali e degni, nei loro misteri supremi, di rallegrare l'anima del poeta» scriveva Mallarmé. Dopo Baudelaire e Rimbaud finalmente una poesia che consapevolmente non si presta a spiegazioni e non ne vuole. Il fascino di questi versi è che rifuggono «il linguaggio della tribù», offrono la bellezza nelle parole. Sono atti della vita di un uomo deluso dal suo mondo e dalla sua epoca, la conquista dolorosa di una felicità che non è letteratura.

56. **BOZZANO Ernesto** (Genova 1862 - 1943), *Ipotesi spiritica e teorie scientifiche*, Genova, A. Donath Editore, **1903**; 21x13,8 cm., legatura coeva in pergamena, titoli e filetti in oro, pp. (4) 509 (5), 10 tavole b.n. f.t. Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione**. (Mondadori 1959: vol. I pag. 533). € 450

E' questa l'opera prima di Bozzano, il famoso studioso italiano di metapsichica, ammiratore della filosofia di H. Spencer e bibliofilo: alla sua morte lasciò una delle più ricche biblioteche di metapsichica d'Europa. Il libro esamina e vuole confutare le principali teorie della scienza ufficiale tese a spiegare i fenomeni spiritici. Il punto di partenza sono le relazioni puntualmente redatte da Bozzano durante le sedute con la medium Eusapia Paladino. A parte l'interesse teorico e l'indiscutibile onestà intellettuale dell'autore, il libro documenta esperienze scioccanti, dove la materializzazione di corpi, gli eventi e i messaggi che sembrano venire da un altro mondo, provocano una commossa partecipazione da parte dei testimoni. Lo Spiritismo affascina e impone un modo diverso di vivere offrendo la possibilità di comunicare con un altro mondo: ma la natura del mondo altro è forse ancora il nostro, vuoto di fedi e bisognoso di segni.

57. **PASCOLI Giovanni** (San Mauro di Romagna 1855 - Bologna 1912), *Myricae. Sesta edizione*, Livorno, Raffaello Giusti, **1903**; 23,4x17 cm., legatura recente in pelle a 4 nervi, motivo decorativo inciso a secco al piatto, copertina originale conservata, pp. (2) XII-208, copertina, 1 capolettera e 1 finale di **Adolfo De Carolis** (Montefiore dell'Asso, Ascoli Piceno 1874 - Roma 1928). **Firma autografa dell'autore** all'occhiello. **Edizione definitiva**. (Vallecchi 1974: pag. 994). € 800

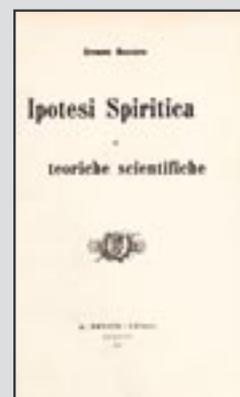
E' questa l'edizione definitiva delle Myricae, l'opera che rompe definitivamente con la tradizione poetica italiana da Petrarca a Leopardi e oltre. E' Pascoli il vero e misconosciuto innovatore che inaugura la poesia del Novecento italiano, come aveva intuito Filippo Tommaso Marinetti. Una lingua precisa, che chiama le cose col loro nome, antiletteraria per forza, perché si fonda su una dolorosa esperienza umana e la necessità di continuare a vivere. Pascoli ricrea con le parole il suo mondo perduto, dove è costante la presenza della morte. La totale perdizione della morte è rivissuta attraverso l'amore per le cose, per la corporeità che resiste all'annientamento. La poesia nomina le cose amorosamente, con la spontaneità e la fragilità dei bambini, per dare ad esse umanità e tenerezza, prima che svaniscano nel nulla.



MALLARME'
1899

BOZZANO
1903

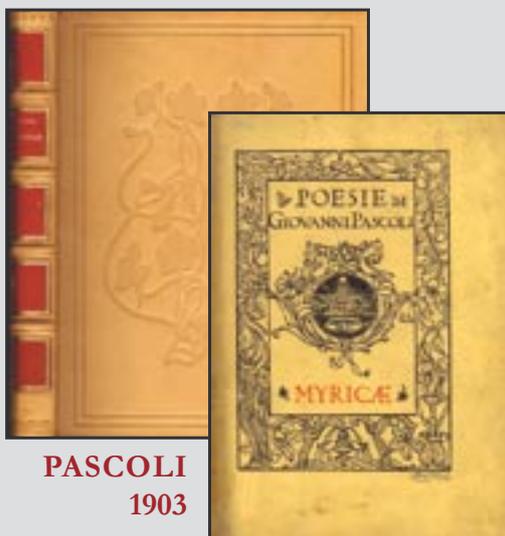
Per mia parte, al contrario, confesso schiettamente come oggidi ancora in cui le radicate mie convinzioni Spiritiche si traducono per me in valide quanto preziose ausiliarie della vita pratica (...) io ringrazierci dal profondo del cuore l'uomo di scienza il quale pervenisse a togliermi di capo siffatta misera illusione, ove illusione essa fosse. La verità anzitutto ed a qualsiasi costo... (pag. 420).



La carne è triste, ahimè! E ho letto tutti i libri.
Fuggire via, fuggire! Io sento uccelli ebbri
d'essere tra l'ignota schiuma e i cieli!
Niente, non antichi giardini riflessi dagli occhi
conserverà questo cuore che già si bagna nel mare
O notti! Né il chiarore deserto della mia lampada
Sul foglio vuoto che il candore protegge
E nemmeno la giovane donna che allatta il bambino.
Io partirò! Vascello che dondoli l'alberatura
Leva l'ancora per una terra esotica!
Una Noia, tradita da crudeli speranze,
Crede ancora all'agitato addio dei fazzoletti!
E gli alberi forse, richiamo dei temporali,
Sono di quelli che un vento inclina sopra i naufraghi
Sperduti in un mare, d'alberi deserto,
e di verdi isolotti...

Ma ascolta, o mio cuore, il canto dei marinai.

(Brise marine)



PASCOLI
1903

Allora... in un tempo assai lunge...
felice fui molto; non ora:
ma quanta dolcezza mi giunge
da tanta dolcezza d'allora!

Quell'anno! per anni che poi
fuggirono, che fuggiranno,
non puoi, mio pensiero, non puoi,
portare con te, che quell'anno!

Un giorno fu quello, ch'è senza
compagno ch'è senza ritorno:
la vita fu vana parvenza
sì prima sì dopo quel giorno!

Un punto!... così passeggero,
che in vero passò non raggiunto,
ma bello così, che molto ero
felice, felice, quel punto! (pag. 21)

58. **FRANCE Anatole** (François-Anatole Thibault, Parigi 1844 - Saint-Cyr-sur-Loire 1924), *Sur la pierre blanche*, Paris, Calmann-Levy Editeurs, s.d. (1905); 18,8x11,7 cm., legatura coeva in tela, titoli e filetti decorativi in oro al dorso, pp. (6) 320 (2). **Prima edizione** (Bompiani 1959: vol. VI pag. 272). EUR 250

E' una fra le opere più originali e caratteristiche di Anatole France. Un gruppetto di studiosi riuniti attorno alla suggestiva e nobile figura di Giacomo Boni. Le scoperte archeologiche di Boni danno l'avvio a brillanti ragionamenti sulla storia dell'uomo e della civiltà, fra cui spicca un racconto utopistico: un abitante di Parigi si risveglia da un sonno di più di tre secoli, trovandosi così un bel mattino nell'anno 2270 dell'era cristiana, CCXX della Federazione Europea. E' un mondo tutto dominato dalla meccanica (non mancano neppure gli aeroplani automatici, senza pilota), ordinato secondo i principi del comunismo e del socialismo utopistico, dove al posto della moneta vigono i «buoni lavoro» e la regola marxiana: «da ognuno secondo le proprie capacità, a ognuno secondo i suoi propri bisogni».

59. **GUGLIELMINETTI Amalia** (Torino 1885 - 1941), *Le vergini folli*, Torino - Roma, Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo), 1907; 19,8x13 cm., elegante legatura recente in mezza pelle, nervi e fregi in oro, custodia, copertina originale conservata, pp. 92, poesie. **Prima edizione.** (Vallecchi 1974: pag. 647). € 200

Donna dal temperamento inquieto e sensuale, e dalla vita privata percorsa da violente passioni e suggestioni letterarie, Amalia Guglielminetti parve ai contemporanei la personificazione di una delle ossessionate creature femminili di D'Annunzio. Ebbe una lunga e agitata relazione sentimentale con Guido Gozzano che iniziò proprio con un invio di doni intellettuali fra i due: la gozzaniana Via del rifugio in cambio de Le vergini folli. E' in questo libro che Amalia getta per la prima volta la sua sensibilità di donna appassionata,

di cui subito si accorge il mondo letterario torinese dell'epoca. Amalia desidera un uomo che le sia pari, che sappia incatenarla, lei insofferente a ogni costrizione ma felice di umiliarsi a baciare la stessa mano a cui potrebbe e non vuole "dare un morso disumano".

60. **NIETZSCHE Friederich Wilhelm** (Röcken, Lutzen 1844 - Weimar 1900), *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è* [*Ecce Homo. Wie man wird was man ist*]. Tradotto da Aldo Oberdorfer, Milano - Torino - Roma, Fratelli Bocca Editori [stampo: Stab. Tip. Dott. Guido Momo - Torino], 1910; 24x16 cm., broccatura, pp. 140 (4), copertina illustrata con una xilografia b.n. di **Giovanni Maria Mataloni** (Roma 1869 - 1944). Timbro degli Editori Bocca in copertina e al frontespizio. **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. III pag. 801). € 400

Questa autobiografia fu scritta da Nietzsche nel 1888 ma pubblicata postuma nel 1908. E' divisa in tre parti: nella prima, «Perché sono così saggio», Nietzsche spiega l'amore per la vita intesa come purissima, sana fisicità e unico valore autentico, proprio a partire dalla sua salute sempre precaria, dalla lotta tenace contro i mali che lo affliggono. Nella seconda, «Perché sono così accorto», si compiace della propria indifferenza ai problemi della trascendenza e rivendica il proprio orgoglio di sbagliare: l'errore è l'unico modo per arrivare a un'«idea organizzatrice» che possa essere il frutto della propria maturità: divenire ciò che si è. Nella terza parte, «Perché scrivo libri così buoni», Nietzsche riconosce giusta l'incomprensione che si ha per le sue opere trovandosi lui, felicemente inattuale, a un livello umano irraggiungibile per gli individui nutriti di modernità. Nella quarta parte, «Perché sono un destino», Nietzsche spiega infine l'importanza della propria filosofia. Sente di aver cominciato qualcosa di prodigioso offrendo un modo diverso di pensare il mondo. Si definisce il primo immoralista perché ha superato il dovere presupposto da ogni morale, e vuole accettare la vita come essa è. Vivere più che pensare. Ed Ecce Homo termina con queste parole: «Mi si è compreso? Dioniso contro il Crocifisso».



FRANCE 1905

La terra è il pianeta dove ci si mangia, il pianeta della fame. Gli animali vi sono naturalmente avidi e feroci. Solo il più intelligente di tutti, l'uomo, è avaro. L'avarizia è ancora oggi la principale virtù delle società umane e il capolavoro morale della natura. (...) Le società umane hanno per magnifico fondamento l'avarizia e la crudeltà (pag. 244)

Tenace cuor, le tue forze non dome,
né fatte già da assiduo impero ignave,
in te risorgon, ribellate schiave,
che alla tempesta scuotono le chiome.

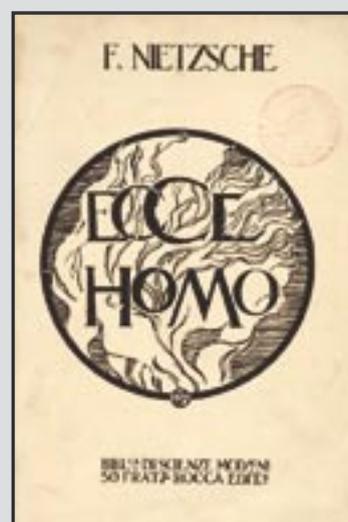
Torbido mal t'opprime e t'arde, come
sugger di passione troppo grave;
ma l'ami; esso è quasi l'aspra chiave
d'una tua ebrezza, cui non so dar nome:

Soffrir con gioia. Respirar la vita
in sussulti d'angoscia. Lacerare
senza pietà la propria ferita.

E più goder di questo estremo affanno:
che le tue grida tanto ardenti e amare
a chi ti strazia mai non giungeranno.

(Ebrezza)

NIETZSCHE 1908 / 1910



GUGLIELMINETTI 1907



La filosofia, nel senso in cui finora l'ho interpretata e vissuta io, è libera vita tra i ghiacci, in alta montagna, è la ricerca di tutto ciò che v'ha di strano e di enigmatico nell'esistenza, di tutto ciò che finora era inibito dalla morale. (...) Quanta verità sopporta, di quanta verità è capace uno spirito? - Questa diventò sempre più per me la vera misura dei valori. L'errore - la fede nell'ideale - non è cecità, l'errore è viltà... Ogni conquista, ogni passo innanzi sulla via della conoscenza è una conseguenza diretta del coraggio, della durezza verso se stessi... (pp. 12-13).

61. **MARINETTI Filippo Tommaso** (Filippo Achille Emilio Marinetti, Alessandria d'Egitto 1876 - Bellagio 1944), *Fondazione e Manifesto del Futurismo*. Pubblicato dal «Figaro» di Parigi il 20 febbraio 1909, Milano, s. ed. [stampa: Poligrafia Italiana - Milano], s.d. (ma febbraio 1909); 29x22,5 cm., plaquette, pp. 4 n.n. Primo manifesto del Futurismo. Gli undici punti programmatici sono introdotti dal *Prologo*. **Prima edizione completa in volantino, in lingua italiana** (Salaris 1988: p. 79). € 800

62. **MARINETTI Filippo Tommaso**, *Fondazione e Manifesto del Futurismo*. Pubblicato dal «Figaro» di Parigi il 20 febbraio 1909, Milano, Direzione del Movimento Futurista, s.d. (ma 1911/1912); 29,2x23 cm., plaquette, pp. 4 n.n. Primo manifesto del Futurismo. Gli undici punti programmatici sono introdotti dal *Prologo*. **Prima edizione completa, nella versione italiana, pubblicata con la dicitura "Direzione del Movimento Futurista"** (Salaris 1988: pag. 79). € 500

63. **MARINETTI Filippo Tommaso**, *Manifeste du Futurisme* (Publié par le «Figaro» le 20 Février 1909), Milano, Direction du Mouvement Futuriste, s.d. (ma 1911/1912); 29,2x23 cm., plaquette, pp. 4 n.n. Primo manifesto del Futurismo. Gli undici punti programmatici sono introdotti dal *Prologo*. **Prima edizione completa, nella versione francese, pubblicata con la dicitura "Direction du Mouvement Futuriste"** (Salaris 1988: pag. 79). € 300

Il Futurismo, la prima di tutte le avanguardie, nasce con un manifesto lanciato in faccia al mondo dalle colonne del Figaro il 20 febbraio 1909 a Parigi da Filippo Tommaso Marinetti. E' questa la prima edizione ufficiale e completa col Prologo. Gli undici punti programmatici, senza il Prologo, erano già stati pubblicati su volantini stampati in bleu in italiano e francese, inviati da Marinetti a intellettuali e giornalisti in tutta Europa. Prima del 20 febbraio si contano almeno otto pubblicazioni in riviste italiane e una rumena. Seguono nel febbraio/marzo 1909 la prima edizione completa in volantino in francese

(Manifeste initial du Futurisme) e in italiano (Fondazione e Manifesto del Futurismo). Sono edizioni riconoscibili e databili per l'indicazione dello stampatore: «Poligrafia Italiana», che a partire dalla fine del 1911 «diventerà «A. Taveggia», in concomitanza del cambio di indirizzo di Marinetti: da via Senato a Corso Venezia. E infatti si trovano due ristampe in volantino, in francese e in italiano edite dalla Direzione del Movimento Futurista, usualmente ma erratamente datate "1909". Già, perché la Direzione del Movimento Futurista ha sede in Corso Venezia, la nuova abitazione di Marinetti: la data corretta è quindi approssimativamente fine del 1911/inizio 1912. Vicissitudini editoriali a parte col Futurismo si apre una dimensione nuova: i giovani irrompono nella storia, e sono artisti, studenti, aristocratici e proletari, teppisti pronti a spaccare tutto per fare della vita e dell'arte una cosa sola: non basta scrivere, non basta dipingere, occorre vivere.

64. **MARINETTI Filippo Tommaso**, *Tuons le clair de lune!*, in POESIA Anno V n. 7-8-9, Milano, 1909 (Agosto/Ottobre); 28x29 cm., brossura, pp. 92 (1/9). Secondo manifesto futurista, pubblicato per la prima volta nel 1909 in versione italiana e francese col titolo: *La rassegna internazionale Poesia pubblica questo proclama di guerra, come risposta agli insulti di cui la vecchia Europa ha gratificato il Futurismo trionfante*. **Prima edizione col nuovo titolo** (Crispolti 1980: pag. 550). € 600

65. **MARINETTI Filippo Tommaso**, *Uccidiamo il chiaro di luna!*, Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1911; 21,2x15,7 cm., brossura, pp. 23 (1). Secondo manifesto futurista. **Prima edizione in volume con il nuovo titolo in lingua italiana** (Salaris 1988: pag. 45; Scrivo 1968: n. 6; Jentsch 1993: pag. 373). € 600

Dice L. De Maria che forse è questo il capolavoro dell'«arte marinettiana di far manifesti». Certo è uno «schiaccio al gusto del pubblico» e un urlo liberatorio: l'adolescente vorrebbe cambiare il mondo con la voce, le parole. Certo si sbaglia e s'illude. Il futurismo fu un'illusione bellissima lunga 36 anni.



MARINETTI
1909
1911/1912
1911/1912



MARINETTI
1909
1911



Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.



Vogliamo che i nostri figliuoli seguano allegramente il loro capriccio, avversino brutalmente i vecchi e sbeffeggino tutto ciò che è consacrato dal tempo! (...) E' perciò che noi oggi insegniamo l'eroismo metodico e quotidiano, il gusto della disperazione, per la quale il cuore dà tutto il suo rendimento, l'abitudine all'entusiasmo, l'abbandono alla vertigine... (...) Bisogna che gli uomini elettrizzino ogni giorno i loro nervi ad un orgoglio temerario! Bisogna che gli uomini giuochino d'un tratto la loro vita (...), bisogna che l'anima lanci il corpo in fiamme, come un brulotto, contro il nemico, l'eterno nemico che si dovrebbe inventare se non esistesse!" (pp. 5-6).

66. **PALAZZESCHI Aldo** (Aldo Giurlani, Firenze 1885 - Roma 1974), *Il codice di Perelà. Romanzo futurista*, Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, **1911**; 18,2x12,3 cm., broccura, pp. 277 (11). Menzione fittizia del migliaio. **Prima edizione** (Salaris 1988: pag. 59). € 2.500

Perelà, l'innocente uomo di fumo formatosi nella cappa di un camino e discesone dopo trentatré anni (gli anni di Cristo), viene battezzato dalla gente del regno di Torlindao con le sillabe iniziali dei nomi delle tre vecchie che lo hanno educato: Pena, Rete e Lama. Introdotto a corte, si scontra con la praticità convenzionale dei suoi personaggi e con la realtà: politica, arte, affari, religione, gli erano sembrate cose più lievi e meno ipocrite. Però tutti lo ammirano, in suo onore vengono indette grandi feste, le dame lo vezzeggiano e gli confidano i segreti della loro vita intima, ora dominata dal calcolo, ora dalla rinuncia, ora dall'ambiguità sessuale, ora dal romanticismo funebre. Incensato come superumano, Perelà si vede affidare per intero la stesura del nuovo codice, preceduta da un viaggio fra i luoghi e le persone che incarnano i momenti della vita umana: la morte, l'amore, la religione, la pazzia felice, la guerra assurda. Ma il suicidio del vecchio servo reale Alloro, bruciatosi per diventare di fumo come Perelà, rovescia d'un tratto la posizione di quest'ultimo, che cade in disgrazia. Tutti i personaggi della corte lo accusano e lo condannano alla segregazione a vita in una cella sulla cima di un monte. Ma lì Perelà troverà un cammino per salire verso il cielo e ritornare nel regno della fantasia.

67. **PAPINI Giovanni** (Firenze 1881 - 1956), *Le memorie d'Iddio*, Firenze, La Rinascita del Libro - Casa Editrice Italiana di A. Quattrini, **1911**; 19,5x14 cm., broccura, pp. 85 (3), in copertina è apposto il nome della collana "Quaderni della Voce raccolti da Giuseppe Prezzolini". **Prima edizione**. (Mondadori 1959: vol. III pag. 955). € 280

E' Dio in persona che parla confessando agli uomini la propria infelice condizione, la tristezza di aver creato dei mondi al solo scopo di sentirsi amato e di fuggire la noia della sua onnipotenza. Gli uomini lo hanno profondamente

deluso e non gli resta che accompagnarsi qualche rara volta col Demonio che almeno di pene eterne ne capisce. Se ne rendano finalmente conto gli umani che essi lo hanno creato a loro immagine e somiglianza. Lui non è che che la loro creatura, l'incarnazione dei loro sogni. Hanno ragione quelli che non credendo in lui vanno cercandolo disperatamente. E' questa l'unica salvezza e per questo per la prima volta è lui che domanda una grazia agli uomini: di ucciderlo per favore. E come? La soluzione è semplice: «Appena l'ultimo uomo avrà smesso di creder in me io non sarò più».

68. **SADIE BLACKKEYES** (Pierre Mac Orlan, pseudonimo di Pierre Dumarchey, Péronne 1883 - Saint-Cyr sur Morin 1970), *Quinze Ans. Roman sur la Discipline Familiale suivi de Quelques lettres sur les Châtiments Corporels dans l'Education des Jeunes Filles et de Sonia ou La Belle Etudiante. Illustrations hors texte de J. Malteste*, Paris, Collection des Orties Blanches, s.d. (**1927**); 20,2x13,3 cm., broccura, pp. 201 (3), 1 fotografia originale b.n. applicata al controfrontespizio, 1 tavola a colori e 9 tavole b.n. a mezza tinta f.t. (scene di flagellazione) di **Louis Malteste** (Chartres 1862 - Paris 1928). La fotografia raffigura una giovane con il sesso scoperto e non si trova ordinariamente in questa edizione. L'autore della foto è probabilmente lo stesso Mac Orlan, appassionato fotografo. **Terza edizione**. € 450

L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1912 (Paris, Jean Fort) ed è un classico di quella letteratura che fa del «cocente piacere» la base di un erotismo raffinatissimo, tanto in voga nel primo ventennio del Novecento. Col pretesto di castigare la lussuria, la punizione le offre insperati motivi di godimento, così il piacere della punizione, oggettivato dal flagello o da un qualunque strumento adatto a battere (spanking), permette di penetrare in uno degli aspetti più profondi della sessualità umana: il fatto che il piacere non è determinato dall'atto sessuale ma da un pensiero stupendo. L'atto sessuale può o no conseguire ma la potenza del desiderio è nella fantasia e nella pelle. Il flagello si abbatte sulla parte del corpo umano che più è vicina, insegna Freud, all'intelligenza.

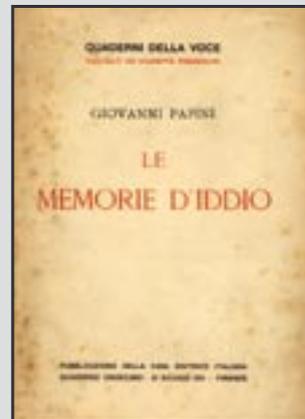


PALAZZESCHI 1911

Affettuosamente dedico: al pubblico! Quel pubblico che ci ricopre di fischi, di frutti e di verdure, noi lo ricopriremo di deliziose opere d'arte (*Dedicatoria*).

Noi non ci occuperemo in quest'opera di quella sorta di ragazzine, le nostre *snobinettes*, che non sanno più arrossire ma sanno benissimo come adattarsi ad ogni situazione, anche la più rischiosa, purché la moda la giudichi elegante o semplicemente la tolleri. (...) Noi ci occuperemo invece della fanciulla di provincia (...). Quale spettacolo è più incantevole, più inebriante, di quello di una giovane vergine pudica, questo adorabile mistero che sa difendersi così bene dalla volgare curiosità? (...). Tuttavia, dietro questa apparente dolcezza dello sguardo e delle delicate labbra infantili si nasconde talvolta la malerba della perversità e, come i fiori del male si mescolano talvolta al buon grano, talvolta i fiori maledetti della lussuria mettono radici in queste anime vergini. (...) Il pudore, la modestia, il rispetto si mutano in una sola parola: l'ipocrisia, che salva le apparenze. (...) In questa storia, niente affatto immorale, ma semplicemente di una violenza desueta, noi ci ispireremo specialmente a quel sentimento del pudore che contraddistingue le adolescenti bene educate... (pp. 5-8).

PAPINI 1911



SADIE BLACKKEYES 1912 / 1827



Io vi feci in modo che di niente foste contenti e piuttosto adatti a gustare il male che a superare il bene. E quelli tra voi che hanno vinto il dolore e salgono presso di me seguitano, in altra guisa, ad amareggiarmi. Il paradiso da voi fantasticato non è luogo di letizia. Tolto il dolore è tolta ogni azione e ogni possibilità di azione. I beati sono tutti uniti e confusi in un'esistenza senza mutamento, senza scosse, senza sussulti, dove il piacere continuo non è avvertito e non permette la voluttà. Non v'è l'ombra e perciò la luce non è veduta; non c'è lo sforzo e per questo non c'è vittoria; non v'è dolore e perciò non v'è gioia (pag. 49)

69. **MAETERLINCK Maurice** (Gand 1862 - Orlamonde 1949), *La morte. Prima versione italiana di Giovanni Marcellini*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, s.d. (1926); 18,4x12 cm., broccura, pp. 199 (1). **Prima edizione italiana** (Mondadori 1959: vol. III pag. 285). € 150

La Mort, pubblicato per la prima volta nel 1913, prende in esame varie ipotesi di sopravvivenza dopo la morte, in particolare le ipotesi teosofica e neospiritica per cui la morte sembra una fase di passaggio e non il termine della vita. Tutte quelle ipotesi cercano di far intravedere la speranza di una infinita felicità di cui Dio sarebbe il garante. Questa confluenza di ogni essere in Dio non sembra però molto diversa dalla nullificazione che può essere la morte.

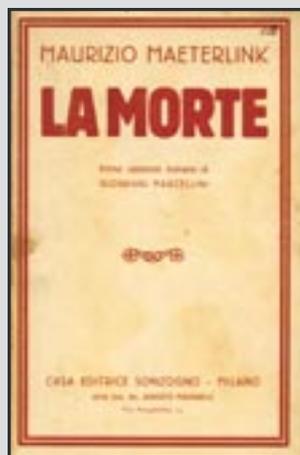
70. **PALAZZESCHI Aldo** (Aldo Giurlani, Firenze 1885 - Roma 1974), *Il contro dolore. Manifesto futurista*, Milano, Direzione del Movimento Futurista, s.d. (29 dicembre 1913); 29x23 cm., plaquette, pp. 4 n.n. Prima edizione. € 900

Prima di tutto bisogna demistificare le cose ritenute gravi e importanti ridicolizzandole. Poi bisogna combattere il dolore fisico: lo si può fare parodiando il dolore morale, cosa che si imparerebbe fin da bambini opponendo smorfie e boccacce ai dolori e ai pianti. Il dolore andrebbe freddamente analizzato per svalutarne freddamente i singoli aspetti (in fondo il dolore non è che un fatto della mente) così che sia possibile "invece di fermarsi nel buio del dolore, attraversarlo con slancio, per entrare nella luce della risata". La vecchiaia non è uno stato di per sé non desiderabile: occorre crearsi fin da giovani il desiderio della vecchiaia come nuovo stadio della vita, per non avere da vecchi la ridicola nostalgia della gioventù. Si dovrebbero trasformare gli ospedali in ritrovi divertenti, organizzando feste o invitando clowns, coinvolgendo gli ammalati, truccati come attori comici, e i visitatori, che prima di entrare dovrebbero essere truccati da specialisti in laidezza in modo che a vedersi suscitino schifo. E poi i funerali. Bisognerebbe trasformarli in cortei mascherati. Si potrebbero anche modernizzare i cimiteri trasformandoli in luoghi di socialità, di ristoro e di

pratiche sportive, o anche di eleganti soirées alla luce della luna. Ma mai ridere se uno ride: sarebbe un inutile plagio, bisogna ridere quando qualcuno piange. Il massimo sarebbe creare una nuova comicità da una mescolanza e contrapposizione di disgrazie. Infine, perché non trasformare i manicomi in scuole di perfezionamento per i professori che disapprovano i futuristi?

71. **D'ANNUNZIO Gabriele** (Pescara 1863 - Gardone Riviera, Brescia 1938), *La Leda senza cigno. Racconto di Gabriele D'Annunzio seguito da una Licenza. 1a impressione (1° a 7° migliaio)*, Milano, Fratelli Treves, 1916; 2 volumi 17x11 cm., broccura, pp. (8) 330 (4) (2) numerazione continua, 2 testatine xilografiche n.t. Soprattitolo della *Leda senza cigno* è *Aspetti dell'ignoto*, utilizzato anche nelle edizioni francesi del *Notturmo* (1922) e della *Contemplazione della morte* (1928). Esemplare in ottimo stato di conservazione. **Prima edizione.** (Falqui 1941: pag. 35). € 300

Scritto nel 1913 e pubblicato in volume nel 1916, la *Leda senza cigno* è una fantasia erotica ad occhi aperti. Una donna affascinante ed enigmatica gira di albergo in albergo con un losco figuro che la domina, e col ricchissimo fidanzato morfinomane che lui le procurò. Il fidanzato strafatto com'è, viene indotto a sottoscrivere una grossa assicurazione sulla vita in favore della fidanzata. Naturalmente resterà ucciso in una procurata disgrazia. Nasce il sospetto del delitto e il losco socio ha in pugno la donna con la minaccia di denunciare sé e lei. Lei, a cui non importa nulla né di lui né della vita, si uccide. «Ogni apparenza era apparenza al fervore de' miei sensi», è il commento di un luogo del racconto, che culmina nell'allucinata visione finale della donna sbranata dai cani, lei trasfigurata in *Leda* e i cani in cigni. La *Licenza* è invece una lunga prosa scritta nel 1916 come dedicatoria della *Leda senza cigno*, e come «licenza» segue il racconto a stampa, benché sia riuscita lunga due volte e mezzo di più. Per molti aspetti anticipa il *Notturmo* e continua la ricerca, attraverso la forma diaristica, di una prosa che affondi nella sensualità della materia e la offra squisita alla nostra percezione.



MAETERLINCK
1913 / 1926

D'ANNUNZIO
1916



La vita non è un'astrazione di aspetti e di eventi, ma è una specie di sensualità diffusa, una conoscenza offerta a tutti i sensi, una sostanza buona da fiutare, da palpare, da mangiare.



Bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui abitualmente si piange, sviluppando la nostra profondità. L'uomo non può essere considerato seriamente che quando ride. (...) Quello che si dice il dolore umano non è che il corpo caldo e intenso della gioia ricoperto di una gelatina di fredde lacrime grigiastre. Scortecciate, e troverete la felicità. (...) Bisogna educare al riso i nostri figli, al riso più smodato, più insolente, al coraggio di ridere rumorosamente non appena ne sentano la necessità, all'abitudine di approfondire tutti i fantasmi, tutte le apparenze funebri o dolorose della loro infanzia, all'abitudine di servirsene per la loro gioia...

Noi dobbiamo non soltanto rassegnarci a vivere nell'incomprensibile, ma anche rallegrarci del fatto che da questo incomprendibile non usciremo mai. (...) L'ignoto e l'irriconosibile sono e saranno sempre necessari alla nostra felicità. in ogni caso io non augurerei neanche al mio peggior nemico, fosse pure il suo pensiero mille volte più eccelso e potente del mio, d'essere eternamente condannato ad abitare un mondo di cui avesse carpito un segreto essenziale, del quale, essendo uomo, avesse incominciato a comprendere qualcosa" (pag. 198).

72. **BATTISTI Cesare** (Trento 1875 - 1916), *Gli Alpini*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1916; 19,2x12,8 cm., broccura, pp. (4) 64 (8) copertina decorata con titolo incorniciato, 1 tavola b.n. f.t. (ritratto dell'autore). **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 117). € 180

Cesare Battisti viene fatto prigioniero dagli austriaci in Vallarsa e impiccato il 12 luglio 1916. Il libro viene pubblicato poco dopo nello stesso anno ed è il testo che lui aveva revisionato e corretto fra un assalto e l'altro di quella battaglia. L'elogio appassionato degli alpini non è tanto e non solo l'esaltazione dell'eroismo guerriero. Gli alpini sono innanzitutto montanari o gente simile ai montanari, la montagna non è per loro un semplice luogo ma una dimensione spirituale. Per sopravvivere in montagna occorre conoscerla e rispettarla, occorre essere consapevoli dei pericoli, che è cosa ben diversa dall'aver paura. Occorre essere pazienti e umili, disciplinati, esperti, accorti: la montagna può educare a vivere.

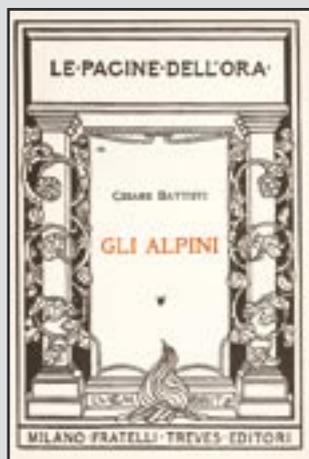
73. **SPENGLER Oswald** (Blankenburg 1880 - Monaco 1936), *Il Tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale. 86 tavole fuori testo [Der Untergang des Abendlandes]*, Milano, Longanesi, "La Buona Società" vol. 16, 1957 (febbraio); 18,8x12 cm., legatura editoriale in pergamena, custodia illustrata, pp. 1573 (9), 86 tavole in nero e a colori f.t. Traduzione e introduzione di **Julius Evola** (Barone Giulio Cesare Andrea Evola, Roma 1898 - 1974). **Prima edizione italiana**. (Volpi 2000: vol. II pag. 1014). € 250

Opera pubblicata per la prima volta in due volumi nel 1918 e nel 1922. Tra le otto civiltà individuate da Spengler come storicamente importanti sono analizzate in modo particolarmente esauriente quella antica e quella occidentale. Mentre il sentimento cosmico «astorico» della cultura antica, apollinea, evidenzia una condotta di vita piuttosto passiva, che si attua nel puro presente senza riferimento al passato e al futuro, l'essenza dell'uomo occidentale, faustiano, che conosce il potere delle connessioni spazio-temporali, si esaurisce nello sforzo di trasformare il mondo per allargarne sempre più i limiti dati.

La civiltà occidentale va inesorabilmente incontro al suo tramonto, e nel XIX secolo, poco prima della sua estinzione definitiva, entra in uno stato di decadenza, la «civiltizzazione» che mantiene artificialmente in vita forme già morte da tempo. Il futuro del decadimento occidentale sarà caratterizzato dalla dittatura del denaro e della stampa, sarà politicamente instabile e intellettualmente povero, votato com'è alla semplificazione e alla banalità delle mode, all'universale intercambiabilità di tutte le cose che è l'essenza del denaro. E dopo? «Dopo, comincerà l'ultima lotta, la lotta con la quale la civiltizzazione conseguirà la sua forma conclusiva: la lotta fra danaro e sangue».

74. **PAPINI Giovanni** (Firenze 1881 - 1956), *Le memorie d'Iddio e La vita di nessuno. Seconda edizione riveduta*, Firenze, Libreria della Voce, 1918; 20x13,5 cm., broccura, pp. 111 (1). € 150

Delle Memorie di Iddio si è già parlato al n. 67. La vita di nessuno, del 1912, contiene una lunga «non dedica» a Giuseppe Vannicola, geniale violinista scrittore spiritista aristocratico alcolizzato, «ultimo bohémien d'Italia» lo definì Filippo Tommaso Marinetti. Papini immagina di percorrere tutte le fasi della nascita, dall'accoppiamento dei genitori alla vita intrauterina fino al parto. E' una durissima lotta, innanzitutto con il corpo della madre, per sopravvivere e adattarsi ai cambiamenti, una trasformazione che coinvolge dolorosamente tutta la persona. Una vita che deriva dall'esterno confusi abbozzi di sentimenti ma uno chiarissimo e distinto: la gelosia e l'odio per quel padre che vuole possedere la sua donna, incurante di tutto se non del suo proprio corpo e del suo piacere. Ma l'essere letterario che si è prodotto in queste pagine è nessuno e l'atto della sua nascita è anche l'atto della sua morte. Alle esclamazioni gioiose di benvenuto al mondo da parte dei parenti «Anche tu sei dei nostri» risponde: «Non sono dei vostri. Voi siete qualcuno - ed io son nessuno per decreto firmato e registrato da me. La mia vita comincia e finisce in questo punto, con quel pianto che accompagnò la mia scoperta del mondo. Il resto di questa vita non è più di nessuno ma di tutti, ed è tanto comune - nella sua terribilità!».

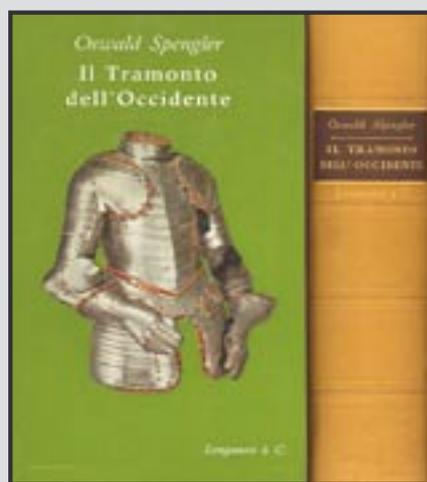


BATTISTI 1916

La montagna è una fata che vuol essere amata e adorata. Essa sopporta, consola chi le è nato in grembo, chi la conosce, chi la apprezza, chi le si accosta con entusiasmo, con fervore; non tollera gli altri. Li respinge fatalmente, li travolge nel turbine della stanchezza, del malessere, li stritola, li uccide. Non tollera chi vuol salire ad essa impreparato, senza metodo, senza disciplina (pag. 25).

Tu che sei un uomo di spirito e di fede e perciò pronto a trovare Iddio nella cattedrale e nella bettola, in Beethoven e nella birra chiara, non ti arrabbierai di certo per questi accoppiamenti. Tanto più che in cima ai miei ricordi, proprio nel mezzo più luminoso delle mie memorie, te solo mi appari, te solo col romantico violino appoggiato al tuo collo. Non ho mai visto in vita mia una trasfigurazione così completa e improvvisa d'un uomo. Non ho mai visto un volto così acceso, così assorto, così divinamente amoroso e doloroso come il tuo, mentre l'arco tenuto dalla tua mano di signore strappava alle corde e al legno quei sentimentali gemiti d'inutile nostalgia e d'inappagabile desiderio che mi commuovono anche oggi, al solo ricordo. Caro Vannicola, io non sono né una donna né un pederasta e puoi accettare senza rossore le mie parole: in quei momenti tu eri bellissimo (pp. 90-91).

SPENGLER 1918 - 1922 1957



PAPINI 1918



[Il mio libro] contiene solo un aspetto di ciò che ho dinanzi, solo una nuova visuale della storia, una filosofia del destino, la prima del suo genere. Esso ha una base intuitiva in ogni sua parte ed è stato scritto in uno stile che cerca di rendere gli oggetti e le relazioni in modo plastico invece di sostituirvi file di concetti astratti; e si rivolge unicamente al lettore capace di rivivere anche lui assonanze e immagini. (...) Per me comprendere il mondo significa essere all'altezza del mondo. Essenziale, importante, è la durezza della vita, non il «concetto» di essa (...). Chi non si lascia illudere dai concetti non sentirà ciò come pessimismo, mentre gli altri non importano (pp. 28-29).

70. **SOFFICI Ardengo** (Rignano sull'Arno 1879 - Vittoria Apuana 1964), *La Giostra dei Sensi*, Firenze, Edizioni della Voce, **1918**; 19x13 cm., broccura, pp. 236 (4), copertina con titolo in nero su fondo chiaro. **Prima edizione** (Cavallo 1986: pag. 284). € 450

Questa Giostra dei Sensi, insieme al Taccuino di Arno Borghi è certamente la migliore opera di Soffici scrittore. Sono racconti e bozzetti narrativi, scorci e vedute di città e ambienti. Dalla figura della bella Lina, amata per un gioco non si sa se del cuore, del cervello o dei sensi, al confortevole caffè dove fantasticare di mille vite possibili; da un discorso sull'amore, a cui bisognerebbe smettere di dare tanta morbosa importanza quanta ne danno religioni, morale e letteratura, al piacere di non contraccambiare un amore, salvo sentirsene poi colpevoli; fino agli scorci di Pistoia, Udine, Parigi, e dell'odiata Svizzera. E' il libro di un artista maturato da tutte le avanguardie che getta uno sguardo disincantato e amorevole sulla vita: l'artista è l'uomo felice per definizione, senza Dio, senza un grande amore, senza morale e senza scuole d'arte, appagato dal piacere di creare e di inventare mondi e modi d'essere possibili.

71. **MARINETTI Filippo Tommaso** (Filippo Achille Emilio Marinetti, Alessandria d'Egitto 1876 - Bellagio 1944) - **CORRA Bruno** (Bruno Ginanni Corradini, Ravenna 1892 - Varese 1976), *L'isola dei baci. Romanzo erotico-sociale*, Milano, Studio Editoriale Lombardo, **1918**; 19,54x12,7 cm., broccura, pp. 138 (6). **Prima edizione** (Salaris 1988: pag. 47). € 500

L'isola dei baci è Capri, dove una sedicente Internazionale Fisiologica, costituita da colti omosessuali, vorrebbe eliminare la guerra e instaurare il regno della bellezza emarginando la donna. Il romanzo culmina col suicidio di una aristocratica signora ossessionata dall'omosessualità del marito: il suo funerale, scandito dalla musica di Wagner, dovrebbe celebrare il sotterramento della femminilità. Ma un gruppo di donne incalzate e ubriache piomba sul Congresso. In testa ci sono Marinetti e Corra che vorrebbero solo creare una bella zuffa

futurista, invece la cosa volge in tragedia e il capo dell'Internazionale Fisiologica rimane ucciso trascinando con sé nel vuoto due assaltrici.

72. **JAHIER Piero** (Genova 1884 - Firenze 1966), *Con me e con gli Alpini. Primo Quaderno*, Firenze, Libreria della Voce, **1919**; 20,2x13,8 cm., broccura, pp. 194 (24), copertina con titolo in verde su fondo chiaro. Prose liriche e poesie. **Prima edizione**. (Vallecchi 1974: pag. 668). € 450

La guerra con i suoi orrori obbliga gli uomini a cercare una radice per l'umanità che altrimenti verrebbe umiliata in ognuno. Non bastano la patria, l'onore e tutti i santi ideali. Il poeta si pone l'angosciosa domanda e non sa né può rispondere, soltanto constatare che le ragioni della guerra non dipendono da coloro che sono obbligati a combatterla (coloro che sono "nella privazione e nella mansuetudine") ma da quelli che hanno il potere di determinarla e di trarne un guadagno. E dove cercare le radici di una umanità messa così duramente alla prova? Jahier è un ufficiale "che si accompagna con gli inferiori", ed è naturalmente beffeggiato per questo. Ma lui non se ne cura. Ama stare accanto ai suoi soldati, condividere con loro fino in fondo tutta l'asprezza dei giorni e delle situazioni. Perché qui sente di essere vicino a una grandezza diversa, che fugge la gloria e il potere per fargli scoprire una parte di se stesso e degli altri, che altrimenti mai avrebbe immaginato esistere. Nasce dalle più umili occupazioni, nelle sere gelate scaldandosi intorno al fuoco, in quella vicinanza dei corpi e in quella fragilità che diventa forza di sopravvivere, nonostante "la cara e porca Italia che li vuole morti". Sono pagine lontane da ogni retorica: come si può essere felici sapendo di essere tanto vicini alla morte? Si può essere felici di quel poco che l'amore salva in mezzo alla paura e al dolore. Di quella povertà, di quella comunione di uomini che non potranno mai dimenticare di essersi incontrati. Di quell'autenticità, d'essere umani nella più inumana delle negazioni e di "vivere in mezzo alla vita/ ma separati dalla vita / come il sole di mezzogiorno che è senz'ombra, / che fa il giro di tutte le cose. / Ricordati che lo dicevi: vivere come il / giorno dopo la morte del padre".



**SOFFICI
1918**

Si potrà forse arrivare ad uno stato di vera civiltà e felicità solo quando del *dovere* si sarà fatto un *piacere*. In questo senso gli artisti sono già gli esseri più civili e felici. (...) Allorché gli uomini saranno tutti artisti (com'è il loro destino), vale a dire quando si saranno fatti un'Etica dell'Estetica, allora si sarà probabilmente raggiunto un grado altissimo di perfezione sociale (pp. 219-220)

Domanda angosciosa che torna quando vi guardo e voi non potete sapere: Perché alcuni son chiamati a lavorare e guadagnare sulla guerra, e altri a morire? Morire non ha equivalente di sacrificio; morire è un valore assoluto. Se la guerra ha un valore morale: rieducare alla salute, alla mansuetudine, alla giustizia, attraverso il passaggio nella pena della privazione e distruzione, perché sopra tutto debbon portarne il peso questi che erano nella privazione e nella mansuetudine, e non desideravano più che la salute? (pag. 85)

**MARINETTI
CORRA
1918**



**JAHIER
1918**



Per le stesse ragioni per le quali dispiacerà alle persone di lettere questo libro piacerà agli altri, a quelli che sono lontani dalla letteratura. Sarà letto con simpatia da ufficiali, da professionisti, da studenti, da industriali, da signore. Con simpatia e con disinvoltura: senza pedanteria. (...) Esso è, in complesso, un pezzo di vita. Può quindi essere veramente capito soltanto da chi ama la vita più della letteratura, da chi ama le discussioni, le risate, le burle, le conversazioni, le sassate, le polemiche e le ubbriacature più che non le parole stampate. Noialtri autori ci siamo divertiti immensamente a scriverlo. Lo abbiamo scritto senza annoiarci e senza affaticarci... (dall'introduzione di Bruno Corra, *Questo libro mi piace*, pp. 8-10).

73. **MASOERO Filippo** (Milano 1894 - Roma 1969), *Ariel a Fiume mentre parla ai legionari*, Fiume, s.d. (1920); 13,7x8,8 cm. Fotocartolina originale b.n., **vintage**. Famoso ritratto di **Gabriele D'Annunzio** mentre parla ai legionari, eseguito da Filippo Masoero. Esemplare con timbro a secco del «Comando della Città di Fiume - Legione fotografica». Al retro una scritta a matita: *Ariel a Fiume mentre parla ai legionari*. (Lista 1985: pag. 76 n. 192). € 400

Ariel era D'Annunzio per gli Arditi, il Comandante della città «inquieto e diversa». Inquieto e diversa era Fiume, fra il 12 settembre 1919 e il Natale di sangue del 1920, governata da un poeta, per la prima volta al mondo, e difesa da insubordinati di ogni grado e arma dell'Esercito. La gente che ci abitava, per più di un anno visse di pochi viveri, di feste e di spettacoli, di parole bellissime declamate e stampate quasi ogni giorno dal «Comandante». Olocausta, Città di Vita, Porto dell'Amore. Aveva una costituzione che criticava il concetto di proprietà, un regolamento dell'esercito dove la cosa più importante era di superare in bellezza la Legione Tebana, era punto di confluenza di tutti gli indipendentisti e anticapitalisti del mondo, dall'Egitto alla Russia bolscevica. Era un covo di pirati che per sopravvivere rubavano cavalli, dirottavano navi e compivano voli impossibili. Era un luogo di sperimentazione di forme alternative di vita: nudismo, naturismo, omosessualità, libero amore, uso di droghe. E il centro della festa, di tutte le feste, era quello che normalmente nelle capitali del mondo è il luogo più triste, il Palazzo del Governo, dove il Comandante poeta e mago irradiava l'entusiasmo e alimentava i sogni di tutti e ogni illusione, le mille possibili vite inimitabili. C'era qualcosa di demoniaco in quella frenesia - o dionisiaca -, quasi che nell'eccesso si volessero dimenticare più che la miseria e la precarietà, la certezza che «il mondo folle e vile» alla fine avrebbe vinto.

74. **COMANDO DI FIUME D'ITALIA Bollettino Ufficiale**, *Prima serie, nn. 1 - 11 (TUTTO IL PUBBLICATO)*, Fiume d'Italia, 12 settembre / 25 ottobre 1919 (ma 1920); 10 fascicoli 29x23 cm., pp. 4 ciascuno (Gerra 1966: pag. 695). € 1.500

*Questa prima serie del Bollettino, che si riferisce al 1919, venne iniziata mentre era in corso la pubblicazione della serie 1920. Ne furono pubblicati in tutto 10 numeri di cui l'ultimo è erratamente numerato «11». I testi sono costituiti da comunicati e volantini redatti per la gran parte da D'Annunzio. Fra i più significativi il n. 1 contiene la prima edizione di **Italia o morte!**; nel n. 2 c'è una cronaca della «Santa Entrata» e il discorso di D'Annunzio **Italiani di Fiume! Nel mondo folle e vile...**; nel n. 3 il discorso **Hic manebimus optime**; nel n. 5 il testo **Il Comandante dagli Arditi**, cronaca della visita di D'Annunzio alla Mensa Ufficiali del 22° reparto d'assalto, a cui parteciparono Marimetti e Ferruccio Vecchi; nel n. 7 c'è il battesimo del primo ministro Nitti **Cagoia e le teste di ferro**; nel n. 8 il discorso **Agli Italiani degli Stati Uniti**, accompagnato da un testo di Whitney Warren **Non cedete in nulla**; il n. 11 e ultimo pubblica in prima edizione **Italia e vita**.*

75. **D'ANNUNZIO Gabriele** (Pescara 1863 - Gardone Riviera 1938), *La reggenza italiana del Carnaro. Disegno di un nuovo ordinamento dello stato libero di Fiume*, s.l., Il Vittoriale, s.d. (ca. 1923); 19,8x15,5 cm., broccatura, pp. (2) 72 (2), copertina a due colori, 1 ritratto di D'Annunzio e 1 tavola f.t., facsimile in nero e rosso di un brano autografo. Edizione originale a cura dell'Unione Spirituale Dannunziana, l'unica che fra le successive abbia mantenuto come la prima il termine **Repubblica** anziché **Reggenza**. (De Medici 1928: pag. 235 n. 119). € 350

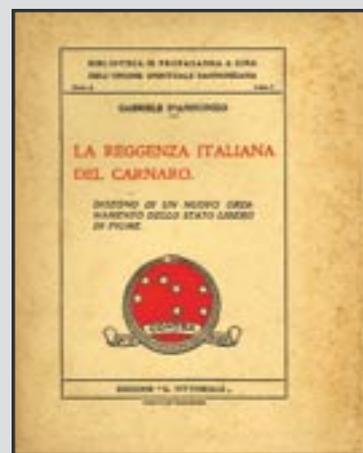
*D'Annunzio redige insieme ad Alceste De Ambris **La reggenza italiana del Carnaro**, pubblicata il 27 agosto 1920 in soli 110 esemplari. L'edizione ufficiale è la seconda, quella che negli articoli 38 e 39 sostituisce «Repubblica» con «Reggenza», pubblicata sul Bollettino del Comando di Fiume l'1 settembre 1920 e poi in volume. Vi si trovano propugnati la centralità sociale del lavoro e la sua preminenza sul diritto di proprietà, salario minimo garantito, diritto allo studio, assistenza medica, diritto al risarcimento in caso di abuso di potere o errore giudiziario, liberismo commerciale, possibilità di riformare in qualunque momento la Costituzione, diritto referendario, revocabilità in ogni momento dei governanti e dei funzionari e loro responsabilità civile e penale per eventuali errori o abusi.*



D'ANNUNZIO 1920

In mezzo a questo campo trincerato noi abbiamo posto le fondamenta d'una città di vita, d'una città novissima. (...) Siamo liberi e nuovi, non oggi soltanto, ma dal giorno in cui la nostra prima autoblindata spezzò la barra dei buffoni con le due branche dei suoi tagliafilii. La volontà di rivolta e la volontà di rinnovazione hanno creato in noi questo sentimento di libertà non conosciuto neppure dai più rapidi precursori. Non disobbediamo a nessuno perché obbediamo all'amore. Non prendiamo nulla perché tutto è nostro... (dal volantino *La Sagra di tutte le fiamme*, novembre 1920)

D'ANNUNZIO 1920 / 1923



Lo Stato non riconosce la proprietà come il dominio assoluto della persona sopra la cosa (...) unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro" (*Articolo IX*).

Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei comuni giurati: la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intero dalla libertà; l'uomo intero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono; il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo (*Articolo XIV*).



COMANDO DI FIUME 1920

76. **BARBUSSE Henry** (Asnières 1873 - Mosca 1935), *Lettre aux intellectuels. Avec un portrait dessiné par Mela Muter et un fac-simile*, Roma, Casa Ed. Rassegna Internazionale, 1921 (30 giugno); 16,5x12 cm., broccura, pp. (8) 108, 1 illustrazione originale al tratto n.t. (ritratto dell'autore). Tiratura complessiva di 500 copie. Esemplare facente parte dei 480 numerati con numeri arabi. **Prima edizione in volume.** (Mondadori 1959: vol. I pag. 281). € 350

Dopo essere stato pubblicato in Italia, in lingua francese, sulla rivista «Rassegna Nazionale» e in volume, questo libro uscì nello stesso anno in Francia, a Parigi, con il titolo Le couteau entre les dents. Nel 1922 uscì nuovamente in Italia, tradotto con il titolo «Il coltello fra i denti». E' il testo in cui Barbusse esorta gli intellettuali all'impegno politico individuando nella problematica sociale il punto di partenza del lavoro intellettuale: dare voce a chi non può parlare, portare a coscienza quello che altrimenti resterebbe un confuso sentimento, offrire ragioni e motivi per capire e ribellarsi all'ingiustizia totale, alla "assurdità" di tutte le società esistenti. La parola "realismo" è impiegata più volte da Barbusse per definire l'impegno degli intellettuali, contrapponendolo allo snobismo dell'apoliticità.

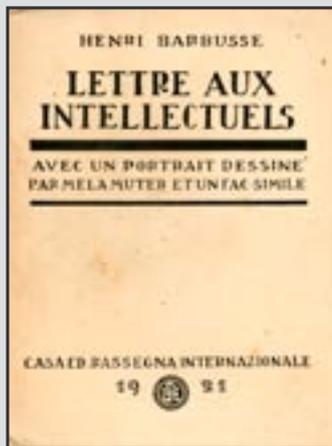
77. **MEYRINK Gustav** (Vienna 1868 - Starnberg 1932), *Il domenicano bianco. Romanzo [Der weisse Dominikaner]*, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1944 (10 febbraio); 19,2x13 cm., broccura, pp. XXX - 224 (2), 1 illustrazione a sanguigna in copertina, raffigurante una divinità indiana. Traduzione e introduzione di **Julius Evola**, in forma anonima. **Prima edizione italiana** (Gustav Meyrink, *La faccia verde*, Padova, Edizioni di Ar, pag. III). € 200

Opera pubblicata per la prima volta nel 1921, è il libro di Meyrink più ricco di riferimenti iniziatici. Evola spiega nell'introduzione che il punto principale di riferimento è costituito da una dottrina di origine taoista, sviluppata tematicamente secondo principi alchemici, tesa a "risolvere" la corporeità

riportandola all'elemento primordiale spirituale. E' il percorso di un iniziato, dunque una ricerca. La ricerca è piena di pericoli e di cattive suggestioni, di spiragli inquietanti provenienti dal profondo del corpo e della sensibilità. La tentazione è quella di semplificare, di ridurre tutto a un agire che non coinvolga interamente l'essere individuale: in fondo è la paura della morte, a cui si accompagna il bisogno di immortalità. Faticosamente si fa strada la necessità di un destino, di essere miseramente e per questo tanto più altamente corpo, per poter accogliere la realtà della morte. Amore, felicità, passione, fantasia, non hanno più senso separatamente ma diventano un unico sconvolgente sentimento di forza e di salute nell'essere che vuole rinascere per la finitudine.

78. **PAPINI Giovanni** (Firenze 1881 - 1956), *Storia di Cristo. Prima edizione (dal 1° al 20° migliaio)*, Firenze, Vallecchi, 1921; 20x13,7 cm., broccura, pp. 638 (2). Varie bruniture n.t. dovute alla qualità della carta. **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 976.). € 180

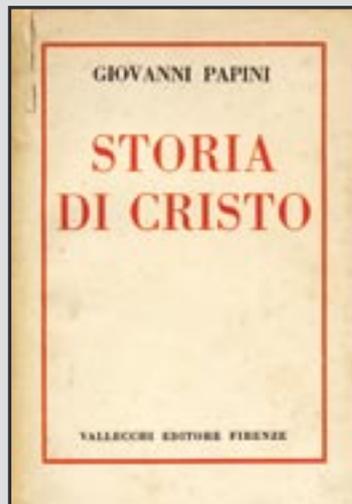
Questa Storia di Cristo è una ricostruzione della vita di Gesù attraverso la testimonianza sia dei vangeli canonici che di quelli apocrifi. E' il libro della conversione, che farà scalpore e susciterà scandalo: Papini ne dà qualche ragione nel preambolo L'autore a chi legge. Quando si tentano spiritualmente tutte le strade e si giunge infine a negare l'esistenza di Dio, è questa l'esperienza dell'autore, non restano altri idoli da adorare: arte, politica, religione, non c'è nessuna ragione, nessuna legge materiale e ideale (gli "idoli della tribù") a cui conformare la propria umanità: ci si trova al cospetto del nulla. Papini non racconta come sia pervenuto alla fede, gli sembra però che la storia della conversione di un uomo che si compiace d'essere empio abbia un valore pubblico e non solo privato. Può dire soltanto che non fu né per stanchezza né per paura. E il fatto che ora scriva un libro assolutamente fuori moda non lo tocca. Lo ritiene una necessità soprattutto per i suoi contemporanei, e dichiara senza mezzi termini che il suo vuole essere più di ogni altra cosa un libro di devozione. Che rimane il libro di un fiorentino, l'unico popolo che per decreto elesse Cristo come proprio re, come si legge sulla porta maggiore di Palazzo Vecchio.



**BARBUSSE
1921**

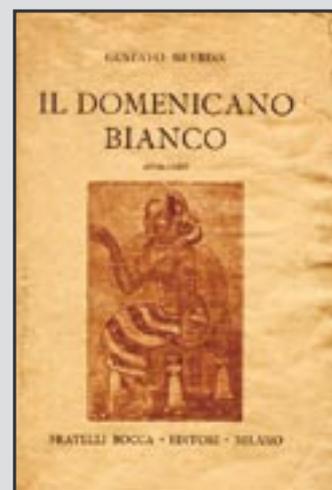
L'insieme delle istituzioni sociali è assurdo. Esse sono inique, mortifere, proprio perché prima di tutto sono assurde. La legge che governa le società dovrebbe essere conforme alle aspirazioni, ai bisogni della società o almeno cercare di adattarvi. Invece essa si presenta ovunque come un regime coercitivo senza giustificazioni, esercitato da una minoranza sulla grande maggioranza dei viventi (pp. 15-16).

Il legnaiolo Gesù visse, nella sua gioventù, in mezzo a queste cose e le fabbricò con le sue mani ed entrò per la prima volta, per mezzo di queste cose fatte da lui, in comunione con la vita giornaliera degli uomini, colla vita più intima e sacra: quella della casa. (...) Il mestiere gl'insegnò che vivere significa trasformare le cose morte ed inutili in cose vive ed utili; che la materia più vile, battuta e riformata, può diventare preziosa, amica, aiutatrice degli uomini; che per salvare, insomma, bisogna mutare e che allo stesso modo col quale si ricava da un torto toppe d'ulivo, scabbioso e terroso, il letto del bambino e della sposa, si può fare del lercio argentario e della sciagurata bagascia due cittadini del Regno dei Cieli (pp. 30-31).



**PAPINI
1921**

**MEYRINK
1921 / 1944**



Ciò che fino ad allora avevo soltanto saputo con la piatta ragione (...) diviene ora qualcosa di ardente che mi sconvolge l'animo: è la conoscenza che la terribile frattura presente in tutta la natura non si arresta alla terra, che la lotta fra amore ed odio, il contrasto fra cielo e terra va assai al di là dalla tomba, investe anche il mondo dell'oltretomba. Lo sento: i morti troveranno veramente la pace solo nei cuori di coloro che sono divenuti viventi nello spirito: solo là vi è per essi sosta e riparo. Se i cuori degli uomini dormono, anche i morti dormiranno; se i cuori si destano spiritualmente, anche i morti si faranno viventi e parteciperanno al mondo manifestato... (pag. 159).

79. **JOYCE James** (Dublino 1882 - Zurigo 1941), *Ulisse. Romanzo. Unica traduzione integrale autorizzata di Giulio de Angelis. Consulenti: Glauco Cambon, Carlo Izzi, Giorgio Melchiori*, Arnoldo Mondadori Editore, "Medusa", 1960; 19,4x12 cm., legatura editoriale in tela, sovraccopertina, pp. 1028 (4). **Prima edizione italiana** (Bompiani 1959: vol. VII pag. 577). € 200

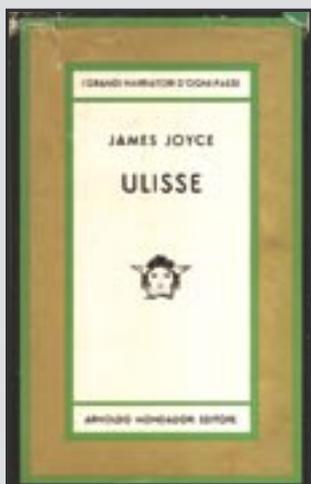
Joyce iniziò a scrivere l'*Ulisses* a Trieste, prima della guerra mondiale, e ne pubblicò i primi capitoli in una rivista americana suscitando uno scandalo per l'oscenità, che portò alla sospensione della pubblicazione. L'opera fu compiuta durante il secondo soggiorno triestino, fra il 1919 e il 1920, e comparve in volume nel 1922 in inglese, a Parigi. *Ulisse* è davvero la prima opera aperta della letteratura, quella che cerca di togliere ogni barriera fra scrittura e vita: è questo, e non una scelta formale, che rende difficile la lettura. Seguendo fedelmente la traccia dell'omerica *Odissea*, l'autore fa percorrere in lungo e in largo ai suoi due personaggi una grande città moderna, Dublino, sintesi materiale e spirituale del mondo di oggi. *Ulisse* è il maturo Bloom, trafficante semita vagabondo, Telemaco è il giovane intellettuale Stephen Dedalus. Le avventure che conducono alla fusione di questi due personaggi si svolgono nel giro di una giornata, dall'alba alla notte: ogni ora ha il suo episodio, e corrisponde a un canto dell'*Odissea*. Ogni episodio ha il suo centro di sensazioni in una parte del corpo umano, cervello, orecchi, naso, stomaco, intestino e via via più in basso; ogni episodio è anche contraddistinto da un simbolo (erede, cavallo, affossatore, editore, vergine, madre, prostituta, terra), in ciascuno di tali momenti è considerata una singola attività dello spirito o dei sensi, con mutamenti di linguaggio e di stile conformi all'argomento, ai personaggi introdotti e alla situazione. La tecnica del monologo interiore, già sperimentata nel 1888 da Edouard Dujardin nel romanzo *Les lauriers sont coupés*, viene passata al fuoco della psicologia freudiana: le parole liberate dal loro uso convenzionale fanno luce negli angoli più bui della coscienza. A poco a poco ci si rende conto che non hanno importanza le cose che le parole indicano, le intenzioni di Joyce. I protagonisti non sono Bloom e Dedalus, i protagonisti siamo noi.

80. **PITIGRILLI** (Dino Segre, Torino 1893 - 1975), *Oltraggio al pudore. Dal 1° al 40° migliaio*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1922; 20x15 cm., broccatura, pp. 264, copertina illustrata a colori di **Sto** (Sergio Tofano, Roma 1886 - 1973). Il volume raccoglie 8 racconti erotici. Tracce d'uso ai margini della copertina. **Prima edizione.** (Mondadori 1959: vol. III pag. 1081). € 250

Pitigrilli è un autore snobbato dalla cultura "alta", tanto quanto era snob lui amico e profondo conoscitore dell'uomo medio al punto di augurarsi la definitiva sparizione degli intellettuali di professione. Il suo umorismo di volta in volta sottile o becero, lieve o sofisticato, nasconde una spietata analisi degli uomini e delle cose. Trincerato dietro la propria frivolezza, non ha ricette da proporre, non gli pare che ci sia niente per cui valga la pena di soffrire. Non resta che sopravvivere in questa noia, spezzandola ogni tanto per dedicare un libro come questo "alla donna che ha fredde le mani / e i grandi occhi cerchiati di blu / ed i seni che guardano in su / come i fiori degli ippocastani".

81. **TILGHER Adriano** (Napoli 1887 - Roma 1941), *La visione greca della vita*, Roma, Rivista "Bilychnis", 1922; 25x16,5 cm., broccatura, pp. 89 (3). Una piccola mancanza al margine basso della copertina. **Prima edizione.** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 844). € 180

Tilgher esamina diverse prospettive della riflessione dei Greci antichi sulla vita: dall'eterno ritorno degli orfici, alle concezioni degli stoici e degli scettici fino alla filosofia di Epicuro. Emerge una radicale diversità nei confronti dell'epoca moderna: questa ripone ogni virtù e felicità nell'attività e nella passione, che è la forma con la quale l'amore cristiano appare alla modernità. I Greci al contrario cercarono sempre di emanciparsi dall'agire e dal patire. La perfetta felicità è per i greci l'atarassia, l'essere immobile e in sé compiuto, per i moderni è la tensione infinita del movimento e della ricerca. "In due parole: i Greci altamente e fortemente amarono, ma non amarono l'Amore; e il mondo cristiano e moderno nulla ha amato più dello stesso Amore" (pag. 89).



JOYCE
1922 / 1960

Ogni vita è una moltitudine di giorni, un giorno dopo l'altro. Noi camminiamo attraverso noi stessi incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratelli adulterini. Ma sempre incontrando noi stessi. Il drammaturgo che ha scritto l'in-folio di questo mondo e l'ha scritto male (ci dette prima la luce e il sole due giorni dopo), il signore delle cose quali esse sono che i più romani fra i cattolici chiamano *dio boia*, è senza dubbio tutto intero in noi tutti... (pag. 289).



PITIGRILLI
1922

Si dice che i miei libri contengono dell'eccitamento: può darsi: io sono guarito di quelle menzogne che sono il piacere dell'amore, e oggi godo a far cadere o a mantenere gli altri in quell'errore affinché nella delusione del risveglio soffrano anch'essi come io ho sofferto. La mia sensualità letteraria è l'aspezzatura d'un desiderio insoddisfatto e d'una noia inesauribile (pag. 32).



TILGHER
1922

[Epicuro] non piega nemmeno dinanzi alla morte: questa, disperdendo gli atomi che compongono l'anima, annienta, sì, l'individualità, ma non diminuisce la felicità. Il piacere puro di dolore ha in sé una pienezza che lo rende indipendente dal tempo: è un assoluto, e la durata maggiore o minore nulla aggiunge alla sua intensità. Dell'eternità in cui non saremo più dobbiamo curarci tanto poco quanto di quella in cui non eravamo ancora. Finché viviamo, la morte non c'è; e quando c'è, siamo noi che non ci siamo più. Tra essa e noi non c'è contatto possibile, e la sua gelida mano non tocca né i vivi né i morti.

82. **COSTA Giovanni**, *Apologia del Paganesimo*, Roma, A.F. Formigini, 1923; 16,7x10,6 cm., legatura editoriale in mezza tela, titoli in oro al dorso e al piatto, pp. 94 (18). **Prima edizione.** € 100

In questo libro il paganesimo, inteso come espressione ideale del mondo classico, viene difeso contro lo spirito decadente del mondo moderno. Non riconoscendo un destino providenziale del mondo né una beatitudine ultraterrena, l'uomo pagano vive la vita interamente, nel dolore e nella gioia, senza ipocrisia, nella sua crudeltà e nella sua bellezza. Egli è naturalmente buono, al di qua della morale, e accetta il destino. L'uomo moderno al contrario, distinguendo un se stesso spirituale da uno materiale, accoglie un destino che da una parte appartiene a Dio dall'altra lo avvilisce coi tormenti del peccato e del pentimento.

83. **SVEVO Italo** (Aron Hector Schmitz, Trieste 1861 - Motta di Livenza, Treviso 1928), *La coscienza di Zeno. Romanzo. Seconda edizione*, Milano, Giuseppe Morreale Editore, 1930; 19x12,5 cm., brossura, pp. (2) 536 (8). Seconda edizione. € 300

Il romanzo viene pubblicato in 1500 copie da Cappelli nel 1923 e riscuote l'apprezzamento dell'élite intellettuale europea ma scarso successo di pubblico. Per l'edizione francese, Svevo dovrà retribuire personalmente il traduttore Paul-Henry Michel, oltre ad accettare numerosi tagli. Quando tenta di ristampare il romanzo va incontro a una serie di rifiuti da parte dei fratelli Treves, di Mondadori, Somarè, Cappelli. Alla fine un piccolo editore milanese, Morreale, accetta di pubblicarlo nel 1930, dietro la garanzia di una adeguata copertura economica. La coscienza di Zeno andrebbe letto insieme all'Ulisse di Joyce, e non solo per l'uso della tecnica del monologo interiore. Entrambi sono una sorta di diario segreto, appartengono alla stessa epoca e anche alla stessa città, Trieste. Entrambi esorcizzano la realtà con beffarda ironia. Diversa è la prospettiva, l'avanguardia per Joyce, la feroce consapevolezza di un'esistenza borghese per Svevo. La realtà è un indecifrabile caos, dove si può passare facilmente dal riso al pianto, dalla commedia alla tragedia, dove non

c'è posto né per la felicità né per la salute e dove domina il caso. Zeno Cosini sa come muoversi nella vita e nei rapporti con gli altri, conosce bene i meccanismi e le contraddizioni della società borghese. E' partecipe e complice dei suoi tipici infingimenti, dei suoi espedienti, delle sue menzogne ma non se ne ritrae né se ne vergogna, perché è questa la condizione dell'esistere "commettere dinanzi alla propria coscienza un delitto perfetto".

84. **RILKE Rainer Maria** (Praga 1875 - Valmont, Montreux 1926), *Duineser Elegien [Elegie duinesi]*, Leipzig, Im Insel Verlag, 1923; 22,2x14,5 cm., legatura editoriale cartonata color beige, titolo impresso in nero al piatto, pp. 40 (4). Esemplare nella tiratura ordinaria, mancante della sovraccopertina color beige. **Prima edizione** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 122). € 250

Le Elegie duinesi sono l'ultima e più grande opera di Rilke e debbono il loro nome al luogo in cui, nel 1912, furono iniziate. Frammentariamente continuate in Spagna e a Parigi nel 1914, interrotte durante gli anni della Prima Guerra Mondiale e in quelli immediatamente successivi, furono in gran parte composte e terminate in pochi giorni a Muzot, nel Vallese, nella primavera del 1922. L'uomo che riflette sul senso della vita e della morte trova nella propria sensibilità il bisogno di una relazione autentica con la realtà esteriore, la natura e il corpo. Solo in questa relazione la vita e la morte si rivelano come momenti diversi e non opposti dell'esperienza umana. Dice Rilke: "La Natura, quanto ci circonda e usiamo, sono cose provvisorie e caduche; ma finché noi siamo qui esse rappresentano il nostro avere e la nostra gioia... dobbiamo non solo non fare loro male e non avvilirle, ma proprio per quella provvisorietà che le divide da noi dobbiamo comprenderle con più profonda intelligenza e trasformarle. Perché il nostro compito è questo: imprimere in noi questa provvisorietà, questa effimera terra tanto profondamente, dolorosamente e appassionatamente che la sua essenza rinasca in noi invisibile. Noi siamo le ali dell'invisibile".



COSTA 1923

Il problema del dolore acquista nel paganesimo un carattere del tutto acuto, profondo, atroce. Nessuna religione ha potuto sentirlo nella sua vera essenza come esso, nessuna l'ha capito nelle sue intime viscere, nelle sue più delicate e gravi conseguenze. Esso non è solamente il dolore per tutte le ragioni dette e ripetute che tutti gli uomini hanno sentito ed espresso nelle più varie maniere, ma è pure il dolore nella sua concezione suprema di disperazione, di coscienza che non vi è via di scampo per sfuggire alle sue morse, di fatalità incombente sulle miserie umane (pp. 64-65).

Essere qui è bellissimo. Voi lo sapevate, fanciulle, anche voi in apparenza bisognose, sommerse, voi nei più orridi vicoli della città, voi purulente, oppure aperte ai cascami. Perché a ciascuna era data un'ora, forse non proprio un'ora, qualcosa appena misurabile con le misure del tempo tra due soste, - quando ebbe una vita. Tutto. Le vene piene di vita. Solo, noi dimentichiamo così facilmente ciò che il ridente vicino non ci conferma o non ci invidia. Visibile vogliamo farlo, perché la felicità più visibile a noi si rivela soltanto se dentro di noi la trasformiamo. In nessun dove, amata, sarà mondo se non dentro di noi. La nostra vita passa trasformandosi. E, sempre riducendosi, il fuori sparisce...

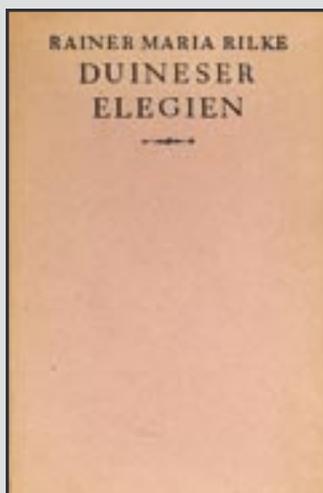
(*Elegia VII*, vv. 40-54.

Trad. di Michele Ranchetti e Jutta Leskien)

SVEVO 1923 / 1930



RILKE 1923



Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di crederci grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta. Che cosa significano oggi quei propositi? Come quell'igienista vecchio, descritto dal Goldoni, vorrei morire sano dopo di esser vissuto malato tutta la vita? (pp. 14-15).

85. **HITLER Adolf** (Braunau am Inn 1889 - Berlino 1945), *La mia vita. Prefazione di Adolf Hitler per l'edizione italiana*, Milano, Valentino Bompiani, 1938 (28 aprile); 21,5x13,5 cm., broccura, sovraccopertina, pp. (14) 400 (2), copertina con titolo in bianco su fondo rosso, 1 ritratto fotografico b.n. f.t. dell'autore al controfrontespizio. Traduzione di Bruno Revel. **Prima edizione italiana** della prima parte del *Mein Kampf*. (Bompiani 1964: vol. I pag. 587). € 350

Hitler compose la prima parte della sua autobiografia nel 1924 durante i nove mesi di prigionia nella fortezza di Landsberg, per poi pubblicarla in due volumi a Monaco, nel 1925 e nel 1927 col titolo *Eine Abrechnung* (Una resa dei conti) e *Die nationalsozialistische Bewegung* (Il movimento nazionalsocialista). Questa prima edizione italiana, con una apposita prefazione dell'autore, segue alla pubblicazione della seconda parte, già pubblicata da Bompiani nel 1934 col titolo *La mia battaglia*. Dal conflitto col padre fino alla fondazione del movimento nazionalsocialista, Hitler racconta la sua storia: fin dagli undici anni è durissimo lo scontro col padre che lo vorrebbe a sua immagine e somiglianza impiegato statale. Lui invece vuole essere pittore e lotta per questa sua convinzione fino a quando se ne va di casa ancora adolescente per tentare l'accademia a Vienna. Viene respinto e comincia il periodo più duro: disoccupato e senza mezzi, lavora saltuariamente come manovale. L'esperienza della realtà del mondo operaio lo avvia alla politica. A questo punto c'è una vera e propria frattura del racconto: l'antisemitismo prende il sopravvento e diventa il protagonista. Gli argomenti e il linguaggio sono gli stessi che oggi animano gruppi di giovani e meno giovani negazionisti e non, orgogliosi della loro desolante ignoranza e incapaci di capire le ragioni del disagio che li avvilisce. Per tutta risposta noi così per bene e irritati vorremmo impedire loro di parlare e lo Stato ci accontenta con una legge.

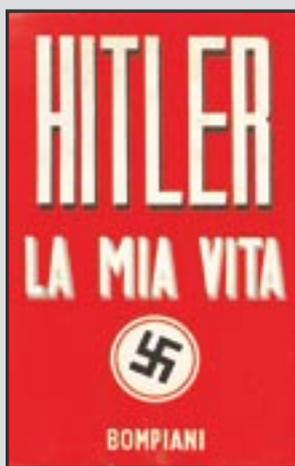
86. **LUCIANO DI SAMOSATA** (ca. 125 - ca. 185 d. C.), *Anacharsis ou Des exercices de corps - Anacharsis et Solon. Illustrations en couleurs de A.-L. Manceaux*, Paris, Maurice Glomeau, 1927 (ma 1926); 19,4x14,5

cm., broccura, pp. 61 (3), 5 tavole a colori, 1 testatina e 1 finale in nero (sensuali figure di corpi maschili che svolgono esercizi fisici). Tiratura complessiva di 1100 copie numerate e siglate al colophon dall'artista. Esemplare facente parte dei 1000 su chiffon du Marais. Volume intonso. **Prima edizione con queste illustrazioni**. € 280

Il dialogo Anacharsis, seu De gymnasiis (Anacarsi o Dell'atletica), fu scritto intorno al 150 d.C. Gli interlocutori sono il legislatore Solone e lo scita Anacarsi, e il tema è l'ideale greco della perfetta armonia di mente e corpo che questa famosa traduzione francese illustra con raffinata sensualità.

87. **FREUD Sigmund**, *Die Zukunft einer Illusion [L'avvenire di una illusione]*, Leipzig - Wien - Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1927; 19,2x13,4 cm., legatura editoriale in tela gialla, titoli in nero al dorso e al piatto, pp. 91 (5). **Prima edizione**. € 350

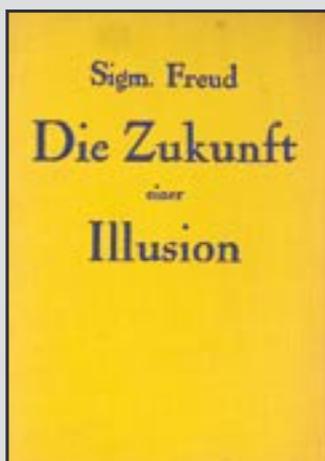
Che avvenire può esserci per una illusione? E per Freud la religione è realmente una illusione "l'incarnazione dei più antichi, forti e profondi desideri del genere umano". Che cosa c'è nell'uomo che lo avvince a questa illusione? Freud risponde che la religione è l'espressione di un "complesso del padre": l'uomo, cosciente del suo destino finito e in lotta con le forze della natura, si rivolge a Dio come "un bambino desideroso del padre". Tale complesso rivela la natura nevrotica della religione, il cui avvenire è tracciato dalla possibilità o meno di risolverla. Il punto di partenza è il problema della presenza della religione nell'educazione dei bambini: "forse c'è da scoprire un tesoro che può arricchire la civiltà: ed è che vale la pena di tentare un'educazione irreligiosa". Proprio il ruolo datole nella pedagogia tradizionale conferma la natura nevrotica della religione: "S'impone allora l'idea che la religione sia paragonabile a una nevrosi infantile", ed Freud è tanto ottimista da supporre che "l'umanità supererà tale fase nevrotica al modo stesso in cui, crescendo, molti bambini guariscono dalla loro analoga nevrosi".



HITLER
1925/1927 - 1938

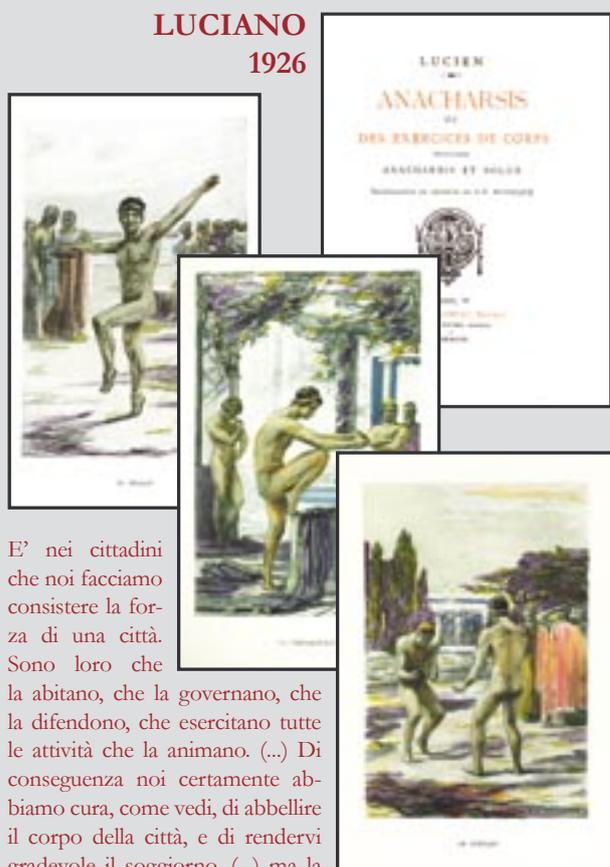
E' proprio questo che io devo a quel tempo; di esser diventato duro, di saper essere duro. E ancor più io ringrazio il bisogno, perché mi strappò dalla vacuità di una esistenza tranquilla, dalle braccia della mamma, e fece della nera cura la mia nuova madre, gettandomi nel mondo della povertà, della miseria, e portandomi a contatto delle cose, per le quali più tardi io dovevo lottare... (pag. 21).

FREUD
1927



La religione è la nevrosi ossessiva universale dell'umanità; come quella del bambino, essa ha tratto origine dal complesso edipico, dalla relazione paterna...

LUCIANO
1926



E' nei cittadini che noi facciamo consistere la forza di una città. Sono loro che la abitano, che la governano, che la difendono, che esercitano tutte le attività che la animano. (...) Di conseguenza noi certamente abbiamo cura, come vedi, di abbellire il corpo della città, e di rendervi gradevole il soggiorno, (...) ma la nostra preoccupazione principale è che i cittadini abbiano un'anima virtuosa in un corpo pieno di vigore, persuasi che solo così sapranno far prosperare la città in tempo di pace, preservandola dalla rovina della guerra e garantendole felicità e libertà.

88. **DORMIENNE Louise** (Renée Dunan 1892 - 1936), *Les caprices du sexe ou Les audaces érotiques de mademoiselle Louise de B.* Roman inédit, Orléans, Au Dépens des Amis de la Galanterie, (ca. 1935); 18,4x12,8 cm., broccura, pp. 179 (5), 6 tavole pornografiche sciolte di artista anonimo. Il libro non è sempre accompagnato dalle illustrazioni, ma in alcune copie le illustrazioni sono 8. Tiratura unica di 250 esemplari numerati (Dutel 2005: pag. 76 n. 1146). € 250

Testo pornografico pubblicato per la prima volta nel 1928 da Maurice Dufloy, il primo scritto da una donna nel Novecento. L'opera fu condannata per la prima volta il 17 aprile 1950. Renée Dunan fu anarchica, pacifista e femminista, dadaista amica di Breton, Soupault, Eluard, Aragon, Picabia. Il romanzo narra le avventure erotiche della protagonista dividendole in tre parti: Offrirsi - Vendersi - Amare. La marchesa Louise de Bescé, rimane turbata e affascinata dall'aver spiato una coppia di contadini come anche dalle confidenze dell'amante del fratello. Insoddisfatta dalle sue prime esperienze campagnole decide di fuggire a Parigi dove si fa puttana di professione. Le conoscenze acquisite le permettono di condurre una vita agiata in cui sperimenta e conosce ogni genere di perversione. Un giorno al termine di un'orgia incontra il suo primo amante ancora innamorato di lei che le propone di sposarlo. Lei si schermisce facendogli notare che non c'è parte del suo corpo che non sia stata oggetto di piacere. Ma a lui interessa proprio quel corpo offerto nel suo splendore di anima e carne, argomento che non può non persuaderla.

89. **LAWRENCE David Herbert** (Eastwood 1885 - Vence, Provenza 1930), *L'amante di Lady Chatterley. Con otto illustrazioni di Luigi Brogginì*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1946; 21x14,5 cm., legatura editoriale in tela, sovraccopertina, pp. 434 (2), copertina a colori e 8 tavole in colore n.t. di **Luigi Brogginì**. Traduzione di Giulio Monteleone. In appendice: *A proposito di L'amante di Lady Chatterley*, traduzione di Carlo Izzo. Seconda edizione in lingua italiana e prima mondadoriana. (Mondadori 1959: vol. III pag. 70). € 150

Opera scritta a Firenze tra il 1926 e il 1928 e pubblicata, sempre a Firenze, nel 1928. La prima edizione italiana è Roma, De Luigi, 1945, su licenza di Mondadori. Il romanzo venne proibito in ogni paese anglosassone ma iniziarono subito a circolare diverse edizioni fraudolente. La prima comparve a New York un mese dopo la pubblicazione dell'originale, stampata con procedimento fotografico e messa in circolazione come se fosse l'originale. Una seconda ancora a New York con la firma riprodotta dell'autore, una terza a Londra, alla fine del 1928. A questo punto Lawrence pubblicò a Firenze la piccola seconda edizione di 200 copie e nel 1929 fece stampare in Francia un'edizione popolare a buon mercato. In Europa tuttavia circolava un'edizione fraudolenta di mille e cinquecento copie, prodotta a Parigi da una ditta di librai con la dicitura «Imprimé in Allemagne». In Germania, o altrove, questa edizione fu certamente stampata, non fotografata, perché alcuni errori di ortografia dell'originale appaiono corretti. Manca soltanto della firma, e si tradisce anche per via dell'orlo di seta verde e gialla del dorso. L'eroticismo avvincente del romanzo di Lawrence nasce forse da una tenerezza infinita per il corpo. E' un'amore che inizia col tradimento per poter conquistare una fedeltà più alta, non del cuore ma della carne, perché è nel profondo della carne che noi percepiamo il dolore ma anche la pace che compie ogni felicità.

90. **HESSE Hermann** (Calw 1877 - 1962), *Narciso e Boccadoro [Narziss und Goldmund]*. Romanzo, A. Mondadori Editore, "Medusa", 1933; 19,5x11,5 cm., broccura, pp. 320 (4), traduzione di C. Baseggio. Tracce d'uso e alcune sottolineature a matita n.t. **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. II pag. 726). € 130

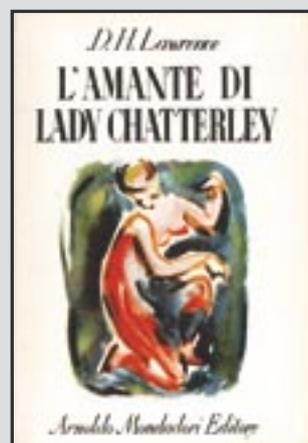
Pubblicato a Berlino nel 1930, sullo sfondo di una Germania rinascimentale, narra la vicenda di due amici, entrambi novizi nel monastero di Mariabronn. Appena più anziano di Boccadoro, Narciso è l'asceta, l'erudito pensoso; Boccadoro è invece l'adolescente inquieto, destinato a evadere dalla disciplina claustrale per accostarsi, in un lungo vagabondaggio, a ogni manifestazione della vita e dell'amore. Li lega una profonda amicizia, che nasce forse dalla loro stessa diversità e attraversa dolcissima, anche lontani, la loro esperienza.

DORMIENNE 1928 / ca. 1935

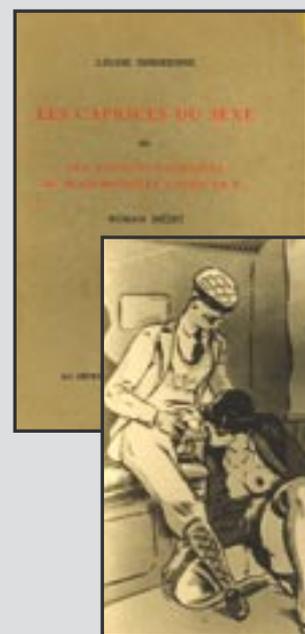
A noi sembra, lo diciamo chiaramente, che la civiltà sia innanzitutto un perfezionamento e una liberazione dei rapporti amorosi. Tuttavia non ci passa per la testa di farvi un sermone metafisico sulla base della sociologia, dell'etica e dell'eroticismo. L'autore non ha altra pretesa che di distrarre e interessare il lettore. Egli ha fatto un'opera letteraria. Questo basta a collocare questo romanzo assai libertino nell'Inferno dei bibliofili istruiti, di quelli che non disdegnano di leggere i libri che comprano.

LAWRENCE 1928 / 1946

HESSE 1930 / 1933



Nello stupore che la bruciava, non poté fare a meno di posare la mano con dolcezza e compassione su quella nuca senza difesa, ed egli tremò, di un brivido profondo. Poi sollevò lo sguardo verso di lei con quell'attrazione terribile nei grandi occhi scintillanti. Ella non fu più capace di resistere. Dal suo petto fluiva un immenso desiderio che rispondeva a quello di lui; doveva concedergli ogni cosa, tutto. Era uno strano amatore: molto gentile, molto delicato con la donna, tremante, senza capacità di dominarsi, e nello stesso tempo staccato, consapevole, attento a ogni rumore esterno. Ella non sapeva vedere altro se non il dono che gli faceva di se stessa (pag. 36).



Le nature come la tua, dotate di sensi forti e delicati, gli ispirati, i sognatori, i poeti, gli amanti sono quasi sempre superiori a noi uomini di pensiero. (...) A voi appartiene la ricchezza della vita, a voi il succo dei frutti, a voi il giardino dell'amore, il bel paese dell'arte. La vostra patria è la terra, la nostra è l'idea. Il vostro pericolo è di affogare nel mondo dei sensi, il nostro è di asfissiare nel vuoto. Tu sei un artista, io un pensatore. Tu dormi sul petto della madre, io veglio nel deserto. A me splende il sole, a te la luna e le stelle, i tuoi sogni son di fanciulle, i miei di ragazzi... (pag. 49).

91. **RUSSELL Bertrand Arthur William** (Ravenscroft, Galles 1872 - Penrhyndeudraeth, Galles 1970), *La conquista della felicità* [*The Conquest of Happiness*], Milano, Longanesi, 1947; 18,4x12 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 272 (8), traduzione di Giuliana Pozzo Galeazzi. **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 274). € 120

Opera pubblicata per la prima volta nel 1930. Non occorre attingere a grandi ideali per essere felici e l'aurea mediocrità non sembra poi così degna di disprezzo. La vita quotidiana è il punto di partenza: la felicità consisterebbe prima di tutto nel risolvere i problemi quotidiani. La felicità sembrerebbe una questione pragmatica e pratica, di "buon senso": facile da usare, come un manuale.

92. **SALOMON (VON) Ernst** (Kiel 1902 - Stöckte, Winsen an der Luhe 1972), *I proscritti* [*Die Geächteten*]. Traduzione di Maria Napolitano Martone, Torino, Einaudi, 1943 (20 marzo); 19,6x13,4 cm., legatura editoriale in cartoncino, sovraccopertina, pp. 502 (2), copertina originale illustrata a colori di Renato Guttuso (Bagheria, Palermo 1912 - Roma 1987). **Prima edizione italiana** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 324). € 400

Opera pubblicata per la prima volta a Berlino nel 1930. La vicenda si apre nella Germania guglielmina ancora impegnata nella Grande Guerra: la rivolta interna dei marinai e l'inefficacia strategica della grande avanzata sul fronte dell'Ovest preludono al definitivo tracollo militare, morale e materiale della nazione. Si assiste all'improvvisa diffusione del bolscevismo e alla parallela nascita dei Freikorps (i corpi franchi), corpi militari volontari in rapporto di indiretta dipendenza dallo Stato molto simili alle compagnie di ventura rinascimentali. Ben presto tra gli uomini dei Freikorps subentra la convinzione di non appartenere sotto alcun aspetto al nuovo Stato sorto dallo sfacelo: la Repubblica di Weimar. Con ogni evidenza, essa appare come un governo-fantoccio asservito in tutto e per tutto ai voleri stranieri degli ex-nemici. Insurrezioni e pronunciamenti si moltiplicano, fino a culminare, nel 1920, nel fallito colpo di stato del

generale von Lüttwitz. Il clima generale si arroventa e la lotta politica assomiglia sempre più alla guerra civile. Questo è lo scenario in cui agiscono i proscritti del romanzo: giovani tedeschi, per lo più reduci del fronte e dei Freikorps, che vorrebbero difendere quella Germania che non ha alcuna rappresentanza nello stato-fantoccio di Weimar. Difendono la Ruhr e l'Alta Slesia, prendono Monaco, colpiscono gli avversari politici. Il culmine delle vicende di quegli anni si ha il 24 giugno 1922, quando un commando di cui fa parte lo stesso von Salomon uccide il ministro degli esteri Walther Rathenau, simbolo vivente di quella Germania «cooperante» con i nemici di un tempo. La terza e ultima parte de **I proscritti** si intitola **I delinquenti** (e segue a **I dispersi** e **I congiurati**): è il racconto di cinque lunghi anni di carcerazione del protagonista. Il romanzo scava in una umanità a cui la guerra ha tolto ogni possibilità di una vita normale, stabile e rispettabile. I proscritti sono per sempre fuori dall'ordine sociale: non rimane loro che una rabbia feroce e l'odio per il mondo borghese per cui furono solo carne da macello. Non hanno ideali e né bandiera. Il loro nemico non ha un volto né un nome, è il mondo che li accerchia e verso cui si scagliano con le armi in pugno per aprirsi un varco sapendo che il loro destino è di non poterne uscire.

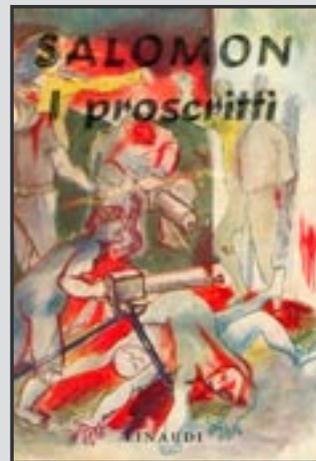
93. **DONVILLE G.** (Liane Laurè, nota con altri pseudonimi: Liane de Lorys, Liane Delorys, Liane de Lauris), *Les confidences de Chérubin. Orné de 16 héliogravures*, Paris, Aux Galants Passe-Temps [Collection des Orties Blanches], 1939; 25x16,4 cm., brossura, pp. 229 (7), 16 tavole b.n. f.t. improntate a un raffinato erotismo con scene di spanking, feticismo dei piedi, lesbismo ecc., di **Herric** (Chéri Herouard). Tiratura di 2225 esemplari numerati. Seconda edizione. € 250

La prima edizione di questo romanzo erotico è del 1931. Varie e diverse sono le passioni illustrate, con particolare riguardo al feticismo. L'autrice è una specialista, Liane Laurè, di cui non si sa nulla se non che scrisse opere pornografiche sotto vari e diversi pseudonimi. La storia consiste in una educazione tanto sentimentale quanto erotica, all'insegna di un godimento che non conosce rifiuti: il sesso è sempre innocente, senza dolore né ipocrisia.



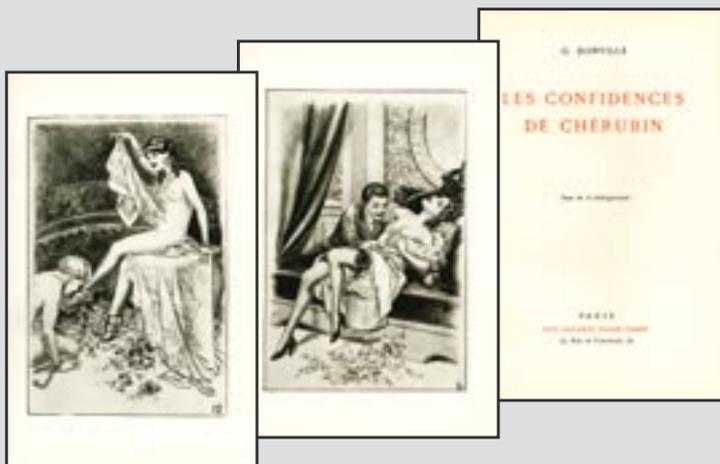
RUSSELL
1930 / 1947

...ci si trovava lontani dal mondo delle leggi borghesi senza certezza alcuna di compenso o di meta; per noi non si erano infranti solo quei valori che un giorno tutti avevamo avuto per le mani: si era spezzata anche la crosta che ci teneva prigionieri. Si erano rotti i ceppi, eravamo liberi. Improvvisamente acceso, il sangue ci spingeva verso avventure inebrianti, verso lontani pericoli; spingeva anche gli uni verso gli altri quelli che più profondamente si riconoscevano affini. Eravamo una lega di combattenti ebbri di tutte le passioni del mondo, accessi di pazzie cupidigie, esaltati nella rinuncia e nella dedizione. Ognuno ignorava ciò che voleva, rinnegava ciò che sapeva. Guerra e avventura, rivolta e distruzione, e un ignoto, tormentoso impulso che ci aizzava da tutti gli angoli dei nostri cuori (pag. 72).



SALOMON
1930 / 1943

Il mio scopo è stato unicamente di riunire un certo numero di osservazioni ispirate da ciò che credo di poter chiamare buonsenso. Sulle ricette da me offerte al lettore mi limito ad asserire di averle descritte come mi sono state confermate dall'esperienza e dall'osservazione diretta; aggiungendo che ogni qualvolta mi sono attenuto ad esse la mia felicità è aumentata. Per questo oso sperare che qualcuno, in mezzo alla moltitudine di uomini e di donne che soffrono di infelicità senza goderne, possa trovare qui diagnosticato il suo caso e in pari tempo qualche suggerimento sul metodo da seguire per guarirne. E' nella convinzione che mediante sforzi bene indirizzati, molti infelici possono liberarsi della loro infelicità e diventare felici, che ho scritto questo libro (pag. 9).



DONVILLE
1931 / 1939

94. **ROSSI Mario Manlio** (Reggio Emilia 1895 - 1971), *Saggio sul Rimorso. Copertina del Prof. Gottfried Graf dell'Accademia di Belle Arti del Württemberg*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1933; 20,8x12,7 cm., broccatura, pp. (8) 215 (1), copertina illustrata con la riproduzione di una xilografia sanguigna di **Gottfried Graf** (1881 - 1938). In copertina una **scritta autografa dell'autore**, «*maggio per recensione*» e accanto, con diversa calligrafia «*Carlini*». Esemplare appartenuto al filosofo **Armando Carlini** (Napoli 1878 - Pisa 1959). **Prima edizione** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 215). € 250

L'originalità del pensiero di Mario Manlio Rossi si esprime da una parte nell'elaborazione di una critica dell'ontologia fondata sull'analisi del conoscere, dall'altra nell'individuazione di un elemento che fonda il rapporto essenziale dell'uomo con la natura: il lavoro. Analogamente questo Saggio sul rimorso vuole essere una esplorazione dell'agire umano indipendentemente da ogni connotazione religiosa e metafisica. Il rimorso fa luce su una manchevolezza della volontà, e rimanda alla struttura del carattere, non dipende dall'inadempienza a un dovere esteriore.

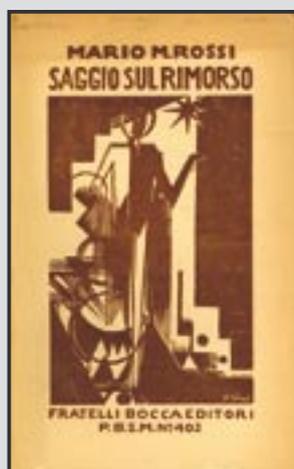
95. **WOOLF Virginia** (Londra 1882 - Lewes, Sussex 1941), *Flush. Vita di un cane*, Milano, A. Mondadori, "Medusa", 1934; 19,5x11,8 cm., broccatura, pp. 219 (5), 10 tavole b.n. f.t. Introduzione e traduzione di Alessandra Scalerò. **Prima edizione italiana**. (Mondadori 1959: vol. IV pag. 1194). € 120

Opera pubblicata nel 1933. Flush è un cane, il celebre cocker spaniel di Elizabeth Barrett Browning, di cui la poetessa ha lasciato notizia in due poesie e in molte lettere. Virginia Woolf racconta la sua storia con fedeltà biografica, a partire dalla nascita, nell'anno 1842, a Three Miles Cross, nei dintorni di Londra. La sua padrona, Madamigella Mitford, era tutt'altro che ricca e Flush, di razza purissima, valeva molto; ma essa lo portò in dono alla sua amica, Madamigella Barrett, la poetessa malata, e subito si rivelò tra la donna

e il cane qualcosa come una strana somiglianza. Flush prese allora il suo posto sulla coperta ai piedi di Elizabeth e divenne il suo compagno inseparabile. La biografia di Flush offre un punto di vista originale e insolito sulla vita di Elizabeth Barrett Browning ma non solo. Un affetto profondo unisce il cane alla poetessa e Virginia Woolf cerca di dargli una forma con l'ironia e il gusto che contraddistingue la sua scrittura. Da una parte Elizabeth che fugge il suo male con la fantasia, poetando, dall'altra Flush che vorrebbe e non può capire il senso dei segni che lei traccia sulla carta, ma rinuncia alla felicità di essere libero per restare a capo del suo letto e dedicarle la vita.

96. **HUIZINGA Johan** (Groningen 1872 - De Steeg, Arnhem 1945), *La crisi della civiltà. Seconda edizione migliorata*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1938; 21,2x15,8 cm., broccatura, pp. 156. **Seconda edizione italiana** (Mondadori 1959: vol. II pag. 784). € 180

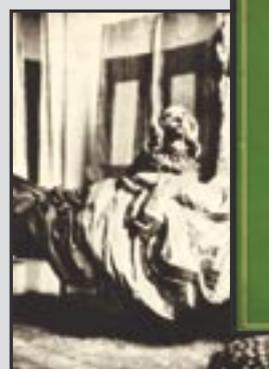
Del 1935 è il breve ma appassionato scritto In de schaduwen van morgen, in cui Huizinga esprime gravi apprensioni circa l'avvenire della civiltà afflitta da tutti i sintomi della decadenza e minacciata da un progressivo indebolimento dello spirito critico che la differenzia da tutte le altre epoche: era chiara l'allusione ai regimi totalitari, in particolare dell'Italia, della Germania e della Russia. In Italia viene pubblicato da Einaudi nel 1937 con una premessa in cui Huizinga scrive: «Se mai una nazione fu poco soggetta alla malinconia dello sconforto, questa è certamente l'italiana». Presto esaurito, ne esce una seconda edizione riveduta, nel 1938. Era questa l'edizione di cui Libero de Libero scriveva: "Ripetutamente questo volume venne colpito dalla censura fascista (...) appariva e scompariva dalle vetrine non soltanto perché esaurito..." (Libero de Libero, annotazione autografa al libro di Huizinga, in L'Arengario, Catalogo 19, Gussago, 1995: introduzione, pag. II). Huizinga ritiene possibile una rigenerazione solo alla condizione di saper costruire una sensibilità nuova, in quello che Huizinga definisce un nuovo ascetismo, concepito non come negazione del mondo per amore della salvezza celeste, ma come dominio di sé e minor sete di potere e di godimento.



ROSSI 1933

In fondo, la conclusione del saggio presente è la ricerca di una unità assoluta nella vita, la ricerca del carattere. Il rimorso non è che la previsione di una soluzione di continuità nel carattere, il timore razionale di perderci come unità assoluta. (...) Anche per ciò in un'etica razionale non sono ammessi né pentimenti né perdoni: appunto perché non è possibile sperimentare quella soluzione di continuità, quella mancanza di carattere che è in fondo il peccato (pp. 205-206).

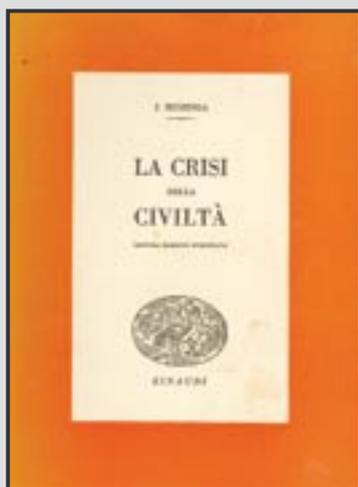
WOOLF 1933



Il fatto è che essi non potevano comunicare per mezzo della parola, ed era questo un fatto che indubbiamente dava luogo ad alquanti malintesi. Eppure, non dava anche luogo a una singolare intimità? "Scrivere" aveva esclamato una volta Madamigella Barrett dopo una mattinata di triboli, "scrivere, scrivere..." Dopo tutto, così forse avrà pensato, è poi vero che le parole dicono tutto? Che cosa possono dire le parole? (...). Coricata, ella meditava: e s'era affatto scordata di Flush, e i suoi pensieri erano tanto tristi che ella irrorava di lacrime il guanciale. Ed ecco che a un tratto una testa pelosa le si stringe dappresso; grandi occhi lucidi si rispecchiano nei suoi; ed ella si ridesta. Era Flush, o era Pan? (pp. 67-68)

HUIZINGA 1935

Noi viviamo in un mondo ossessionato. E lo sappiamo. Nessuno si stupirebbe se, un bel giorno, questa nostra demenza sfociasse in una crisi di pazzia furiosa, che, calmata, lascerebbe l'Europa ottusa e smarrita; i motori continuerebbero a ronzare e le bandiere a sventolare, ma lo spirito sarebbe spento. Dappertutto il dubbio intorno alla durezza del sistema sociale sotto cui viviamo, un'ansia indefinita dell'immediato domani; il senso del decadimento e del tramonto della civiltà (pag. 11).



97. **HUIZINGA Johan** (Groningen 1872 - De Steeg, Arnhem 1945), *Homo ludens. Traduzione di Corinna von Schendel*, (Torino), Giulio Einaudi Editore, "Saggi", 1946 (31 ottobre); 21,4x15,8 cm., brossura, pp. 263 (1). Conservata la fascetta editoriale: "E' il gioco la più seria attività dell'uomo?". **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. II pag. 784). € 180

Opera pubblicata per la prima volta nel 1938. E' uno dei testi più importanti sul gioco, che per Huizinga caratterizza specificamente la nascita e lo sviluppo della civiltà umana: "Da molto tempo sono sempre più saldamente convinto che la civiltà umana sorge e si sviluppa nel gioco, come gioco" (pag. 16). Si gioca per puro e semplice diletto, non ci sono altri motivi se non il desiderio e il piacere: in nessun'altra attività l'agire è tanto libero e tanto rispettoso delle regole come nel gioco. E come il gioco può semplicemente divertire, allo stesso modo può educare e creare, può svelarci il mondo ma anche appassionarci come un demone.

98. **D'ANNUNZIO Gabriele** (Pescara 1863 - Gardone Riviera 1938), *Solus ad solam*, (Firenze), Sansoni, 1939; 21,8x14,5 cm., brossura, pp. XXIX (3) - 368 (2) - (24 n.n. sparse n.t.), 15 tavole n.t. con riproduzioni di testi autografi in 24 pagine n.n. distribuite lungo il testo. Premessa di Jolanda de Blasi, curatrice dell'edizione. **Prima edizione.** (Falqui 1941: pag. 42). € 180

E' un diario di Gabriele D'Annunzio del 1908, pubblicato postumo nel 1939. Fu scritto mentre l'amante Giusini, la contessa fiorentina Giuseppina Mancini, improvvisamente impazzita, gli veniva sottratta dai famigliari. Giorno dopo giorno D'Annunzio annota le emozioni che lo scuotono al progredire della malattia dell'amante e le riflessioni con cui cerca di mantenere intatto l'amore. Non è un amore platonico, o romantico o sentimentale. E' passione violenta e desiderio, uno "stato della carne" che lo avvince, una dedizione al piacere contro ogni logica e ogni regola ma anche folgorante tenerezza che in

alcuni momenti restituisce a entrambi l'innocenza e la dolcezza dei bambini: "La lussuria uccide la bontà? Io fui buono come non mai". Giusini è morfinomane ed è difficile dire fino a che punto il vizio sia un prodotto della noia o piuttosto della insostenibilità di certe situazioni, delle chiacchiere e dei pregiudizi: lei abbandona il marito ma non per convivere con D'Annunzio, fugge anzi lontano da entrambi, a Venezia. Il diario scava in questo amore difficile, la sua "ultima felicità", dirà D'Annunzio anche molti anni dopo.

99. **MAZZOLARI Primo** (Boschetto 1890 - Cremona 1959), *La via crucis del povero*, Brescia, Vittorio Gatti, 1939 (26 agosto); 19x12,5 cm., brossura, pp. 174 (6). Esemplare con tracce di restauro al margine basso della copertina e del dorso. **Prima edizione.** (Vallecchi 1974: pag. 815). € 120

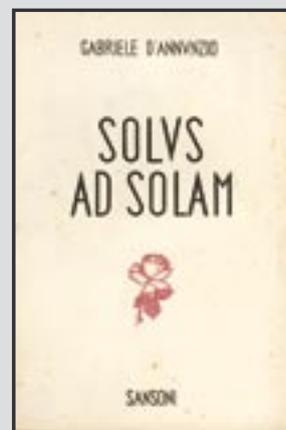
Il prete degli emarginati e dei poveri, forse non il primo prete operaio ma certamente il primo ad alzare la voce, Primo Mazzolari fu sempre controcorrente e al limite dell'obbedienza dovuta alla sua Chiesa. Con gli emarginati e i poveri lui ci viveva, per questo poteva parlarne, e non erano cose tanto piacevoli da sentire: "I poveri sono testimoni indiscreti: creditori senza titoli ma così inquietanti che dopo averli visti par quasi che i piaceri non abbiano più gusto e lo star bene non sia più uno star bene. Il povero è un aspirante al nostro posto di benestante, un concorrente, un predatore... e fa paura. Bisogna che il povero non sia! " scrive nel 1943 (Zaccheo). E così in questo libro, la povertà viene descritta così com'è, nella sua terribilità e nel suo valore (onorare i poveri è il suo motto): lo scopo non è suscitare compassione, semmai vergogna in chi ne vorrebbe disconoscere l'esistenza. La scelta della povertà è un atto di orgoglio e la rivendicazione della propria umanità splendida. Esistono certo anche altre scelte ma questa è la più radicale per l'uomo che vuole andare al fondo della propria solitudine. Il mondo fatica a capire come il povero possa essere felice. Come possa il barbone che incontriamo nel metro aver scelto di vivere così. Il mondo che ha una conoscenza approssimativa di Cristo ignorando totalmente Diogene ed Epicuro.



HUIZINGA
1938 / 1946

Ogni gioco è anzitutto e soprattutto un atto libero. (...) Il bambino e l'animale giocano perché ne hanno diletto, e in ciò sta la loro libertà. Comunque sia, per l'uomo adulto e responsabile il gioco è una funzione che egli potrebbe tralasciare. Il gioco è superfluo. Il bisogno di esso è urgente solo in quanto il desiderio lo rende tale. Il gioco può in qualunque momento essere differito o non aver luogo. Non è imposto da una necessità fisica, e tanto meno da un dovere morale. Non è un compito. Si fa nell'ozio, nel momento del *loisir* dopo il lavoro. (...) Ogni gioco può in qualunque momento impossessarsi completamente del giocatore. L'antitesi gioco-serietà resta sempre un'antitesi instabile. L'inferiorità del gioco ha i suoi limiti nella superiorità della serietà. Il gioco si converte in serietà, la serietà in gioco. Il gioco sa innalzarsi a vette di bellezza e di santità che la serietà non raggiunge (pp. 10-12).

D'ANNUNZIO
1939



E perché dunque l'amore non soverchiò il vizio? perché la gioia dell'amore non vinse la delizia del tossico? perché tutto fu miseramente perduto? Io con la mia volontà avevo combattuto e sconfitto la morte; e la mia donna, salvata, la mia donna non ebbe la forza di rinunciare al suo vizio, pur dinanzi al mio sgomento, al mio pianto, alla mia supplicazione, alla mia collera, alla mia vigilanza, alla mia tristezza disperata. Prometteva, e mentiva (pag. 249).



MAZZOLARI
1939

Una *via crucis* come questa non può essere né pacata né composta. Chi legge non mi faccia troppa colpa dell'incisione veemente. «Far Gesù» non è un comodo mestiere: neanche «guardare» Gesù quando è così vicino, così vivo e così crocifisso: quando Egli mi si butta sul cuore con l'abbandono desolato e continuo dei miei poveri (pag. 11).

100. **MONTALE Eugenio** (Genova 1896 - Milano 1981), *Le occasioni*. *Terza edizione*, Torino, Giulio Einaudi Editore, **1942**; 21,5x15,8 cm., broccatura, pp. 112, una incisione di **Francesco Menzio in copertina**. **Terza edizione**, con alcune varianti nella premessa alle *Note*, l'aggiunta di una nota alla poesia proemiale e la nota a *Costa San Giorgio* completamente rifatta (Zampa 1989: pp. 1088-1089). € 300

“La vita che dà barlumi / è quella che sola tu scorgi. / A lei ti sporgi da questa / finestra che non s’illumina”. *Così si chiude* Il balcone, *la poesia premiale di questa raccolta, annunciando una lucida e disincautata tristezza: è una risposta al “M’illumino d’immenso” ungarettiano. Non c’è spazio per speranze e illusioni. La realtà è un incomprensibile caos in cui baluginano frammenti di conoscenza e di sogni, le corrispondenze di quel che sopravvive, profondamente inciso nella nostra sensibilità, al vivere quotidiano. Sono versi che cercano una loro perfezione, una salvezza - e il riferimento potrebbe essere più Mallarmé che T.S. Eliot. Ma a differenza di Mallarmé non c’è nulla di prezioso da custodire: è piuttosto l’effimero, la fragilità dell’umano gettato nella terra desolata. La parola si prende cura di questo assoluto marginale, gli dona bellezza e forza di esistere. L’ansia di attendere è la certezza della vita, e nel turbamento con cui è vissuta è anche tutta la felicità possibile. E’ il 1939 quando Montale pubblica *Le occasioni*. L’Europa si prepara alla guerra mentre fervono i lavori per la grande Esposizione Universale che avrebbe dovuto svolgersi nel 1942, e sono già state emanate le leggi razziali a nostra vergogna imperitura.*

101. **PRAZ Mario** (Roma 1896 - 1982), *Gusto neoclassico*, Firenze, G.C. Sansoni, **1940**; 22x15,5 cm., legatura editoriale in canapa, tasselli applicati al dorso e al piatto, pp. 331 (5), 70 tavole b.n. f.t. **Prima edizione**. (Vallecchi 1974: pag. 1078). € 250

Mano a mano che si avvicinano i momenti più difficili, come sarà per l’Italia la guerra, sembra aumentare la magniloquenza, il trionfalismo, l’ottimismo a tutti i costi. Mario Praz rievoca il neoclassicismo come dimensione di una cultura

ambivalente, molto vicina a quella sua contemporanea. Quel gusto che da una parte esalta la grandezza mentre dall’altra evade in mitiche visioni, può forse spiegare in parte la storia del Novecento italiano, che sovente fu significativo quando non seppe essere ufficiale, né glorioso, né coraggioso.

102. **CATTANEO Cesare** (Como 1912 - 1943), *Giovanni e Giuseppe*. *Dialoghi d’Architettura*, Milano, Libreria Artistica Salto [Tipografia Emo Cavalleri - Como], **1941** (11 novembre); 22x16 cm., broccatura, sovraccopertina, pp. 278 (10), copertina e impaginazione dell’autore. **Prima edizione**. (BDM 1991: pag. 40). € 600

Testo fondamentale sul razionalismo e l’astrattismo (il libro è dedicato agli amici pittori Radice e Rho), Giovanni e Giuseppe discute i temi e gli sviluppi dell’architettura funzionale integrandola in una visione generale della società, capace di dare risposte a «tutti i bisogni dell’esistenza contemporanea»: “Questo libro (...) è scritto in un linguaggio empirico da un architetto, non esperto dell’arte letteraria e sprovvisto di cultura; il quale però sente il desiderio, e l’utilità almeno documentaria, di descrivere e discutere, come meglio gli riesce, i problemi che lo appassionano, e che sono anche quelli di molti suoi colleghi, e di una parte della gente, quando è in contatto con l’architettura. Problemi che i più esperti e i più colti di lui esaminano più volentieri nel loro aspetto generale, e meno in certi loro riflessi particolari sul mestiere architettonico e sull’animo di chi lo esercita”. (pp. 7-9). E’ un libro poco conosciuto e pochissimo letto ma di una sorprendente contemporaneità: l’architettura come sintesi delle arti, il rapporto tra l’arte e la vita, il bisogno di una dimensione estetica aperta alla quotidianità e non chiusa e inaccessibile alla gente. E’ un documento prezioso in cui si riversa la sensibilità dell’autore, morto a 31 anni ma già figura di spicco del gruppo di architetti razionalisti della scuola comasca. Sorprende l’esigenza di parlare, insieme ai problemi tecnici, della propria persona e della propria vita (il privato è politico). Ne è un esempio la sincerità con cui l’autore riconosce nel suo intento anti-borghese un atteggiamento di cui diffidare, essendo egli borghese, tanto quanto e più degli altri.



MONTALE
1939

...non si tratta di una raccolta di saggi sparsi (...) ché fin dal principio ebbi chiaro in mente il disegno d’un volume che cogliesse aspetti, motivi, personaggi neoclassici sì da dare del periodo un quadro complesso ove l’erudizione si combinasse con la fantasia, poiché, trattare di esso da un punto di vista strettamente critico, si esaurirebbe il discorso, io temo, in breve. E’ un periodo che io sento più di quel che non lo voglia giudicare; mentre i più frettolosamente lo giudicano, senza neanche volersi provare a sentirlo. Perciò questo libro vuol recare, a modo suo, un contributo alla storia della cultura e del gusto (pp. 7-8).



PRAZ
1940

...quassù non c’è scampo: si muore sapendo o si sceglie la vita che muta ed ignora: altra morte. E scende la cuna tra logge ed erme: l’accordo commuove le lapidi che hanno veduto le immagini grandi, l’onore, l’amore inflessibile, il giuoco, la fedeltà che non muta. E il gesto rimane: misura il vuoto, ne sonda il confine: il gesto ignoto che esprime se stesso e non altro: passione di sempre in un sangue e un cervello irripetuti; e fors’entra nel chiuso e lo forza con l’esile sua punta di grimaldello. (da *Tempi dei Bellosguardo*)



CATTANEO
1940

Io invece intendo l’artista come un uomo, insieme angelo e bestia, che, ansioso anch’egli di modificare il mondo ma consapevole della sua debolezza, sente di non poter stare solo e riconosce se stesso anche negli errori che lo circondano, vede nelle opere degli altri l’opera anche di lui, e tutte, le sue e quelle degli altri, riunirsi in Dio. Un lirismo collettivo, alla costruzione del quale egli porterà la sua pietra (pag. 248).

103. **QUASIMODO Salvatore** (Modica, Ragusa 1901 - Napoli 1968), *Ed è subito sera. Poesie. Con un saggio di Sergio Solmi*, (Milano), A. Mondadori Editore, "Lo Specchio n. 2" [stampa: Off. Graf. A. Mondadori - Verona], 1942 (ottobre); 19,4x13 cm., broccura, sovraccopertina, pp. XVI - 199 (5), copertina con titolo in nero su fondo bianco a marron. Poesie. Allegati la scheda editoriale e un biglietto augurale, redatto in calligrafia infantile "Gli alunni della scuola di Monfalcone porgono a voi e nobile famiglia i più vivi e migliori auguri. Natale 1942". **Prima edizione.** (Vallecchi 1974: pag. 1097). € 500

Anche in questa raccolta di poesie, come nelle Occasioni montaliane, troviamo riferimento al verso di Ungaretti "M'illumino d'immenso", e anche qui in una lirica che pare riassumere la poetica di Quasimodo in quel momento: "Ognuno sta solo / sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole. / Ed è subito sera". La luce che trafigge non è una luce metafisica, è una presa di coscienza che riguarda la propria esistenza, il riconoscimento di non poter essere altrove che a questo mondo, una autenticità che attraversa la vita presentando la sera del ritorno, non della sparizione, nel nulla.

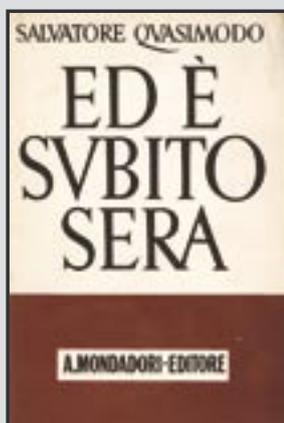
104. **VERCORS** (Jean Bruller, Parigi 1902 - 1991), *Le Silence de la Mer*, (Paris), Editions Charlot, "Les Cahiers du Silence", 1944 (15 avril); 20x15 cm., broccura, pp. 55 (1), **Annotazione autografa del poeta Libero de Libero** (Fondi, Latina 1906 - Roma 1981): "Edizione distribuita in Italia dalle truppe francesi d'occupazione nel giugno 1944". **Terza edizione.** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 1029). € 200

La prima edizione "publié aux dépens d'un patriote, a été achevé d'imprimer sous l'occupation nazie le 20 Février 1942", la seconda è Londra, Cahiers du Silence, 1943. Si tratta di uno dei testi più significativi dell'antifascismo, un omaggio alla resistenza silenziosa e ostinata sorta nelle zone occupate. Nel 1941, all'inizio dell'occupazione nazista, un ufficiale tedesco, Werner von Ebrennac, affascinato dalla cultura francese, viene messo in

consegna presso una famiglia costituita da un uomo anziano e dalla nipote. Con monologhi ispirati all'unione dei popoli e alla fraternità egli cerca di rompere, senza successo, il mutismo dei suoi ospiti che esprimono così la loro resistenza, pur riconoscendo la qualità umana dell'ospite. Rendendosi conto della futilità del suo generico e astratto umanitarismo sceglierà di partire per il fronte Est.

105. **SARTRE Jean Paul** (Parigi 1905 - 1980), *L'être et le néant. Essai d'ontologie phénoménologique*, Paris, NRF, 1943; 22,5x14 cm., broccura, pp. 722 (6). Alcune sottolineature a matita, una breve annotazione n.t. e **16 pagine manoscritte di commento al libro su carta intestata «Istituto di Studi Filosofici - Pisa»** del filosofo italiano **Armando Carlini** (Napoli 1878 - Pisa 1959). Menzione fittizia di «3e Edition» al frontespizio e al retro di copertina. Tracce d'uso alla copertina. **Prima edizione.** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 364). € 400

E' l'opera di fondazione dell'esistenzialismo. Modificando l'impostazione fenomenologica di Husserl e accogliendo spunti decisivi dell'ontologia fondamentale di Heidegger, Sartre, partendo dalla dicotomia «essere in sé» ed «esser per sé» mette in stretta relazione il concetto del nulla e quello della libertà come elementi fondanti la «realtà umana». La nullità che attraversa l'uomo è la necessità di dover scegliere in ogni istante, di negare continuamente il suo essere presente progettando quel che non è ancora. Questa necessità dell'esistere è la libertà: la libertà è la condanna dell'uomo ad essere responsabile del suo fare, del suo progettare. La libertà è la necessità di scegliere: "Il per-sé, come fondamento di sé, coincide col sorgere della negazione. Esso si fonda in quanto nega di sé un certo essere o una certa maniera d'essere. Sappiamo che ciò che esso nega o nullifica è l'essere in sé. Ma non un qualunque ed astratto essere in-sé: la realtà umana è in primo luogo il suo proprio nulla. Ciò che essa, in quanto per-sé, nega o nullifica di sé, non può essere che sé. E poiché essa è costituita nel suo senso da questa nullificazione, ne viene che è il sé come essere in-sé mancato ciò che costituisce il senso della realtà umana".

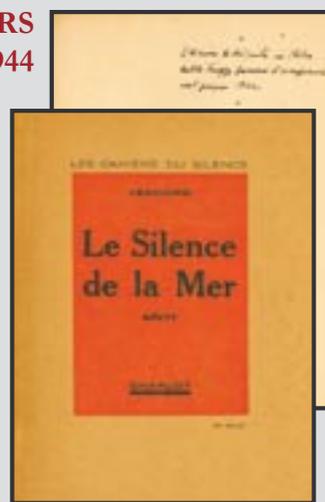


QUASIMODO
1942

SARTRE
1943



VERCORS
1942 / 1944



Nel giusto tempo umano giace nel vento di profonda luce, l'amata del tempo delle colombe. Di me di acque di foglie sola fra i vivi, o diletta, ragioni; e la nuda notte a tua voce consola di lucenti ardori e letizie.

Ci deluse bellezza, e il dileguare d'ogni forma e memoria, il labile moto svelato agli affetti a specchio degli interni fulgori.

Ma dal profondo tuo sangue, nel giusto tempo umano, rinasceremo senza dolore.

Le sue pupille parevano ormezziate a quelle della ragazza, come, nella corrente, la barca all'anello della riva, con un filo così teso, così inflessibile, che nessuno avrebbe osato passare un dito fra i loro occhi. (...) Mormorò: "Addio". ... infine la ragazza mosse le labbra. Gli occhi di Werner brillarono. Udii dire: "Addio". Bisognava averla attesa all'erta quella parola per poterla udire, ma infine la udii. Von Ebrennac pure la udì, e si drizzò, e il suo volto e tutto il corpo parvero distendersi come dopo un bagno riposante. E sorrise, di modo che l'ultima immagine che io ebbi di lui fu un'immagine sorridente. E la porta si chiuse...

Ogni realtà umana è una passione, in quanto progetta di perdersi per fondare l'essere e per costituire contemporaneamente l'in-sé che sfugge alla contingenza essendo il proprio fondamento, l'Ens causa sui, che le religioni chiamano Dio. Così la passione dell'uomo è l'inverso di quella di Cristo, perché l'uomo si perde in quanto uomo perché Dio nasca. Ma l'idea di Dio è contraddittoria e ci perdiamo inutilmente; l'uomo è una passione inutile (Parte IV, capitolo II, paragrafo 3 *La qualità come rivelatrice dell'essere*, trad. di Giuseppe Del Bo).

106. **BARTOLINI Luigi** (Cupramontana 1892 - Roma 1963), *Della sottomissione*, Roma, OET Edizioni del Secolo, s.d. (1945); 14,5x8 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 87 (1). Esemplare con **firma autografa** dell'autore. **Prima edizione.** (Mondadori 1959: vol. I pag. 308). € 280

Resistere alla violenza e all'ingiustizia o subire e sottomettersi? Bartolini non esita: ciascuno s'arrangi da sé senza paura di passare per vile o agognare d'essere acclamato eroe: "La verità ha due nemici: la polizia e la massa", e come non è necessario rinunciare alla verità, alla coscienza di quello che ci accade intorno, allo stesso modo non è necessario misurarsi con chi ci può schiacciare. La sottomissione può essere un modo di resistere all'arroganza del potere, e di metterlo radicalmente in discussione: perché il potere e il desiderio di dominio sono prima di tutto in noi, quando cerchiamo di prevaricare sugli altri. La sottomissione toglie alla prevaricazione la sua ragione d'essere, instaura e difende coi denti il valore dell'individuo contro l'inautenticità della massa e della storia.

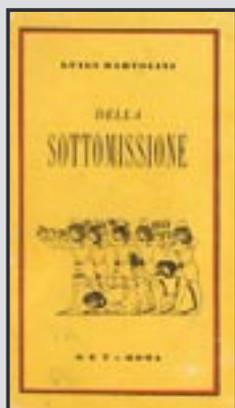
107. **SARTRE Jean Paul** (Parigi 1905 - 1980), *L'Existentialisme est un humanisme*, Paris, Les Editions Nagel, "Collection Pensées", 1946; 18,4x12 cm., brossura, pp. 141 (3). **Prima edizione** (Mondadori 1959: vol. IV pag. 364). € 250

Questo breve scritto divulgativo, testo di una conferenza tenuta a Parigi il 28 ottobre 1945, cerca di fornire una definizione dell'esistenzialismo come alternativa al cristianesimo e al marxismo. Sartre parla soprattutto di stati d'animo: la nausea, l'angoscia, la solitudine, vissuti che fanno da premessa a un umanesimo radicale in cui un concetto astratto dell'uomo non si sovrappone alla sua realtà concreta: "L'esistenza precede l'essenza". La frase centrale «l'homme se fait», (l'uomo si fa da sé stesso), si fonda sulla concezione incondizionata della libertà, secondo la quale l'uomo è costretto a «trovare se stesso» senza una tavola di valori presupposta e senza Dio. L'uomo ha la facoltà di decidere liberamente e responsabilmente la determinazione della pro-

pria essenza. Se l'uomo è libero, è anche responsabile di quello che fa. Così, per Sartre, il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza. E quando l'uomo sceglie, sceglie anche per tutti gli uomini. La misura di quella responsabilità non è il destino individuale, è l'umanità intera.

108. **UNGARETTI Giuseppe** (Alessandria d'Egitto 1888 - Milano 1970), *Vita d'un uomo. Poesie IV. Il dolore 1937 - 1946*, Arnoldo Mondadori Editore, "Lo Specchio", 1947; 19,3x12,7 cm., brossura, pp. 71 (5). Titolo in copertina: *Vita d'un uomo V. Il dolore 1937 - 1946*. **Prima edizione.** (Vallecchi 1974: pag. 1366). € 130

Le poesie raccolte in questa opera apparvero tutte nell'una o nell'altra delle rassegne letterarie italiane. Quelle che vanno sotto il titolo di «Roma occupata» uscirono anche a capo del volume di disegni di Orfeo Tamburi, Piccola Roma, il 19 aprile 1944, presso l'editore romano Urbinati. La tragica esperienza privata della morte del figlio e quella corale della guerra provocano il grido di questo Dolore. Come in Eluard e Kafka, il grido di Ungaretti è una ribellione all'adattamento e all'accettazione dello stato di cose esistente. Il dolore non attenua, anzi indurisce una forza irriducibile anche nella sventura, che fa l'uomo capace di conservare dignità e bellezza anche quando è turbato e schiacciato dalla paura di cedere e di arrendersi. Quel che tormenta, l'uomo lo sconta vivendo, lo risolve in se stesso pagando di persona, cercando una salvezza a volte affrontando il male, altre volte fuggendo. Ma quando anche è possibile trovare una tregua, intorno c'è il dolore degli altri. Per questo non resta che il grido. Di fronte a una realtà che non è possibile cambiare e a un dolore che mai potrà guarire, il grido riafferma la volontà di vivere e di capire, non si sa ancora per cosa e se questo abbia un senso, ma solo dice che fino a quando il dolore è possibile anche la felicità lo è. Il grido è per qualcuno che lo ascolti, Dio che sembra aver abbandonato gli uomini allo scempio e al massacro. In quel grido è la sofferita religiosità di Ungaretti: non è un pacifico sprofondare nella fede, è un dubbio lancinante, una speranza che l'uomo deve conquistarsi giorno dopo giorno.



BARTOLINI 1945

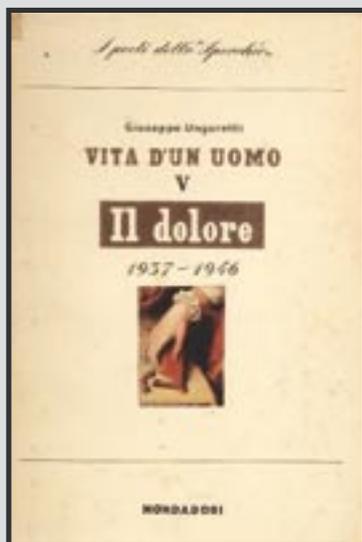
Si nasca ad occidente come in oriente, all'equatore o sotto i poli, noi siamo, perché moderni, tutti egualmente schiavi. (...) Credete, voi, che se l'uomo moderno non fosse schiavo impugnerebbe le armi? Neppur per sogno. Neppur per sogno di ebbro furente e macellaio, impugnerebbe le armi per ammazzare l'uomo che egli non conosce e, forse, per ammazzare l'amico! Eppure voi avete visto uomini di tutto il mondo scagliarsi, a milioni, l'uno contro l'altro e nessuno di essi, osare e protestare... (pag. 15).

UNGARETTI 1947

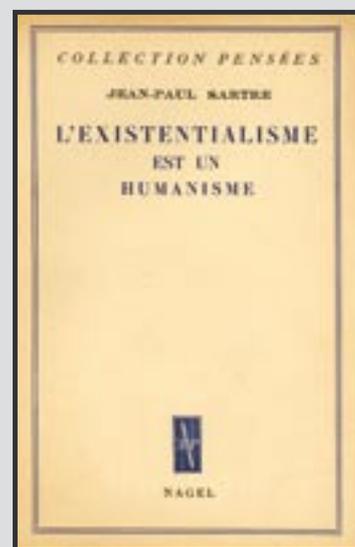
Cessate d'uccidere i morti,
non gridate più, non gridate,
se li volete ancora udire,
se sperate di non perire.

Hanno l'impercettibile sussurro,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove non passa l'uomo.

(Non gridate più)



SARTRE 1946



Se Dio non esiste non troviamo davanti a noi dei valori o degli ordini in grado di legittimare la nostra condotta. (...) Siamo soli, senza scuse. E' ciò che esprimerò con le parole che l'uomo è condannato ad essere libero. Condannato perché non si è creato da se stesso, e pur tuttavia libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto ciò che fa.

Quelli che nasconderanno a se stessi, seriamente o con scuse deterministe, la loro totale libertà, io li chiamerò vigliacchi; gli altri che cercheranno di mostrare che la loro esistenza è necessaria, mentre essa è la contingenza stessa dell'apparizione dell'uomo sulla terra, io li chiamerò mascoloni.

109. **JUENGER Ernst** (Heidelberg 1895 - 1998), *Diario 1941 - 1945. Con otto stampe dell'Ottocento dipinte a mano [Strahlungen]*, Milano, Longanesi & C., "I Cento Libri, vol. VII", 1957 (dicembre); 19x12 cm., legatura editoriale in marocchino, tassello, fregi e titoli in oro al dorso, custodia, pp. 957 (3), 8 tavole in nero e a colori f.t. ritoccate a mano. Tiratura di 1200 esemplari numerati. **Prima edizione italiana.** (Mondadori 1959: vol. II pag. 988). € 400

Opera pubblicata per la prima volta nel 1949. Jünger rievoca gli anni trascorsi come ufficiale della Wehrmacht nella Parigi occupata e sconfitta. Sono sei diari dal titolo significativo di Strahlungen (Irradiazioni): "In ogni momento della nostra esistenza siamo circondati da fasci di luce che ci toccano, ci circondano, ci penetrano. Chi conosce e misura gli effetti che producono sul nostro corpo, sui nostri sensi, sul nostro spirito, l'ordine, il gioco di equilibrio a cui continuamente ci costringono? Persino la bellezza si contraddice, come insegna la stanchezza che si prova dopo aver girato per sale dove sono riuniti capolavori. Così siamo occupati, instancabili, a comporre le luci e i fasci di raggi, ad armonizzarli, a elevarli a immagini. Vivere non significa altro" (pag. 16). Il senso del diario, della scrittura a se stesso e per se stesso, è innanzitutto prendersi cura della propria umanità avvilita, offrirsi la possibilità di comunicare ancora e nonostante tutto. L'adesione di Jünger al Cristianesimo è cruciale per questo passaggio: come in Ungaretti, è l'esistenza di Dio a valorizzare la parola, a garantire che la scrittura incida nel vivo dell'umano non solo una memoria e una speranza ma un vero e proprio modo di essere e di sentire: "Noi crediamo che nella formazione di un nuovo stile si celi l'unica, sublime possibilità che possa rendere la vita sopportabile" (pag. 24).

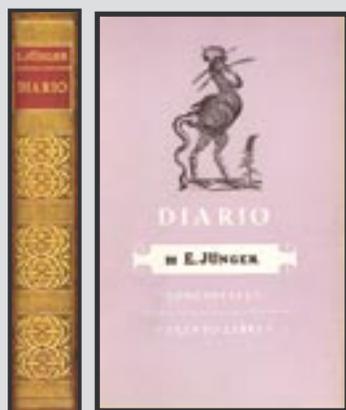
110. **PENNA Sandro** (Perugia 1906 - Roma 1977), *Appunti*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1950; 16,4x12,6 cm., broccatura, pp. 81 (7), 1 illustrazione al tratto n.t. di **Orfeo Tamburi** (ritratto dell'autore). Poesie. Tiratura complessiva di 771 copie numerate.

Esemplare nella tiratura di 750 su carta normale. **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 1018; Asor Rosa 1992: pag. 415). € 300

"Il fresco orinatoio alla stazione..." inizia una delle poesie che Sandro Penna pubblicò nel 1936 in pieno regime fascista per Parenti. Sandro Penna scriveva solo del suo amore per i ragazzi, della sua felicità segreta e innominabile "Amore amore / lieto disonore". E poi vennero gli anni Cinquanta. Penna conosceva tutti i pezzi da novanta dei salotti romani, da Moravia a Pasolini, da Mafai a Campigli, ma viveva solo di succhi di frutta Sunderland in un appartamento piccolo e puzzolente ingombro di sculturine e disegni, regali degli amici artisti. Pezzi che lui si vendette a poco a poco per sopravvivere. La sua gioia e la sua ricchezza furono i versi poco letti dal pubblico ma noti e ammirati dagli intellettuali in auge da Saba a Montale "io vivere vorrei addormentato / nel dolce rumore della vita". Quando è nata la mia Emma bambina Down, e mi sembrava che nessuno al mondo avrebbe potuto capire la strana felicità che per schiudersi attendeva solo amore, ritrovai l'incipit degli Appunti di Penna che conoscevo da tanto ma che solo ora scopro essere tatuato a fuoco nella mia fragilità e nel mio orgoglio: "Felice chi è diverso / essendo egli diverso. // Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune".

111. **GUTTUSO Renato** (Bagheria, Palermo 1912 - Roma 1987), *Dieci disegni e uno scritto sui Contadini di Sicilia*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1951 (30 giugno); 22x14,7 cm., broccatura, pp. 32 n.n., 10 illustrazioni al tratto n.t. **Dedica autografa al poeta Libero de Libero.** **Prima edizione** (Paoli - Sitti 1962: pag. 86). € 350

La parola d'ordine nell'arte dell'immediato dopoguerra fu realismo, inteso da una parte come valorizzazione del mondo del lavoro, dall'altra come impegno politico, arte al servizio del popolo. Guttuso fu tra gli artisti più coinvolti, come nei disegni raccolti in questo opuscolo: i contadini sono i protagonisti nella dignità dei gesti quotidiani, nella forza e nella fatica che esprimono i loro corpi; quei tratti non vogliono glorificare e celebrare, vogliono offrire consapevolezza.



JUENGER
1949 / 1957

PENNA
1950



GUTTUSO
1951



Felice chi è diverso
essendo egli diverso.
Ma guai a chi è diverso
essendo egli comune.

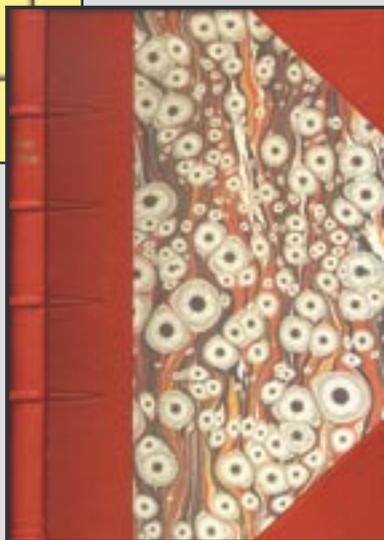
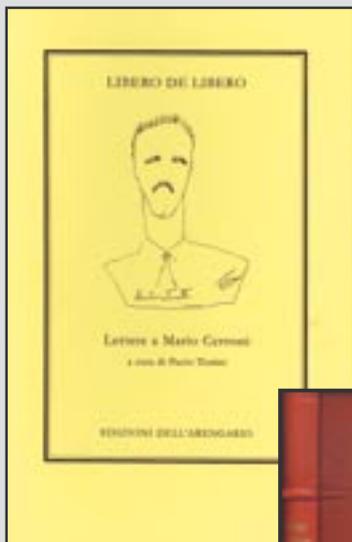
I disegni qua raccolti sono quasi tutti recenti. Sono, in parte, relativi al mio quadro del 1949 *Occupazione delle terre incolte in Sicilia* che fu esposto nella Biennale d'Arte a Venezia nel 1950. I disegni sono recenti ma credo siano legati alla mia ispirazione più profonda e remota. Alla mia infanzia, alla mia gente, ai miei avi contadini, a mio padre agrimensore, ai giardini di limoni e di aranci, alle pianure del latifondo familiari al mio occhio ed al mio sentimento, da che son nato. (pag. 5).

Il modo di condurre il diario, (...) appartiene alla rotta che segue l'autore, al compito che egli si propone. Qui egli trova una consolazione che sente il bisogno di offrire a se stesso. In un mondo in cui la tecnica si associa allo stato, non soltanto le divagazioni musiche e metafisiche, ma perfino la pura gioia di vivere è minacciata di confisca. Sono oltrepassati da molto i tempi in cui la proprietà si considerava un furto; oggi è un lusso anche la pretesa di essere se stessi, che Eraclito chiama il demone dell'uomo. La lotta per salvare questo, per difendere questo, è uno dei grandi, uno dei tragici temi del nostro tempo (pag. 26).

112. **DE LIBERO Libero** (Fondi, Latina 1906 - Roma 1981), *Lettere a Mario Cerroni. A cura di Paolo Tonini*, Gussago, Edizioni dell'Arenario, 1999 (giugno); 19,4x12,5 cm., bella legatura coeva in mezzo marocchino, una cartella in raso contenente il manoscritto originale, custodia, 26 tavole b.n. n.t. Tiratura di 300 esemplari. **Prima edizione.** Esemplare n. 1 firmato dagli editori con **allegato il manoscritto originale autografo**, corpus di 7 lettere autografe di De Libero e 1 lettera di Mario Cerroni per un totale di 12 fogli manoscritti e 1 dattiloscritto. (Recensione: Fulvio Panzeri, *Un De Libero ancora attuale: giovani siate meno arrivisti*, AVVENIRE 2/10/1999). € 12.000 Costo degli esemplari ordinari: € 30

Le lettere di Libero de Libero qui pubblicate per la prima volta, sono indirizzate al poeta e militante comunista Mario Cerroni (Poggio Mirteto 1921 - Udine 1957). Redatte in un arco di tempo che va dal 10 luglio 1951 al 3 giugno 1952, testimoniano di un breve ma intenso carteggio sul significato e le ragioni della poesia iniziato all'insegna dell'amicizia e concluso con la dichiarazione di un definitivo distacco. Da una parte il poeta riconosciuto ancorché schivo, dall'altra il giovane promettente, desideroso di emergere, che chiede consigli ma viene esortato a far da solo: "...io non credo che tu abbia bisogno di consigli, va innanzi come meglio ti pare, e ti assista il dubbio di essere sempre sull'orlo del precipizio che ciascuno di noi porta dentro di sé" (10 Luglio 1951). Lo sfondo è quello delle polemiche sul "realismo", l'impegno degli intellettuali, le riviste letterarie, la moda, anche letteraria come è il caso di Pablo Neruda. De Libero si sottrae agli entusiasmi del giovane poeta cercando di mostrargli il lato meno ovvio di un impegno per la poesia: "però non si tratta di uccidere in noi il poeta da salotto come tu vuoi: il poeta rifiuta gli aggettivi e quand'essi si impongono allora vuol dire che il poeta non riesce a reggersi sulle gambe e abbisogna di grucce..." (10 Luglio 1951). Cerroni non demorde, professa grande rispetto per la poesia di De Libero, definendola un punto riferimento per i giovani. Questo non impressiona De Libero: "Non so quanto valga il mio lavoro

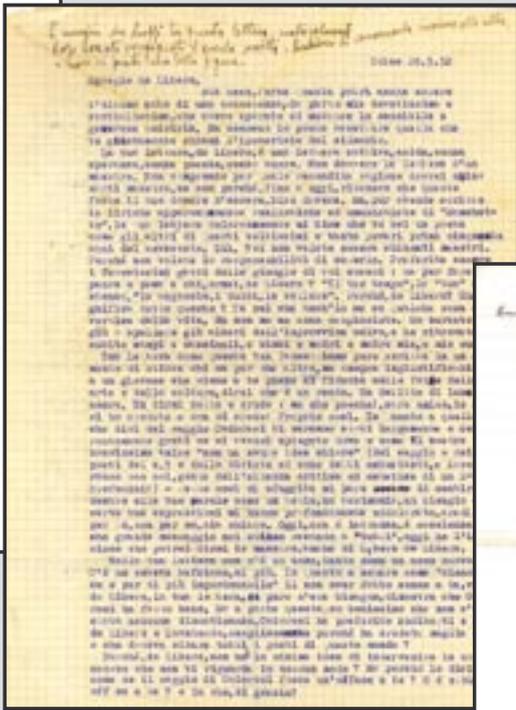
sino ad oggi, esso rappresenta per me un bilancio di affetti, di memorie, di affanni e di congiunture funeste, e, soprattutto una vittoria sulla mia solitudine che è stata sempre tanta. Voglio dire che, facendo poesia, a me è sembrato di capir meglio gli altri e quell'avvenimento mutevole e disperato che è la vita. Che qualche giovane abbia potuto trarre qualche incoraggiamento dalla mia poesia mi stupisce, perché essa è piuttosto lontana da quell'universo chiaro e intelligente quale infine è la grande poesia sino a Leopardi, per rimanere in Italia" (2 ottobre 1951). *E prosegue ammonendo: "Tu sei giovane e vuoi capire tutto, tu vuoi la verità e t'affanni per essa, ma essa, la verità, è già con te, dentro le tue parole essa compie lo stesso tuo affanno per rivelarsi agli altri" (2 ottobre 1951). Con delicatezza cerca di far capire al giovane quanto lo imbarazzi giudicare i versi altrui: "...non cercate maestri, non cercate consigli; non cercate solidarietà che fra voi stessi se volete imporla agli altri, se volete che gli altri ve la diano (...). Ma tra voi vi sia legge di sincerità, rifuggite dall'inganno della reciproca lode e dal pericolo d'una comune retorica (...). Perciò dispensami dall'indicarti i punti deboli (...) nelle poesie che mi mandi in lettura; pian piano capirai da te stesso, basterà che tu ti faccia dell'anima anche una macchina fabbrica dubbi" (2 ottobre 1951). Anche nella lettera successiva De Libero ribadisce le sue ragioni: "La mia stima per il tuo lavoro e per la tua gioventù operosa m'obbligava a risponderti con quella schiettezza che mi ha insegnato la lunga esperienza. Accadrà anche a te, se ti manterrai fedele a te stesso cioè alla poesia, quando tu ricevesti la lettera che tu hai scritto a me..." (14 ottobre 1951). Quello che avrebbe dovuto essere un dialogo va gradatamente configurandosi come un monologo, e non soltanto per l'intransigenza di De Libero che si rifiuta di giudicare i versi altrui. C'è forse dall'altra parte eccessiva preoccupazione per una politica della poesia, quasi che la militanza possa dare maggior significato al fare poetico. De Libero non cessa di proporre il suo punto di vista, lontanissimo da quella esteriorità: "Nessuno all'infuori di te e della tua esperienza potrà mai indicarti gli errori, le esuberanze, le cadute, le viziature*



DE LIBERO
1951 / 1999

della tua poesia; ogni poeta ha bisogno di sacrificare ogni giorno presunzioni, vanità, false identità, capricci per apprendere uno a uno i segni del suo destino, per riscuotere da ogni peccato una salvezza (...). Tutt'al più potrei dirti di non leggere i poeti moderni, di non sceglierti i maestri nella poesia moderna (...). Il dubbio è una macchina che ciascuno si fabbrica da se stesso e la perfezione" (23 novembre 1951). Nella lettera successiva, dopo alcuni mesi di silenzio, pressato dalle stesse insistenti richieste, De Libero decide di essere esplicito: "...non mi chiedere mai di giudicare le poesie degli altri. Non sono buono a giudicare gli altri, non è il mio compito, non è nemmeno il mio dovere (...). Ma non chiamarmi maestro, non darmi la funzione ridicola del maestro (...). Hai ragione a domandarmi di far la guida: tu mi credi una pecora e io sono invece un ferocissimo gatto nella giungla di me stesso" (24 maggio 1952). Nel carteggio, insieme alle sette lettere di De Libero ce n'è una dattiloscritta di Cerroni del 26 maggio 1952, perché rinviata al mittente da De Libero unitamente alla sua lettera del 28 maggio 1952 con le parole: "E' meglio che strappi tu questa lettera, naturalmente dopo esserti vergognato d'averla scritta. Rischierei di conservarla insieme alle altre, e non ci faresti una bella figura?". Lettera significativa di una lontananza che de Libero gioca con raffinato disincanto, ma amaramente, per la difficoltà di ottenere una semplice amicizia, e perché pare ancora una volta impossibile socchiudere l'uscio della propria solitudine, poter cedere a una rara corrispondenza che sia libera da emergenze letterarie. Le esortazioni al ben fare poetico, e le frasi attentamente distillate (alcune ricopiate dai propri diari come nella lettera del 28 agosto 1951), non possono trovare eco in un giovane votato a una causa che lo coinvolge insieme a molti: patriottismo, popolarismo, "realismo" sono parole assai più entusiasmanti. Ma nonostante tutto, questa lettera spietata e tagliente cerca di comunicare un'amicizia ancora possibile, se Cerroni saprà togliersi dalle pastoie dell'arrivismo e dell'ideologia: "Caro Cerroni finalmente mi scrivi la lettera che io volevo, cioè una lettera che mi spiegasse la tua natura, il tuo carattere, il tuo modo di giudicare me che sino a ieri volevi per maestro (...). Ma pare così impossibile a un

giovane che voglia far poesia il convincersi che non bisogna domandare ad altri se non a se stessi la ragione dei probabili errori, delle probabili cadute, delle probabili falsità nel proprio lavoro quotidiano? (...) Quella che è la tua volontà di dominio e di fama attribuisce a me, reo d'averti detto in chiare note di piantarla con l'appellativo di maestro, con l'inviarmi poesie da giudicare e con l'invitarmi a fare il caposcuola. Mentre tu volevi da me una sola cosa: un sostenitore della tua poesia, perché a tutto il resto tu non credevi (...) e credevi invece d'imbalarmi nella tua storia che non è la mia, nelle tue vanità, che non sono le mie, nel tuo epistolario di giovane arrivista (...). Io ti dico che tu hai un dono e che puoi arricchirlo solamente se ti salvi in tempo dalla smania di essere e di trafficare e di scalmanarti con lettere a questo e a quello e con lo spendere soldi in prò della tua fama (...). Quanto al realismo (di cui tanto sbandieri per avere un posto accanto a Capasso, Lionello Fiumi, Borgese e altri) non ho mai accettato la sigla di realista né altra in vita mia (...). Io non dico che tu non sia grande poeta, dico soltanto che la politica letteraria può farti annegare in un bicchier d'acqua (...). Non certo da me, te l'ho sempre detto, ma da te nascerà la poesia nuova; perché tu hai il cuore di pagarti ventimila lire di fama, mentre io per la mia non ci spenderei nemmeno le mille lire che tu mi chiedi" (28 maggio 1952). Il carteggio si conclude con una lettera del 3 giugno 1952, nella quale De Libero mette la parola fine a questa amicizia epistolare parlando a un amico che non c'era e forse non c'è, ma che sempre è possibile: "Da giovane imparai a costruirmi una macchina fabbrica-dubbi, che ancora mi serve ottimamente; se te ne facessi una anche tu (...) non sarebbe male (...) La poesia non è mai ciò che gli altri pretendono da noi, ma ciò che noi sappiamo fare. Al resto provvede il Tempo". La sua refrattarietà, l'orgoglio e l'abitudine a essere e a vivere solo ne fanno un "feroce gatto nella giungla di se stesso", non vuole essere un maestro, né suscitare entusiasmi. La grafia ordinata, confinato nella sua poesia, in quella che lui chiama la sua salvezza, De Libero cerca di arrivare al cuore di un amico venturo. E ci parla ancora oggi così.



**DE LIBERO
1951 / 1952**

113. **BARILLI Bruno** (Fano, Pesaro 1880 - Roma 1952), *Capricci di vegliardo*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1951; 16,5x12,5 cm., brossura, pp. 112 (8), 1 illustrazione al tratto n.t. di **Giorgio de Chirico**. Tiratura di 771 copie numerate. Esemplare facente parte dei 750 in numeri arabi. **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 100). € 300

*Barilli è morto in condizioni di estrema miseria. Negli ultimi anni abitava in una tetra camera d'affitto e trascorrevva le giornate in un «tea-room» di Piazza di Spagna, a Roma: “m’illumino di miseria”, scriverà nei **Capricci di un vegliardo**, ricordando anche lui Ungaretti, come Montale e Quasimodo. E’ questo il suo libro più intimo. E quell’illuminazione non è un’apertura alla possibilità di accogliere una beatitudine ma l’irrompere della dura realtà: “Ormai tutto è precario: salute, capacità, memoria - tutto è precario in me - anche la mia rassegnazione a questa precarietà” (pag. 79). Certo Barilli era uno scrittore eccentrico, con il gusto del virtuosismo e del paradosso, uno che faceva arte della propria stranezza, restandole fedele contro tutto e tutti: “Ribellione. Mi volete proprio cambiare? No, no e poi no - non voglio obbedire né comandare, non voglio insegnare, né imparare niente. Ebbene non vo’ bene così? Mi volete dunque un altro? A me mi ha fatto Iddio. E io sono come Dio mi ha fatto” (pag. 79). Era un anti-moderno, senza dubbio, perché odiava il mondo che aveva ogni giorno sotto gli occhi, quell’epoca di ricostruzione che preparava l’avvento dell’uomo medio: “Ricostruzione. Come è stupida l’umanità civilizzata. Ancora più stupida è la civiltà meccanizzata. L’uomo d’oggi è l’uomo medio. Lui solo ha diritto di esistere. E se non esistesse? Di qui la sua simulazione di esistenza” (pp. 77-78).*

114. **HEMINGWAY Ernest** (Ernest Miller Hemingway, Oak Park, Illinois 1899 - Ketchum, Idaho 1961), *Il vecchio e il mare*. *Romanzo [The Old Man and the Sea]*, Arnoldo Mondadori Editore, “Medusa”, 1952; 19,6x12 cm., legatura editoriale in tela, sovraccopertina, pp. 170 (10), 9 tavole di cui 6 a 3 colori, 1 testatina e 1 finalino b.n.

n.t. di **Ugo Marantonio**. Traduzione di Fernanda Pivano. **Prima edizione italiana** (Mondadori 1959: vol. II, pag. 700). € 130

Questo lungo racconto fu pubblicato a New York nel 1952 e nello stesso anno uscì per Mondadori la traduzione italiana. Santiago è un personaggio nuovo nella galleria degli eroi di Hemingway: non è più l’uomo ferito che vive esclusivamente in virtù di un codice di comportamento ma colui che non può essere spiritualmente vinto perché la sua fatica, anziché esaurirsi in un agire angosciato e inutile, è una lotta per l’affermazione della propria umanità, che lo solleva all’altezza della natura. L’uomo non si misura qui con la natura come un dominatore, la sua forza e la sua dignità non si esauriscono nella violenza della pura e semplice affermazione di sé. L’uomo può vincere la natura solo rispettandola, mettendo in gioco la propria vita e la propria capacità di adornare il mondo, di progettarlo avendo cura di salvare più che di distruggere.

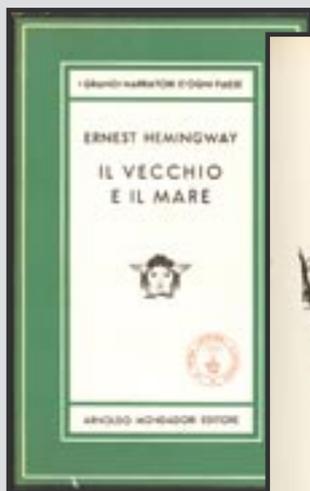
115. **MONTALE Eugenio** (Genova 1896 - Milano 1981), *La solitudine dell’artista*, Roma, Associazione Italiana per la Libertà della Cultura, s.d. (1952); 18x13 cm., brossura, pp. 24. **Prima edizione**. (Scheiwiller 1983: n. 106). € 240

Questo opuscolo è il testo di una conferenza in lingua francese tenuta da Montale il 21 maggio 1952 a Parigi, nel corso dei dibattiti letterari organizzati dal Congresso Internazionale per la libertà della cultura. La traduzione italiana è dello stesso Montale. La funzione dell’artista è quella di fermare “l’effimero”, di salvare ciò che la comunicazione sociale emargina nel suo processo di massificazione: “Il nostro tempo ha il merito di avere scoperto e accentuato come mai prima era avvenuto il carattere totale, il carattere drammatico dell’esperienza artistica. Il tentativo di fermare l’effimero, di rendere non fenomenico il fenomeno, il tentativo di rendere comunicabile l’io individuale che non è tale per definizione, la rivolta, insomma, contro la condizione umana (rivolta dettata da un appassionato «amor vitae») è alla base delle ricerche artistiche e filosofiche del nostro tempo” (pag. 3).



Circolo vizioso. Questo mondo è proprio fatto per voi. Ma voi non siete fatti per me. E io non son fatto per questo mondo (pp. 79-80).

Mi stai uccidendo, pesce, pensò il vecchio. Ma hai il diritto di farlo. Non ho mai visto nulla di grande e bello e calmo e nobile come te, fratello. Vieni a uccidermi. Non m’importa, chi sarà a uccidere l’altro. Ora stai perdendo la testa, pensò. Devi tenere la testa lucida. Tieni la testa lucida e fa vedere come sa soffrire un uomo. O un pesce, pensò (pag. 126).



BARILLI
1951

HEMINGWAY
1952



MONTALE
1952

Il massimo dell’isolamento e il massimo dell’engagement possono coincidere nell’artista e dovrebbero coincidere sempre. Nessuno, nell’epoca nostra, fu più isolato di Kafka; e pochi raggiunsero come lui le strade della comunicazione. (...) La mia premessa sarebbe dunque questa: che l’artista raggiunge la comunicazione solo attraverso l’isolamento e che un engagement di tipo polemico o propagandistico non può interessare in questa sede (pp. 4-5).

116. **CASSOLA Carlo** (Roma 1917 - Montecarlo, Lucca 1987), *I vecchi compagni*, (Torino), Giulio Einaudi Editore, "I gettoni 19", **1953**; 19,5x13,2 cm., brossura, pp. 125 (3), presentazione al risvolto di copertina di **Elio Vittorini**. Prima edizione. (Vallecchi 1974: pag. 279). € 250

Questo lungo racconto narra la storia di alcuni comunisti di Volterra, nell'arco di tempo che va dalla vigilia della seconda guerra mondiale al primo dopoguerra. Comincia con il suicidio di Arnaldo, uno dei primi comunisti di Volterra, ancora giovane ma perseguitato dalla sorte. Gli altri suoi compagni, alcuni dei quali sono reduci dal carcere, vivono nel sospetto di essere arrestati da un momento all'altro. Con l'avvicinarsi della guerra cresce la miseria: a sostenerli c'è solo la speranza che cada il fascismo e che venga il comunismo. Con lo scoppio della guerra, il gruppo dei comunisti viene disperso. Nel 1943, con la caduta del fascismo, anche Volterra insorge. Mario ritrova i compagni, e con loro, sotto la guida di Baba, pensa alla ricostituzione clandestina del partito. Alcuni comunisti volterrani vengono presi e Nello viene fucilato. Baba e gli altri, tuttavia, di nuovo liberi, si impegnano nella paziente organizzazione politica, riforniscono di armi i partigiani, sono in prima fila al momento della liberazione, sono eletti nel nuovo consiglio comunale. L'unico escluso è Mario, considerato un trotschista, perché troppo polemico con la linea del partito che vuole la pacificazione nazionale nei CLN e l'alleanza anche con gli ex-fascisti, con la borghesia, con i preti. Mario, ormai in dissenso con i compagni, lascia Volterra per tornare a Livorno con la moglie. Si accomiata, una sera, da Baba, tristemente. Baba si ritrova solo nella sua bottega, luogo d'incontro dei vecchi militanti al tempo della clandestinità, e a quel passato pensa con rimpianto. Il presente non lo rassicura, pieno com'è di gelosie e di invidie fra coloro che un tempo erano stati compagni.

117. **CONTESSA CLARA** (Irene Brin, pseud. di Maria Vittoria Rossi, Sasso di Bordighera 1914 - 1969), *I segreti del successo*, Roma, Casa Editrice Colombo, **1954** (marzo); 21x14,5 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 268 (4), copertina illustrata a colori di **Fabrizio**

Clerici (Milano 1913 - Roma 1993). Esemplare mancante di parte del dorso e lievi smarginature. Prima edizione. € 180

Dietro lo pseudonimo della fantomatica, anziana aristocratica contessa Clara Ràdjanny von Skèvnitch si nasconde Maria Vittoria Rossi, in arte Irene Brin nome coniato per lei nel 1937 da Leo Longanesi. Giornalista, libraia, mercante d'arte, moglie di Gaspero del Corso con cui fondò la Galleria l'Obelisco. Questo libro è il più raffinato manuale d'eleganza del Novecento italiano: "Clara Ràdjanny studiò i successi dei suoi contemporanei e di quelli che, fin d'ora, chiama sorridendo i suoi posterì, con una passione di entomologa benevola. Quando fu convinta che ogni essere umano ha in sé la possibilità di affermarsi, decise di pubblicare questo volume che, senza offrire in assoluto la bellezza, il fascino, il talento, propone i diversi sistemi per raggiungere la grazia, il garbo, il gusto".

118. **ELUARD Paul** (Eugène Grindel, Saint-Denis 1895 - Parigi 1952), *Poesie. Con l'aggiunta di alcuni scritti di poetica. Introduzione e traduzione di Franco Fortini*, (Torino), Giulio Einaudi Editore, **1955**; 21,5x16 cm., brossura, pp. 555 (5), Testo francese a fronte. Conservata la fascetta originale: «La poesia al servizio della verità». **Prima edizione di questa antologia**. (Mondadori 1959: vol. II pag. 44). € 100

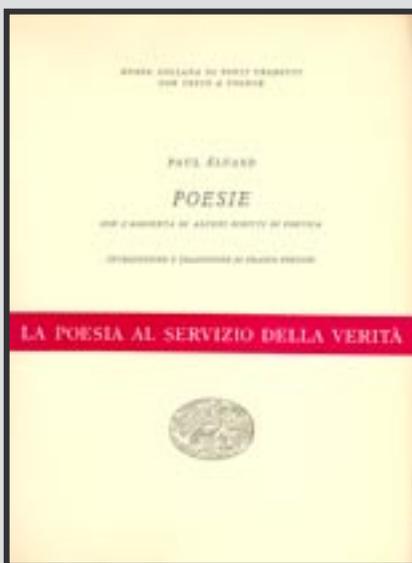
Scrive Franco Fortini nell'introduzione: "La poesia è dunque per Eluard uno strumento di conoscenza vitale, uno strumento che non dovrebbe essere privilegiato ma, come il linguaggio, comune a tutti gli uomini (...). La poesia lavora per portare alla luce la coscienza profonda degli uomini e quindi per ridurre le differenze che fra gli uomini esistono. Per questo si fa rivoluzionaria: la necessità storica e il meraviglioso della fantasia sono per essa una sola e medesima cosa. La poesia è, o dev'essere, utile. Azione e poesia sono finalmente reciproche. La poesia, come l'amore, è un concreto anticipo della rivoluzione".



CASSOLA
1953

Rispettatevi, sempre. Il rispetto di voi stessi, dei vostri desideri, della vostra forza, della vostra felicità deve guidarvi senza che vi sentiate egoisti: la massaia intenta a stilare, vergognandosene, un sonetto nell'ombra delle sue padelle, deve liberarsi da ogni vergogna. Anche se io, personalmente, detesto questo genere di sonetti e di massaie, riconosco alle accaldate poetesse il diritto di esprimersi, di affermarsi, di volersi bene (pag. 19).

Da tre anni almeno la bottega non gli serviva più, ed era probabile che non gli sarebbe servita più neanche in avvenire. Perché egli era diventato un funzionario del Partito, e il suo antico mestiere non l'avrebbe ripreso più. Non che gli dispiacesse. Non era mai stato un artigiano troppo bravo; gli mancavano le idee, e non era nemmeno preciso. Certo il lavoro del Partito era interessante e lo appassionava. Però... Però era meglio in periodo clandestino. Forse perché a ogni momento si rischiava di essere presi; e poi c'era più compattezza, allora, non c'erano le gelosie, le invidie, che invece erano venute fuori dopo (pag. 124).



ELUARD
1955

Gli uomini sono fatti per intendersi
Per comprendersi amarsi
Hanno figli che saranno padri d'uomini
Hanno figli senza casa senza patria
Che reinventeranno le case
Che reinventeranno gli uomini
E la natura e la patria
Quella di tutti gli uomini
Quella di tutti i tempi

(da *La morte l'amore la vita*)



CONTESSA CLARA
1954

119. **JOUHANDEAU Marcel** (Guéret 1888 - Parigi 1979), *Du pur amour*, Paris, Gallimard, **1955** (17 febbraio); 20,6x14,2 cm., brossura, pp. 420 (8). Tiratura complessiva di 1270 copie numerate. Esemplare nella tiratura di 1000 su alfa. **Prima edizione.** (Mondadori 1959: vol. II pag. 974). € 250

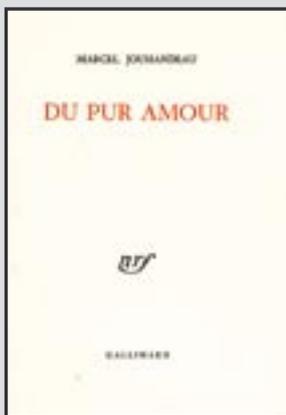
In questo libro pubblicato nel 1955 Jouhandeau racconta il suo innamoramento per Robert, un giovane incontrato in treno nel 1948. Jouhandeau aveva allora sessant'anni, Robert venti. Dal momento in cui si amano, Jouhandeau rinuncia completamente alla continua ricerca di partner sessuali maschi. Egli non può vivere questo amore se non imponendosi la fedeltà. Però Jouhandeau è sposato con la danzatrice Elise, e mantiene con lei una relazione sessuale nonostante anch'essa abbia i suoi amanti. La fedeltà è dunque un fatto che riguarda esclusivamente i due uomini, al punto che Robert può legittimamente infilare al proprio dito la fede nuziale di lui. Ma anche fra loro la fedeltà comincia a vacillare. Non da parte di Marcel, che prova piacere a imporsela, piuttosto da parte di Robert, che moltiplica le sue relazioni eterosessuali delle quali Marcel soffre enormemente. Robert finisce per incontrare una ragazza che sposerà, e sarà lo stesso Jouhandeau a condurla all'altare come testimone. Dato che Robert e Marcel continuano ad amarsi, anche se questo non è più un piacere per Robert, s'instaura una complessa rete di relazioni che Jouhandeau chiama «fedeltà incrociate». Malgrado la passione per Robert lo divori, Jouhandeau non vuole lasciare sua moglie, anche quando Robert glielo chiede, prima di sposarsi. Il fatto è che Jouhandeau ha bisogno dell'ordine tanto quanto del disordine: non se la sente di abbandonarsi alla passione totalmente, di rinunciare alla tranquillità necessaria al suo piacere; non può rinunciare a questa doppia morale, o meglio a questa morale a due facce.

120. **MARIN Biagio** (Grado, Gorizia 1891 - 1985), *Recordo*, (Grado), **20/1/1955**; 31x21 cm., 1 foglio compilato al recto e al verso, 47 righe, **poesia autografa, datata e firmata.** Pubblicata per la prima volta nella raccolta: *L'estadela de San Martin*, 1958. € 900

E' il ricordo adolescente di un bacio dato e accolto a fior di labbra, con l'appassionata sensualità di cui è capace l'innocenza: Mamuli zerbi e aspri / per strà se se scontreva; / da longo i se becheva / comò che fa i polastri. // La gera un'alegria / tirâte per la dressa, / fis-ciâte in te l'orecia / per fâte scampâ via. // Se odiéveno de cuor / tu, bocolo col spin / che speteva 'l so sol, / me mamolo rabin. // Puo l'tempo xe passao / più no se vemo visto / e quel rossato tristo / tu l'ha desmentegao. // Ma una sera de magio / co' tante rose ai muri / co' tante stele in viaggio / visto hê i to vogi scuri. // Dovévano studiâ / e Dante e puo Leopardi / fino a la note tardi / per la maturità // In un serto momento / hê visto la to gola / più bianca de l'arzentò, / la boca fâsse mola. // Tremando t'he basagia / apena a fior de boca, / e za tu geri in fiòca, / e za tu geri andagia. // E me he buo paura / del to deliquio grandò / de quella granda arsura / e t'he lassagia in bando. // I m'ha dito più tardi / che za tu geri mare / fra triboli e fra cardì / in tera d'oltre mare. / E puo, più tardi incora / che tu geri za morta. / Incora m'namora / quella to gola sporta.

121. **LE CORBUSIER** (Charles-Edouard Jeanneret, La Chaux-de-Fonds 1887 - Cap-Martin 1965), *Les Plans Le Corbusier de Paris 1956 - 1922*, Paris, Les Éditions de Minuit, **1956**; 23,8x30 cm., legatura editoriale in mezza tela con titolo in rosso al dorso, piatti plastificati, pp. 192, copertina illustrata a tre colori (bianco, verde e rosso), frontespizio illustrato con un disegno al tratto, **impaginazione dell'autore.** Volume interamente illustrato con riproduzioni di progetti, fotografie di realizzazioni e fac simili di testi dell'autore. **Prima edizione** (B.D.M. 1991: pag. 19). € 750

E' un libro di grande impatto grafico - l'impaginazione è dello stesso le Corbusier, che impiega il montaggio di testi, fotografie, documenti e copertine per illustrare idee e prospettive di un'architettura che sia realmente a misura d'uomo: non c'è una frattura tra lavoro e poesia, tecnica e arte, utilità e bellezza: è la città radiosa, la città progetto, lo spazio necessario alla felicità.

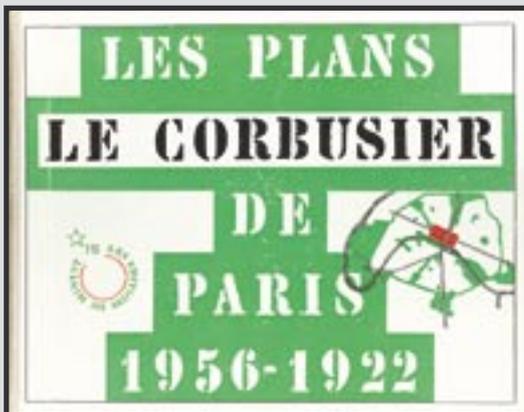


**JOUHANDEAU
1955**

La passione ha questo di straordinario, che ci rende tanto sensibili quanto invulnerabili. Scorticati vivi e vicini agli angeli. Tanto felici quanto straziati. Può darsi che quello che manca agli uomini sia questo gusto del contrasto, che io voglio portare in me fino all'estremo limite.



**MARIN
1955**



**LE CORBUSIER
1956**



Questa meditazione su Parigi è dedicata all'industria francese che sta apprestandosi all'opera: alla gente dei cantieri, del cemento, dell'acciaio, ecc. ... - contingente umano, tecniche e potenziale e disciplina possibili.

E non a qualche personalità della politica, perché le personalità appartengono al mondo dell'instabile.

122. **MUNARI Bruno** (Milano 1907 - 1998), *Nella notte buia*, Milano, Giuseppe Muggiani, 1956; 24x17 cm., legatura editoriale cartonata, pp. 32 nn., 8 veline grandi e 4 piccole n.n., ella copertina a due colori con ritocco a mano dell'artista. Libro interamente illustrato e con pagine "bucate" (anche 4 elementi di carta applicati a mano), 2 plaquettes di 4 pagine applicate al risguardo del retrocopertina. Testo di Munari. Eccellente stato di conservazione. **Prima edizione** (Maffei 2002: pp. 90-91; Munari 1995: tav. 97 e bibliografia. € 2.500

*Questo libro per bambini pubblicato nel 1956 è il risultato di una sperimentazione lungamente meditata da Munari: "Verso gli anni Cinquanta facevo delle ricerche sulla possibilità di comunicazione visiva della tecnologia editoriale. (...) Realizzavo libri fatti solo di carte diverse di materia e di colore, un sedicesimo di carta patinata seguito da un sedicesimo di carta da pacchi e poi carta nera con due pagine rosse. Che cosa comunica? Oppure pagine tutte dello stesso colore ma con buchi, tagli, fustellature; poter voltare solo mezza pagina. Da questa sperimentazione nacque anche un libro per bambini intitolato *Nella notte buia*, dove si vede, (non si racconta a parole, si vede) una storia di gatti che vanno per i tetti, stampati in blu su carta nera. (...) Fatto il menabò ne ero entusiasta. Chi potrà apprezzare questo nuovo tipo di libro se non un editore nuovo? Andai subito a proporlo a Bompiani il quale, con la sua gentilezza proverbiale, guardandomi come si guarda un bambino, mi disse: Bellissimo! Divertente! proprio molto originale, ma... dov'è il testo? Questo non è un libro. Questo libro è stato stampato poi da un amico tipografo, nel 1956. Oggi è introvabile. Alcuni esemplari sono nei musei d'arte moderna di vari paesi".*

123. **BO Carlo** (Sestri Levante 1911 - Urbino 2001), *Scandalo della speranza*, Firenze, Vallecchi Editore, 1957; 19x12,3 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 334 (2), 1 ritratto fotografico b.n. dell'auto-

re al risguardo della sovraccopertina. **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 162). € 100

Cosa c'è di scandaloso nella speranza? Innanzitutto il fatto che la speranza presuppone una Provvidenza, Dio. In tempi di realismo un intellettuale che professi la fede è scandalosamente reazionario, e lo sa bene Carlo Bo: fra i critici italiani più autorevoli l'unico cattolico. Al combattivo ottimismo realista fattosi moda, Bo contrappone lo sconforto con cui l'individuo riconosce la propria inerzia, la propria rinuncia, e la speranza, gratuita e senza motivo, che tutto questo abbia un senso.

124. **JUENGER Ernst** (Heidelberg 1895 - 1998), *Le api di vetro* [*Gläserne Bienen*], Milano, Longanesi & C., 1960; 18,4x12,2 cm., brossura, sovraccopertina, pp. 232 (8), copertina illustrata a colori. Traduzione di **Henry Furst**. **Prima edizione italiana**. (Mondadori 1959: vol. II pag. 986). € 120

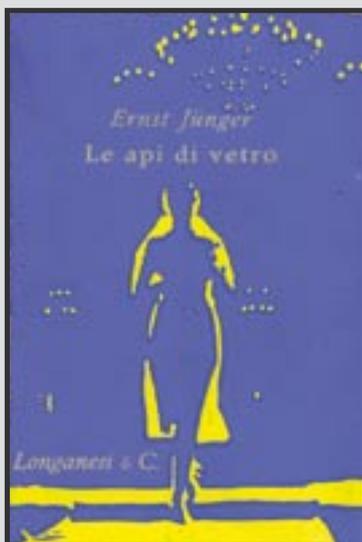
Opera pubblicata per la prima volta nel 1957 (Stoccarda, Ernst Klett), è un classico della letteratura avveniristica insieme a 1984 di George Orwell e Il mondo nuovo di Aldous Huxley, romanzi lucidi e disperati che gettano uno sguardo su un futuro inquietante, dove la tecnica trionfa fino a cancellare l'uomo che l'ha prodotta. Il protagonista del romanzo è cresciuto prima delle grandi guerre mondiali, in un ambiente dominato dall'ordine e dal diritto, educato in una rigida scuola militare, finché tra guerre e rivoluzioni si ritrova a vivere il crollo del suo mondo e ad assistere al nascere di nuove terrificanti potenze dominatrici del «nuovo ordine». Il grande Zapparoni, fabbricante di perfezionatissimi robot, che comanda indifferentemente sulla materia meccanizzata e resa quasi umana e sugli uomini perfettamente integrati, anch'essi, in un meccanismo spietato, è il simbolo della nuova era. Il protagonista però sfugge alle maglie del sistema. E' persuaso che la comunicazione fra gli uomini, la reciproca comprensione sia "il nostro giardino, la nostra fortuna", l'unica fonte di felicità e di salvezza.



MUNARI
1956

La realizzazione di questo volume è dovuta a Giuseppe Muggiani tipografo-editore di Milano che, con amorevole cura, ha seguito personalmente il lavoro nei minimi particolari. Questo libro è stato stampato, nella sua officina grafica di via Ripamonti 132 con rotativa a mano, su carte cercate per lungo tempo e trovate per puro caso.

JUENGER
1957 / 1960



BO
1957



Il peso dello sconforto, il libro delle delusioni è più forte nei tempi di calma, negli anni di pace e questo probabilmente dipende dalla

maggior possibilità che ognuno di noi ha di registrare la propria inerzia, l'abisso della volontà perduta, offesa e tradita. (...) Se faccio un breve bilancio degli ultimi dieci anni devo ammettere che la conclusione dovrebbe essere un'altra, anzi che la conclusione dovrebbe essere una sola: la risposta nel nulla, l'assoluto peccato della rinuncia. E invece dico, scandalo della speranza. Perché è davvero uno scandalo il fatto che possa, nonostante la nebbia della rinuncia, il tradimento della volontà, resistere il segno della speranza (...). Quel mondo che abbiamo letto con ansia e a volte con vera angoscia avrebbe dovuto rispondere allo stesso modo, con un «no» irrimediabile e invece al momento di franare ci restituisce un'altra voce, ci dà un segno nuovo, ci fa sfiorare il limite di un'altra speranza, anche se è alla fine una speranza che dà scandalo contro la parete delle nostre infinite miserie" (pp. 1-2).

Il mio disfattismo era in piena fioritura. Mi induceva ad allontanarmi dal gioco mutevole delle lotte politiche che apparivano vuote e insignificanti, fatica sprecata, tempo perduto. (...) Mi fu chiaro che un solo essere umano, capito fin nel profondo della sua ricchezza, può darci più e meglio di quanto un Cesare o un Alessandro potrebbe mai conquistare. Lì è il nostro regno, la migliore delle monarchie, la migliore repubblica. Lì è il nostro giardino, la nostra fortuna. Sentivo che il mio gusto si volgeva di nuovo alle cose semplici, naturali, ai godimenti sempre possibili (pag. 93).

125. **LEVIN Sam** (Parigi 1904 - 1992), *Alain Delon e Brigitte Bardot*, 1957; 23,8x18,3 cm. Fotografia originale b.n., **vintage**, proveniente dall'archivio di **Ado Kyrrou** (Atene 1923 - Parigi 1985), critico e regista francese di origine greca e autore dei due monumentali saggi *Le Surrealisme au cinéma* (1952) e *Amour, érotisme et cinéma* (1957). La fotografia ritrae **Brigitte Bardot** e **Alain Delon** mentre si baciano appassionatamente. (Binoche & Godeau, *Catalogo d'Asta*, giugno 1992). € 1.200

Nessuna parola può prendere il posto dell'immagine. Le parole possono spiegare, indirizzare, indicare, ma sono le immagini che catturano i sensi e si imprimono indelebili nella memoria, quella che i libri possono avvilire o esaltare attraverso le parole. E come le immagini preesistono alle parole, i libri non esisterebbero senza le immagini: nei libri noi cerchiamo il segreto delle immagini che ci addolorano o che ci incantano. Del resto il catalogo che state consultando è stato pubblicato per commentare questo bacio di passione e di beatitudine.

126. **MISHIMA Yukio** (Tokyo 1925 - 1970), *Dopo il banchetto. Romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1964; 20x12,5 cm., legatura editoriale in cartone plastificato, pp. 250 (2), copertina illustrata con un ritratto fotografico b.n. dell'autore di Harold Strauss. Traduzione di Livia Livi. **Prima edizione italiana.** € 120

In Dopo il banchetto Yukio Mishima mette una donna al centro della trama narrativa. Una Bovary ormai anziana, divenuta personaggio strapotente nel mondo dell'entertainment di Tokio, in un ambiente convulso in cui lusso, politica, intrigo e piacere sono le cifre dell'esistenza, colpita improvvisamente da una folgorante passione senile, rovescia tutta la sua vita, nel tentativo di trovare uno scopo nuovo, una nuova dimensione del vivere e - dopo morta - una tomba onorata. Nella totale dedizione di sé e delle proprie ricchezze agli ideali politici radicali del vecchio ministro Noguchi, intellettuale aristocratico, la vitalissima Kazu tenta di versare l'intera carica emotiva e femminile che possiede, il suo senso corposo e violento dell'esistenza, la sua abitudine a sollecitazioni sensuali

e informi; e quando il mondo della politica la respinge e il marito l'abbandona, essa da quello scontro con un mondo e una maniera di concepire l'esistenza finora a lei ignoti, ricava come una specie di allegria disperata. E' una storia della Tokio moderna come di ogni metropoli, ma anche uno sguardo spietato sulla politica e sulla natura del potere.

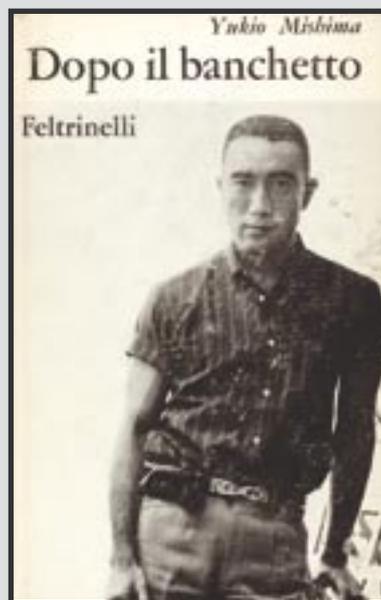
127. **LEONETTI Francesco** (Cosenza 1924), *Conoscenza per errore*, Milano, Feltrinelli, 1961; 20,6x12,8 cm., brossura, pp. 262 (2). Allegata la scheda editoriale con stampate due lettere di **Elio Vittorini** e dell'autore a commento del libro. **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 706). € 100

E' il romanzo della generazione del dopoguerra: la storia di un giovane che negli anni 1947-1948 esce dal liceo e deve affrontare la propria evoluzione sessuale, sociale e intellettuale nell'Italia della neo-restaurazione. La storia di una grande città nello spegnersi degli entusiasmi dell'immediato dopoguerra. Lo scontro di generazioni negli anni Cinquanta; gli urti e i tentativi d'incontro di classi e ceti, le fosche germinazioni del Lumpenproletariat, le aspirazioni stroncate, il groviglio delle esperienze di sesso, l'aria tetra e soffocante del rinascendo conformismo borghese a destra e a sinistra, il dibattito delle idee e il loro rapportarsi alle pratiche di vita; il disperato e a volte tragico tentativo di istituire una socratica conversazione tra gli uomini. E' il romanzo di un poeta che da una parte vorrebbe "tentare di ridare le passioni e confusioni dei nostri anni di storia nuova (...) portando fino all'intimità le idee che allora si agitavano per la vita pubblica", dall'altro si chiede se questo suo libro non sia "un romanzo-pamphlet, di rabbia o risposta negli anni delle istituzioni democratiche destituite". E' a Elio Vittorini che rivolge questo dubbio, Vittorini che all'epoca narrata dirigeva e chiudeva la rivista il Politecnico, dopo una dura polemica con Togliatti. Vittorini risponde con estrema chiarezza liquidando come "cose generali" i dibattiti di cui il libro è costellato, preferendo la storia parallela della ragazzina Emma, tutto ciò che la circonda e la riguarda, che "sono in effetti la vera realtà di cui il libro vive".



LEVIN
1957

MISHIMA
1960 / 1964



LEONETTI
1961



Noguchi pretendeva che Kazu obbedisse devotamente ai suoi principii, ma lei non era così presuntuosa da sperare che Noguchi avrebbe obbedito ai suoi. E qui stava la solitudine implicita nella sua vitalità. Kazu intuiva confusamente che lei sola era capace di agire in conformità con i propri principii. Non possedeva passioni logiche di nessuna specie. Semplicemente, la logica l'agghiacciava. E proprio perché si accorgeva della solitudine di quella sua vitalità aveva così paura della solitudine che l'aspettava dopo morta (pag. 238).

Ma i genitori sono funzionari dei poteri; i padri di famiglia, invece che uomini, le madri di famiglia, invece che donne; anche se è giusta la paura di figlie nei prati della periferia. Sono così, senza sapere veramente più nulla, con la loro osservanza, o la loro paura della vita, se tu vuoi, o meglio la loro paura dello scandalo. Sono già passati dall'altra parte; dalla parte della correzione, del regime, del buonsenso, del rimedio, del silenzio! (pag. 175).

128. **MUNARI Bruno** (Milano 1907 - 1998), *Teoremi sull'arte*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1961; 12x12 cm., brossura, pp. 45 (5), copertina illustrata dall'autore. Tiratura di 1000 esemplari numerati. **Prima edizione** (Munari 1995: pag. 285). € 250

Questo libretto raccoglie alcuni testi che nelle intenzioni di Munari dovrebbero contribuire alla comprensione e al godimento da parte del pubblico di un'opera d'arte, qualunque essa sia. Infatti la premessa di tre righe recita, a scanso di equivoci: "Il più grande ostacolo alla comprensione di un'opera d'arte è quello di voler capire". Già, perché "ancora oggi il pubblico, osservando un'opera d'arte attuale, cerca invano di ricostruire il modello e vede nei quadri informali bellissimi tramonti nel bosco o panorami di roccie e nuvole quasi uguali a quelli impressionisti, favoriti anche da certi critici che hanno inventato perfino l'astrattismo lombardo". Oggi non sembra poi così diverso. Noi civilizzati viviamo in mezzo alla nostra arte ma abbiamo troppo cattivo gusto per accorgercene.

129. **MARAINI Dacia** (Firenze 1936), *L'età del malessere*, Torino, Giulio Einaudi, 1963; 19,4x12,2 cm., legatura editoriale in tela, sovracopertina, pp. 196. **Prima edizione** (Vallecchi 1974: pag. 774). € 120

Il romanzo L'età del malessere parla di Enrica, diciassette anni, che vive in uno squallido quartiere di Roma e studia svogliatamente per trovare lavoro come dattilografa. Il padre eccentrico costruisce gabbie per uccelli e la madre ha un piccolo impiego alle poste. Enrica vorrebbe avere una storia con Cesare, studente di legge fidanzato con una ragazza ricca e insignificante con cui poi si sposerà. L'inconsistente Cesare è in realtà uno strumento attraverso cui Enrica sperimenta la propria sessualità e la capacità di non lasciarsi sopraffare dai sentimenti, accettando contemporaneamente le premure di Carlo, e gli sfoghi di Guido, avvocato ormai maturo in cerca di avventure erotiche. Enrica avrà una gravidanza da Cesare e deciderà di abortire. Il conseguimento del diploma è decisivo perché lei decida di cambiare vita: lascerà Cesare che ancora la professa

amore, e comincerà a cercare lavoro. E' una donna nuova la protagonista di questo romanzo, che vuole andare lucidamente a fondo della propria sessualità, accettandone le estasi e il dolore possibili, senza mai sottomettersi, né sacrificare la propria dignità e la possibilità di progettare il proprio futuro..

130. **VATSYAYANA**, *Kama Sutra. Prefazione all'edizione italiana di Icilio Vecchiotti. Introduzione all'edizione inglese e italiana di K.M. Panikkar*, Roma, Ubaldini Editore, 1963 (ma 1964); 21,6x15 cm., legatura editoriale in tela con illustrazione fotografica al piatto, sovracopertina trasparente con titolo impresso in bianco, pp. 224, con nota storica e nota al testo di Sir. Richard Burton. **Prima edizione integrale italiana**, uscita in contemporanea con l'edizione inglese, London, George Allen & Unwin. (English 1967: pp. 785-786 notizie sulle prime edizioni europee del testo). € 250

Il Kama Sutra, antico testo indiano dedicato all'arte di amare, è considerato una delle opere più importanti nella letteratura sanscrita. Composto nel 500 ca. d.C., ne è autore Vatsyayana il quale deve essere considerato come il classico redattore di una materia scientifico-dottrinale di origine notevolmente più antica, collegata teoricamente con gli altri due rami del trivarga (le tre cose), cioè le tre attività fondamentali della vita umana. L'opera si divide in sette parti che trattano successivamente dell'amore quale componente del trivarga, delle varie maniere del godimento amoroso, dell'amore verso le fanciulle, verso le donne maritate, verso le donne legate ad altri, verso le cortigiane, delle bevande stimolanti e degli afrodisiaci. Ma l'amore non è una attività a sé stante, svincolata dal resto della vita, ecco perché il libro raccoglie parallelamente vari precetti indispensabili alla vita civile del cittadino. L'opera esamina strutture sociali, gerarchie, usanze e culture diverse, unendo storia, geografia, botanica, letteratura, galateo per creare ricette ed esercizi affinché l'amore, e il sesso, non si riducano a fenomeni automatici e fini a se stessi. Culmine e scopo dell'opera è arrivare a comprendere come l'amplesso sia un'unione divina, rendendo possibile la manifestazione della propria più alta umanità.



MUNARI
1961

Il grande pittore
dipinge l'insegna del fornaio

il grande scultore
dà forma a una macchina

il grande architetto
progetta la casa
per il capo del governo

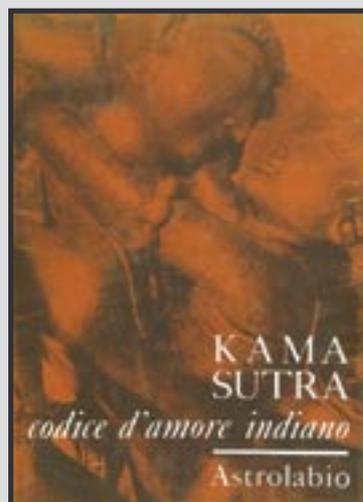
il grande poeta
scrive canzoni popolari

il grande musicista
scrive la musica
per le canzoni del poeta

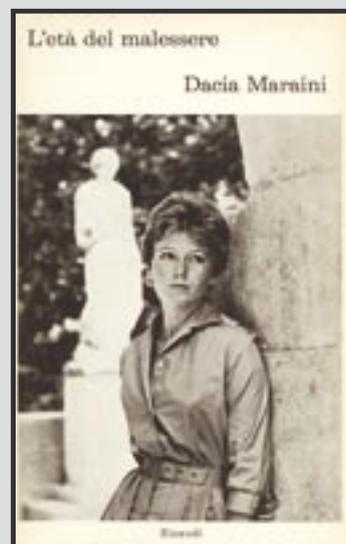
un popolo civile
vive
in mezzo alla sua arte

(Arte viva)

VATSYAYANA
1964



MARAINI
1963



Si capisce che l'ami. E per quanto io ti parli di lui con sincerità, non cambierai il tuo sentimento per lui. E' così, lo so. Le esperienze degli altri non servono mai a niente. Solo dopo, quando lo vedrai con occhi lucidi, capirai quello che è, un egoista e un vile. (...) Pensa che potrei essergli madre. E lo amo. E ogni cosa di lui mi è cara, perfino i suoi stupidi amici e la sua avida famiglia che fa finta di niente solo perché sa che io sono ricca. (...) La sua faccia è volgare, lo so, una faccia come tante altre, con i tratti sfuggenti e la pelle latte, da bambino. Ha i denti come quelli di un cane, aguzzi e forti. Ma mi piace tutto di lui, anche i suoi difetti, forse soprattutto quelli. Amo la sua vanità, la sua indifferenza, il suo egoismo...(pp. 103 - 104).

Alcuni dicono che non esiste un tempo stabilito né un ordine di sequenza tra l'abbraccio, il bacio, il premere o il graffiare con le unghie della mano, ma che tutte queste cose devono essere compiute prima dell'unione sessuale, mentre il percuotere e l'emissione dei vari suoni sono generalmente compiuti durante l'unione. Vatsyayana, tuttavia, pensa che nessuno di questi atti è limitato nel tempo poiché in amore non esiste né tempo né ordine (pag. 91).

131. **MILLER Arthur** (New York 1915 - Roxbury, Connecticut 2005), *Dopo la caduta* [*After the Fall*]. Traduzione di **Gerardo Guerrieri**, Torino, Giulio Einaudi Editore, **1964**; 22,3x14 cm., legatura editoriale in tela, sovraccopertina, pp. 156 (4), copertina illustrata con una fotografia b.n. di William Klein. **Prima edizione italiana**, pubblicata nello stesso anno dell'originale inglese. (Einaudi 1983: pag. 363). € 120

After the Fall fece la sua comparsa sulle scene del Repertory Theater di New York, regia di Elia Kazan, nel gennaio del 1964 e pubblicato da Viking Press nello stesso anno. Come i precedenti drammi di Arthur Miller, suscitò scalpore e scandalo in una larga parte della critica e del pubblico americani. Se in passato erano state le idee politiche e le denunce sociali dello scrittore a provocare i risentimenti, questa volta erano la franchezza e la brutalità con cui egli metteva a nudo la propria intimità morale e familiare. Nel personaggio di Maggie è Marilyn Monroe, con la sua contraddittoria e tragica storia conclusa con il suicidio. Quentin, il protagonista del dramma, è lo stesso Arthur Miller. Come tutti gli altri suoi drammi, anche questo, dice Arthur Miller, è nato da un incubo, di cui il testo teatrale costituisce al medesimo tempo l'oggettivazione e la liberazione. Perché siamo vivi, perché continuiamo a vivere anche dopo il fallimento della nostra esistenza? Com'è possibile per Quentin continuare ad amare, a provare piacere, a sorridere dopo la morte di Maggie?: "Chi è Maggie, chi è Maggie? si chiedono tutti. Ecco, Maggie è il personaggio di una commedia sull'incapacità di scoprire dentro di sé il seme dell'autodistruzione".

132. **FURST Henry** (New York 1893 - La Spezia 1967), *Simun*, Milano, Longanesi, **1965** (marzo); 18,6x12,2 cm., legatura editoriale cartonata, sovraccopertina, pp. 212 (12), copertina illustrata a colori. **Prima edizione.** € 250

A dispetto di quanto è dichiarato nel riguardo di copertina, *Simun* non fu affatto pubblicato per la prima volta in Francia, ma proprio in questa edizione

longanesiana, e in italiano. Difficile dire se Furst sia più americano o italiano. Il suo amore per l'Italia comincia con Fiume che per più di un anno, sotto la guida di D'Annunzio, fu la città più permissiva del mondo. Lui non nasconde i propri gusti sessuali e non paga gli alberghi dove alloggia, spende e spende, come attestano i rapporti della polizia. Poi si trasferisce a Roma e sarà fino alla morte uno degli intellettuali più raffinati e appartati. E' un libro coraggioso, che in Italia, per la prima volta, parla dell'omosessualità pubblicamente, in prima persona e senza vergogna. L'amore "che non osa dire il suo nome", quello che "è come una scarpa di sinistra sul piede di destra", è analizzato nella sua intimità, dove si rivela, com'è naturale, puramente e semplicemente amore. Ma non è soltanto il libro che racconta il tormento di un amore. E' una riflessione sulla ricerca di senso, di una autenticità che investa tutta la vita salvandola dalla mediocrità, dalla sparizione e dal dolore: "l'eterna salvezza sta dunque nel cercare una beatitudine indimenticabile. la differenza tra il bene e il male è che un sola stilla di quello purifica infiniti oceani di questo".

133. **MARIN Biagio** (Grado, Gorizia 1891 - 1985), *Elogio delle conchiglie*, Milano, Vanni Scheiwiller, "All'Insegna della Baita van Gogh", **1965**; 7,2x5,8 cm., brossura, pp. 29 (3), 1 disegno di **Virgilio Giotti** in copertina. Racconto. Tiratura di 2000 esemplari. **Prima edizione.** (Vallecchi 1974: pag. 785). € 150

Una collezione di conchiglie. E dentro i segreti del mare, dell'amore per la vita e per gli uomini, e della morte che deve pur venire, come il mare travolge e usura le conchiglie - quelle ben conservate sono del resto così rare. Il senso di una collezione è di esprimere un mondo, il mondo nostro che vorremmo dire agli altri. Vorremmo insegnare agli altri come si riconoscono i pezzi migliori, dove cercarli, come disporli negli spazi appropriati e secondo quale criterio, trattandoli sempre con cura - sono pezzi di noi stessi. Ma l'amore per qualunque cosa "non lo si può dare a chi già non l'abbia di suo". Condividere è fra le gioie la più rara.



MILLER 1964

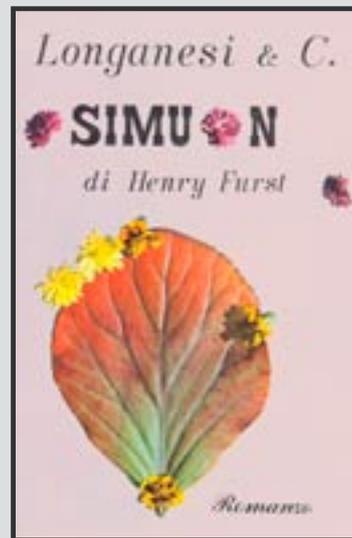
«Vogliamo vivere!» abbiamo gridato «adesso, subito!». E abbiamo amato ognuno l'innocenza dell'altro, come se amare follemente quello che non c'era fosse bastato a riscattare quello che c'era. Senza sapere che c'è un angelo, che di giorno e di notte ci riporta tutto quello che rifiutiamo. (...) Tu ingoi quelle pillole perché vuoi accecarti, perché non vuoi più vedere la tua verità. Ma basterebbe che tu ti dicessi: «sono strata crudele» e questa spaventosa prigione s'aprirebbe! Basterebbe che tu dicessi - perché non lo dici? - sì, tutti m'hanno fatto del male, gli uomini sono stati feroci con me, ma io sono stata altrettanto feroce con gli altri, (...) sono stata di un egoismo tremendo con tutta la mia generosità, una fila interminabile di uomini m'ha calpestata, infangata, ma io li ho aiutati, io ho dato una mano ai miei persecutori! ... (pp. 146 - 147).

MARIN 1965

Le sue conchiglie ora incominciavano ad essere distaccate da lui, sole, isolate nelle ceste, nelle ciotole, nelle bacheche di plastica trasparente, sulle librerie, sugli altri mobili. Sarebbero rimaste senza di lui, esposte alla dispersione. Questo lo addolorava. E, d'altra parte, bisognava pur morire e patire nell'agonia, magari di lunghi anni, il distacco, il congedo da tutte le creature care della nostra vita. (...) Triste il morire, perché è perdere Iddio. E la vita altro non era che la partecipazione alla sua gloria. E anche le conchiglie erano state la voce della sua potenza (pp. 28-29).



FURST 1965



Ora che l'amico era partito, sentivo di aver fatto molto che avrei dovuto non fare, ma le mie azioni sono me stesso, perché fossero diverse avrei dovuto essere io un altro, e se non accetto quotidianamente il punto al quale io (e nessun altro) mi sono condotto, non mi resta se non maledire il giorno in cui nacqui e il grembo dal quale sono strisciato alla luce. Io sono io, coi miei bisogni e i miei desideri, non vi è, non vi è mai stato né mai vi sarà un altro uguale a me, la mia natura è la mia natura, come il pesce respira nell'acqua a me occorre l'aria mia, nel buio la mia mano tasta con frenesia per formare tra tante dissonanze un'armonia assoluta, un solo perfetto accordo prima di scendere nel Tartaro, prima che le onde del non essere si richiudano sopra di me per sempre (pag. 145).

134. **MAO TSE-TUNG** (Hunan 1893 - Peking 1976), *Quotations from Chairman Mao Tse-Tung*, Peking, Foreign Languages Press, 1966 (dicembre); 13,2x9 cm., legatura editoriale in plastica rossa, con una stella impressa a secco al piatto, pp. (16) 312, 1 tavola in rotocalco n.t. (ritratto di Mao). Timbro del distributore americano al frontespizio ("China Books & Periodicals - San Francisco"). **Prima edizione in lingua inglese**, condotta sulla seconda edizione cinese (dicembre 1966) con una introduzione di Lin Piao. € 400

E' il famoso Libretto rosso o Libro delle Guardie Rosse. L'edizione originale cinese viene pubblicata a Pechino nel settembre 1966. Questa traduzione in lingua inglese, sempre pubblicata a Pechino e condotta sulla seconda edizione cinese del dicembre 1966, verrà distribuita negli Stati Uniti con questa edizione nello stesso dicembre 1966 e sarà la sua prima apparizione nel mondo occidentale. E' il libro dei militanti, di quella avanguardia che dovrebbe guidare le masse alla presa del potere per instaurare la dittatura proletaria. Il militante mette la propria individualità al servizio del popolo, delle masse. La sua vita è inconcepibile fuori da questo servizio, da questa dedizione.

135. **MICHAUX Henry** (Namur 1899 - Parigi 1984), *Les grandes épreuves de l'esprit et les innombrables petites*, (Paris), Editions Gallimard, 1966 (17 novembre); 19,3x14 cm., broccatura, pp. 207 (9), copertina con titoli in nero e verde su fondo bianco. Tiratura complessiva di 5087 copie numerate. Esemplare nella tiratura di 4800 su bouffant alfa Calypso Libert. **Prima edizione.** (Gallimard 1968: pag. 202). € 250

In questo libro Michaux descrive la propria esperienza con la mescalina, una droga allucinogena. La droga serve, come voleva Allen Ginsberg, ad allargare l'area della coscienza, ad acquisire una maggiore consapevolezza intorno ai molteplici rapporti che l'io instaura con le cose. Non è una fuga verso paradisi artificiali ma la ricerca di quello che ci sfugge nella vita quotidiana.

136. **MISHIMA Yukio** (Tokyo 1925 - 1970), *Morte di mezza estate e altri racconti. Traduzione di Marco Amante. Prefazione di Alberto Moravia*, Milano, Longanesi & C., 1971; 18,7x12 cm., legatura editoriale cartonata, pp. 249 (7), copertina illustrata con un ritratto fotografico b.n. dell'autore. **Prima edizione italiana.** € 120

Raccolta di dieci racconti pubblicata per la prima volta nel 1966. Comune a tutti è la presenza della morte, non come evento terribile che irrompe nell'esistenza, come fatto pauroso da esorcizzare, ma come componente intrinseca della vita. Patriottismo è senza dubbio il racconto più rappresentativo. Vi si narra nei più precisi particolari il Seppuku, il suicidio rituale, da parte di una coppia di giovani sposi. Lui è un militare, lei la sposa promessa. L'amore sembra essere il naturale risultato delle loro splendida giovinezza e bellezza, nel rispetto della tradizione che li vuole uniti in matrimonio deciso dalle famiglie. La loro felicità è completa. Accade però che venga scoperto un complotto militare di cui fanno parte alcuni amici di lui e proprio a lui viene affidato l'incarico di giustiziarli. Egli non vuole uccidere gli amici ma è consapevole con questo di disobbedire. Decide di morire perché non potrebbe più vivere sapendo di aver tradito o l'amicizia o il proprio paese. Comunica a lei questa decisione e lei manifesta il desiderio di morire insieme a lui. Lui le dimostra la propria fiducia e la propria stima proponendole, contrariamente all'uso, d'essere lei l'ultima a morire sostenendo il grave compito del testimone. Tutto viene descritto con minuzia e precisione. Una grande calma, una calda tenerezza animano le pagine, e insieme il fuoco della passione con cui gli sposi si amano per l'ultima volta. Anche nelle scene più crude, le fasi dello sventramento descritte nei minimi particolari, domina il sentimento umano e la grazia del linguaggio obbliga ad accogliere in noi nella loro realtà le immagini che scandiscono la morte dei due sposi. Non si può non pensare a una anticipazione del suicidio di Mishima quattro anni dopo, proprio attraverso il cerimoniale del Seppuku. Mishima era un samurai. A Moravia che in una intervista gli domandava se gli piacesse il Giappone moderno aveva risposto: "Mi piace il Giappone tradizionale. Non sono uno scrittore rivoluzionario, d'avanguardia. Sono quello che sono".



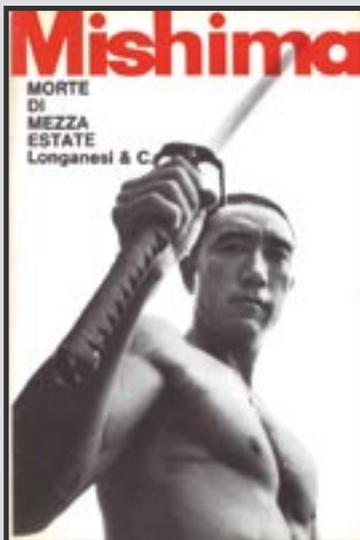
MAO
1966

Noi dobbiamo andare tra le masse, imparare dalle masse, generalizzare la loro esperienza e dedurre da essa regole di vita e metodi d'azione ancora migliori, ancora più perfetti, per poi portarli di nuovo tra le masse (mediante la propaganda), chiamare le masse ad applicarli, risolvere i problemi che hanno un'importanza vitale per le masse, affinché le masse giungano alla liberazione e alla felicità.



MISHIMA
1966 / 1971

Tutto intorno, grande e disordinato si estendeva il Paese che gli provocava tanti dispiaceri. Era sul punto di dare la vita per esso. Ma sarebbe stato capace questo grande Paese, contro cui egli era pronto a protestare fino alla distruzione di se stesso, di mostrare la minima attenzione per la sua morte? Non lo sapeva; e non aveva importanza. Il suo era un campo di battaglia privo di gloria, un campo di battaglia dove nessuno poteva compiere imprese di valore: era la linea del fronte dello spirito (pag. 129)



MICHAUX
1966



Vorrei scoprire ciò che è normale, che è misconosciuto, l'impercettibile, l'incredibile, l'enorme normale. (...) Quel che accade, il numero prodigioso di operazioni che a ore fisse il più ordinario degli uomini compie, non accorgendosi nemmeno, né prestandovi alcuna attenzione, lavoro di routine, di cui gli interessano i risultati e non i suoi meccanismi per me tanto meravigliosi, ben più delle sue idee, a cui tiene tanto, sovente così mediocri...

137. **DUIJN (VAN) Roel** (Roeland Gerrit Hugo van Duijn, Den Haag 1943), *Provo, introduzione al pensiero provocatore* in CARTE SEGRETE Anno I n. 2, Roma, Serafini Editore, 1967 (aprile/giugno); 21x13,8 cm., legatura editoriale cartonata, pp. 254 (da pag. 213 a 222), numerose illustrazioni n.t. Fra gli altri, un testo di Ferlinghetti (*Dov'è il Vietnam*), e un altro sullo *Human Be-in*. **Prima edizione integrale italiana del manifesto dei Provos.** € 250

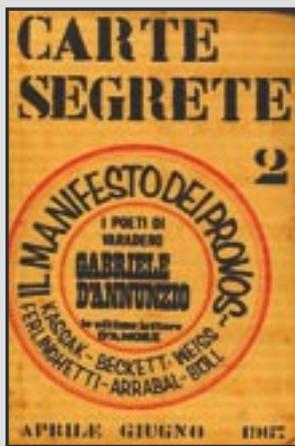
I provos apparvero dal nulla intorno al 1965. "Provo", deriva da provocazione, perché questo facciano quei raggruppamenti di giovani che in Olanda attraverso variopinte manifestazioni, slogan, azioni simboliche, contestavano la società autoritaria e il suo ottuso moralismo. Il 12 luglio 1965 fu pubblicato il primo numero della rivista *Provo*, subito sequestrato. I provos non credono alla rivoluzione proletaria dato che borghesia e proletariato si sono ormai amalgamati. Dice Bernard de Vries: "Volentieri vorremmo cambiare la società ma non ne abbiamo la forza. Possiamo solo provocare una discussione di un'ampiezza senza precedenti...". Nel movimento non esiste organizzazione né gerarchia e le azioni sorgono per iniziativa dei singoli. Famoso sono quelle denominate piani bianchi: per esempio le biciclette verniciate di bianco e lasciate a disposizione dei cittadini contro la logica della proprietà privata; o il piano bianco per le donne, che prevedeva l'apertura di uffici di informazione sessuale. Le residenze delle autorità venivano verniciate di bianco e bianchi erano gli oggetti lanciati contro il consolato americano contro la guerra in Vietnam. Esisteva anche un progetto di banca anarchica che avrebbe fatto circolare dei buoni garantiti non dall'oro ma "dalla venuta di San Nicola". Dice Roel van Duijn: "L'Anarchia la intendevamo come una specie di democrazia da attuare nella vita di tutti i giorni. Non doveva più esserci chi dava ordini e chi ubbidiva, bensì una società nuova, in cui l'uomo avrebbe potuto ritrovare la sua capacità creative e ludiche". La semplicità e la creatività delle azioni provo si diffuse presto in tutta Europa, ma non bastò a soddisfare il bisogno di rivolta e di politica - o di potere? - dei vari gruppi. Il movimento si scioglie il 13 maggio 1967 al parco Vondel di Amsterdam e dei Provos non si parlò più.

138. **COPPENS Armand**, *Memorie di un venditore di libri erotici*, Torino, Edizioni Dellavalle, 1969 (ottobre); 21,3x12,3 cm., legatura editoriale in tela, sovraccopertina, pp. 261 (3), copertina illustrata a colori di **Thomas Wesselmann** (*Girl on Beach*). Traduzione di Vanna Magnani. **Prima edizione italiana**, uscita in contemporanea con l'edizione originale olandese. € 130

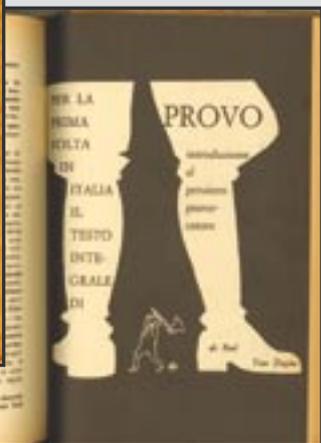
"Perché uomini virili pagano prezzi alti per leggere letteratura erotica, quando hanno in molti casi femmine in carne e ossa liberamente disponibili nella propria camera da letto, a casa?". L'autore risponde: "Il desiderio sessuale supera la realizzazione da parte del maschio. La coscienza della pressoché costante insufficienza delle proprie possibilità spiega a mio parere perché gli uomini non cessano mai di leggere letteratura erotica". Dopo questa premessa il libro continua su due diversi piani: da una parte il mestiere di libraio dove l'autore discute appassionatamente delle opere che ama e della bibliofilia che determina un particolare rapporto coi clienti, dall'altra le vicende erotiche che accompagnano la ricerca e la fornitura dei libri agognati.

139. **MARCUSE Herbert** (Berlino 1898 - 1979), *Saggio sulla liberazione* [*An Essay on Liberation*], Torino, Einaudi, 1969 (7 giugno); 18,1x10,6 cm., broccatura, pp. 107 (5). Traduzione di Luca Lambertini. **Prima edizione italiana**, uscita nello stesso anno dell'originale americana. € 120

Opera pubblicata negli U.S.A. nel 1969. Sviluppando le tesi contenute in *Eros e Civiltà* e *L'uomo a una dimensione*, Marcuse, approfondendo le nuove possibilità di liberazione dell'uomo, rilancia il concetto di utopia in tutta la sua forza enervante e creatrice. Occorre sottrarre l'uomo all'apparato che, soddisfacendone i bisogni, ne perpetua la servitù: la libertà diverrebbe allora l'ambiente naturale di un organismo non più capace di adattarsi alle prestazioni competitive richieste dal benessere, né di tollerare la bruttezza del modo di vita imposto dall'establishment. Marcuse vede nel maggio francese il primo autentico rifiuto della società attuale.



PROVOS
1967



Il Provoariato è l'ultimo gruppo ribelle dei paesi del benessere. Il proletariato si è sottomesso ai suoi leaders politici. Si è fuso col suo vecchio rivale, la borghesia, formando un grande e grigio popolo di merda. (...) Viviamo in una società uniforme di cattivo gusto. L'individuo creatore è un'eccezione. I nostri atteggiamenti ed i nostri consumi ci vengono prescritti o imposti da «Big Bosses», capitalisti e comunisti. Ma i Provos vogliono essere se stessi! Vogliono essere gli occupatori del tempo libero, in senso creativo, di domani! (...) Il Provo dubita dell'avvento della rivoluzione e dell'anarchia (...). Ci rimane: la furba punzecchiatura. (...) Per mezzo delle provocazioni dobbiamo costringere le autorità a scoprirsi. (...) Le Autorità dovranno mostrarsi come vere Autorità: il mento proteso, la fronte aggrondata, sguardo lampeggiante, minacce a destra e a sinistra, ordini, divieti, giudizi. Così si renderanno sempre più impopolari e gli uomini diventeranno maturi per l'anarchia. Così potrà crearsi ancora un clima rivoluzionario...

COPPENS
1969

Il negoziante medio di materiale erotico rappresenta il tipico opportunista che non stabilisce mai prezzi fissi: egli misura le reazioni dei clienti e decide sui due piedi il valore dell'articolo. (...) Poiché la mia attività di venditore di libri continuava, mi accorsi subito che io ero un uomo in certo modo strano (...). Nessuna delle persone con cui trattavo condivideva il mio entusiasmo (...). Io credo che spesso non sapessero nemmeno che cosa ci fosse tra le copertine dei loro libri. Qualsiasi rapporto avessero con i clienti era simulato ed adottato semplicemente per smussare il terreno per la vendita successiva (pp. 25-31).



MARCUSE
1967

L'estetica quale possibile forma di una società libera compare a quello stadio di sviluppo in cui l'alta cultura, nella quale i valori estetici erano monopolizzati e segregati dalla realtà, crolla e si dissolve in forme «più basse» desublimite e distruttive, in cui l'odio dei giovani esplose in canti e risate mescolando la barricata e la pista da ballo, il gioco amoroso e l'eroismo. (pp. 38-39)

140. **JACKSON George L.** (Chicago 1941 - San Quentin 1971), *I fratelli di Soledad. Lettere dal carcere di George Jackson. Traduzione di Bruno Oddera [The Prison Letters of George Jackson]*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1971 (12 giugno); 21,5x15,8 cm., broccura, sovraccopertina, pp. XVI - 286 (10), 1 illustrazione fotografica in copertina. **Prima edizione italiana.** € 120

Opera pubblicata per la prima volta nel 1970. Rinchiuso in carcere all'età di 18 anni per un furto di 70 dollari, George Jackson non ne uscirà più fino alla morte, quando verrà assassinato nel carcere di San Quentin il 21 agosto 1971. Eppure nel duro regime del carcere Jackson costruisce la sua consapevolezza di rivoluzionario, di uomo capace di riflettere sulla realtà e di ribellarsi, pagando di persona, facendo della propria prigionia un mezzo di riscatto e dell'ingiustizia subita una infamia che ricade su ogni oppressore.

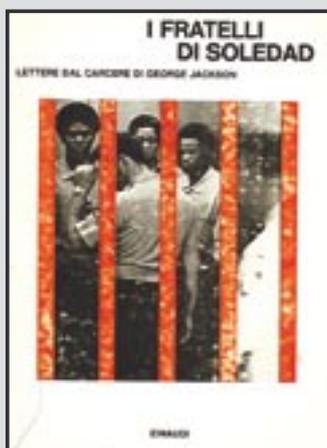
141. **BEUYS Joseph** (Krefeld 1921 - Düsseldorf 1986), *Joseph Beuys Multiples + Grafik*, München, Schellmann und Klüser, 1971; 25,2x23,5 cm., cartella editoriale ad anelli d'acciaio, copertina illustrata con il logotipo di Beuys, 18 fogli di cartone e 32 pagine con riproduzioni b.n. di libri-oggetto e grafiche. Fotografie di Katia von den Velden. Contiene il testo *Fragen an Joseph Beuys* a cura di Jörg Schellmann e Bernd Klüser. Tiratura di 600 esemplari. **Catalogo originale della mostra** (Monaco, Galerie Schellmann, febbraio - marzo 1971). € 700

Joseph Beuys durante la seconda guerra mondiale è pilota dell'aviazione tedesca. Prende parte all'offensiva contro i russi, e il suo aereo viene abbattuto. Un gruppo di tartari lo trova ancora vivo e quasi assiderato. I nomadi lo curano ricoprendolo di grasso e pelli di feltro. Questa esperienza e la crisi di coscienza che ne seguirà condizioneranno la sua futura attività artistica. Le azioni concettuali, le installazioni, le performance sociali, naturalistiche ed ambientalistiche, diventano per lui un impegno morale, didattico e politico. Attraverso le sue opere Beuys vuole generare consapevolezza critica nel pubblico, suscitare in ognuno una

personale percezione del valore dell'arte: "Io pongo domande, metto sulla carta forme di linguaggio, così come forme di sensibilità, di intenti e di idee, e lo faccio con lo scopo di stimolare il pensiero. Per di più desidero non soltanto stimolare gli altri, ma anche provarli. Anche là dove questo carattere provocatorio non è subito evidente - come ad esempio nei disegni - esso è comunque presente in profondità". In ogni sua opera è alla ricerca incessante di un'armonia profonda con se stesso, gli uomini e la natura. L'uomo è per lui il custode di un'energia in grado di modificare il mondo: quello che conta è la palingenesi, la scoperta individuale di questa energia per trasformare il pianeta attraverso la creatività.

142. **D'AMICO Libro** (Filicudi, Isole Eolie 1942), *Portfolio [Lotta per la casa]*, (Roma), Claudio Bassi, s.d. (1974); cartella in tela nera 30,5x40 cm., contenente 9 fotografie originali, **vintage**, firmate dal fotografo, di cui una applicata in copertina e 8 applicate su cartoncino. Le nove immagini riguardano la lotta per la casa a Roma negli anni 1972-1974. **Tiratura complessiva di 3 sole copie:** una per lo stampatore, una per un ignoto collezionista e una per Tano D'Amico. **Esemplare di Tano D'Amico** con dedica incrociata del fotografo e dello stampatore: "Una stampa alla vecchia?! - Claudio Bassi / Grazie Claudio, il migliore stampatore - Tano". € 9.000

Il 5 settembre 1974, nella borgata di San Basilio la polizia inizia a sgomberare le quasi 150 famiglie che da circa un anno occupavano altrettanti appartamenti LACP. La resistenza è dura e immediata e per una settimana ci saranno scontri, feriti e l'uccisione del diciannovenne Fabrizio Ceruso. Le immagini ritraggono le donne protagoniste di quei giorni. Donne che gridano la loro rabbia, che fuggono dal fumo dei lacrimogeni, donne portate via dai poliziotti, o messe in fila ai bordi della strada; la donna ritratta in copertina sembra scrutare in un futuro impossibile. Sono tutte bellissime, le giovani e le anziane, fra poliziotti attoniti e quasi avviliti dal loro obbligo. Le donne riscattano e rendono degno di memoria, con la nobiltà dei gesti e degli sguardi, il dramma che si svolge attorno a loro.



JACKSON 1970 / 1971

Quando mi ribello, lo schiavismo muore con me. Mi rifiuto di tramandarlo. I termini della mia esistenza sono basati su questo... Amore perfetto, odio perfetto, ecco quel che ho dentro.

BEUYS 1971

La rivoluzione siamo noi è da attribuirsi al concetto che in ogni nostro gesto comune c'è un atto magico, un fatto d'arte come la nostra vita stessa: ed è per questo che Ogni uomo è un artista. (in N. Marotta, «Joseph Beuys. Aktionem», XAOS Giornale di confine», Anno IV, N.1 Marzo - Giugno 2005/2006)



D'AMICO 1974

Una buona fotografia, una fotografia che dà l'avvio ad un pensiero, che diventa parte di noi, che non possiamo dimenticare, è sempre frutto di conoscenza, di interesse, di partecipazione, di amore. Sono queste le fotografie che non si fanno consumare. La memoria penso sia il primo ostacolo di ogni regime. Si possono dominare completamente solo uomini senza memoria. E, come i sogni, la memoria è fatta di immagini. Di immagini che è sempre più raro vedere. Una volta realizzate vivono per conto loro. Non hanno più tempo, possono parlare a tutti, anche a mille vite di distanza. Riaprono drammi sepolti, questioni sopite. Li fanno rivivere. Richiamano ragioni sconfitte. Ci chiedono giustizia. Sono immagini che non hanno mai servito nessuno. Non servono a niente. Si fanno solo amare e ricordare" (Tano D'Amico, *Ricordi*, Roma, Fahrenheit 452, 1992; pp. 7-9).

143. **AA.VV.**, *Contro la famiglia. Manuale di autodifesa e di lotta per i minorenni*, (Roma), Savelli, "Controcultura Super n. 1", 1975 (marzo); 21,4x14 cm., brossura, pp. 93 (5), copertina illustrata a colori su fondo arancio e numerose illustrazioni b.n. n.t. La copertina è compresa nella numerazione delle pagine. **Prima edizione**, tiratura ufficiale a prezzo pieno. (Di Maio - Milani 1992: n. 37, illustrazione a pag. 49). € 250

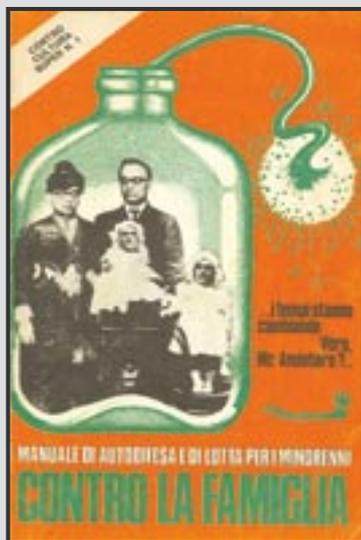
144. **AA.VV.**, *Contro la famiglia. Manuale di autodifesa e di lotta per i minorenni*, Roma, Stampa Alternativa Editrice, s.d. (1975); 23,5x17 cm., brossura, pp. 93 (1), copertina illustrata in grigio e numerose illustrazioni b.n. n.t. La copertina è compresa nella numerazione delle pagine. La tiratura a prezzo ridotto di Stampa Alternativa differisce dall'edizione Savelli per il formato, la copertina riprodotta in grigio anziché a colori e il retro di copertina: al retro dell'edizione Savelli c'è un commento al libro, in quella di Stampa Alternativa un fumetto con la riproduzione di un biglietto inviato all'editore (presente nell'ultima pagina dell'edizione Savelli): "Per favore non mandatemi più il vostro bollettino di informazione [Segue la firma] - Non spedite più Bollettini a mio figlio assolutamente sono la sua mamma [segue la firma]". **Prima edizione, nella tiratura a prezzo ridotto.** € 250

"*Contro la famiglia* è un manuale di autodifesa e di lotta scritto da e per compagni e fratelli giovanissimi che si son rotte le palle definitivamente della violenza, delle sopraffazioni, del vero e proprio nazismo quotidiano esercitato nei loro confronti innanzitutto dalla famiglia e poi dalle altre istituzioni dello Stato clericofascista". *E di vero e proprio manuale si tratta. L'opuscolo raccoglie non solo consigli pratici ma precise informazioni e indicazioni di carattere legale e giuridico: come difendersi dalle violenze subite in famiglia e denunciarle, come andarsene di casa, come intraprendere una attività che permetta di circolare liberamente*

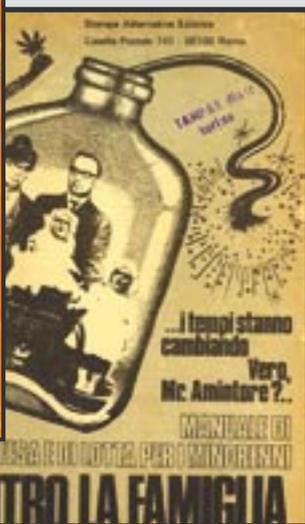
e di guadagnarsi da vivere, per esempio con la licenza di "girovago", come gestire la sessualità, come organizzare una comune e molto altro. E' un'opera collettiva come è dichiarato al frontespizio: "Questo manuale è stato fatto da centinaia di compagni/e e fratelli "minorenni" di tutta Italia che hanno mandato materiali, notizie, testimonianze e solidarietà...". Minorenni incascati non solo con la famiglia ma anche con i "compagni maggiorenni", col perbenismo di sinistra in nulla diverso da qualunque altro perbenismo. Vogliono "capovolgere la situazione attuale", essere "attori e non soggetti passivi e subordinati del lavoro per il socialismo". Proprio per favorire la distribuzione dell'opuscolo l'editore Savelli si accorda con Stampa Alternativa: Savelli curerà la distribuzione in libreria a prezzo normale, Stampa Alternativa quella destinata al circuito alternativo a prezzo militante. Questa prima edizione fu sequestrata, e il direttore di Stampa Alternativa Marcello Baraghini fu condannato a 18 mesi. I libri sequestrati furono confiscati e distrutti per ordine del Tribunale. Determinante per la condanna fu il disegno "Tocarsi è bello", nel quale è rappresentata una donna nuda che si masturba.

145. **INTERNATIONAL COMMITTEE FOR FIGHTING FASCIST DRUGS** [Comitato Internazionale per Combattere le Droghe Fasciste], *Manuale per la coltivazione della Marijuana*, Roma, Stampa Alternativa, 1975; 21x15,5 cm., brossura, pp. 15 (1), copertina illustrata e alcuni disegni n.t., stampa in nero su fondo giallo. **Prima edizione italiana.** € 300

Testo pubblicato nel gennaio 1975 dall'ICFFD di Chicago. Nel manuale sono indicate minuziosamente tutte le operazioni necessarie alla coltivazione della marijuana: la scelta del terreno, i tempi, la qualità dei semi ecc. Non si tratta di una semplice provocazione o di un atto di trasgressione ma una precisa iniziativa politica contro il consumo delle droghe pesanti, in particolare l'eroina. Nel 1975 era già evidente il dilagare dell'eroina nelle periferie delle metropoli che raggiungerà l'acme nella seconda metà degli anni Settanta.



CONTRO LA FAMIGLIA
1975



ICFFD
1975



Certo, la famiglia è in crisi! ormai prende batoste da tutte le parti, ma proprio per questo è più incarognata del solito, più ottusa e repressiva. Il massacro quotidiano contro compagni e fratelli giovanissimi, con la scusa che sono minorenni, è stato sempre visto con cinismo e indifferenza anche dalle organizzazioni, forze e gruppi progressisti e rivoluzionari. La stessa indifferenza e cinismo con cui tanto spesso si guarda ai problemi della felicità, dell'amore, della gioia...

Negli Stati Uniti e in molti altri Stati una mafia fascista, appoggiata e protetta dal potere politico, dai servizi segreti e dai corpi di polizia, ha introdotto ormai a livello di massa le droghe fasciste e assassine: eroina, morfina, ecc. Con queste droghe, mentre i mafiosi guadagnano centinaia di miliardi, i politici e i poliziotti realizzano mostruose forme di controllo e condizionamento su vaste minoranze non integrate. Le risposte a questa situazione sono molte, e variano da Stato a Stato, secondo le particolari possibilità di lotta. La propaganda per la coltivazione della marijuana invece, è, a nostro avviso, valida dappertutto...

146. **ROCCO E ANTONIA** (ma Lidia Ravera e Marco Lombardo-Radice), *Porci con le ali. Diario Sesso-politico di due adolescenti. Con un dialogo a posteriori di Giaime Pintor e Annalisa Usai*, Roma, Savelli, 1976 (luglio); 18,4x11 cm., brossura, pp. 208, copertina illustrata a colori di Giuliano Vittori, disegno di Pablo Echaurren. Presentazione di Lidia Ravera, Marco Lombardo-Radice e Giaime Pintor. Tiratura di 6000 esemplari. **Prima edizione.** (Di Maio - Milani 1992: n. 637; Mughini 1998: pag. 198). € 250

Il libro comincia con "Cazzo. Cazzo cazzo cazzo. Figa, Fregna cior-gna...". Collage più che romanzo. Rocco e Antonia giustappongono le loro impressioni, non è essenziale il loro confronto, ciascuno è preoccupato di dire quello che in lui è diverso, non quello che ha in comune con l'altro. Non ha importanza che Rocco e Antonia siano sinceri, né che le situazioni descritte siano "reali": sono le loro esagerazioni, il loro linguaggio, le cose che nascondono a se stessi a manifestarli in modo inequivocabile, e tutto il libro parla di sesso perché la scoperta e l'accettazione dei propri desideri, dei più innocenti come dei più scandalosi, non si lasciano banalizzare e ridurre a moda, chiacchiera, convenzione.

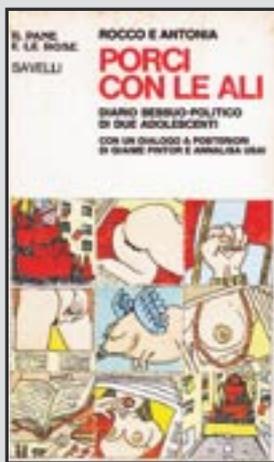
147. **D'AMICO Tano** (Filicudi, Isole Eolie 1942), *E' il '77*, (Roma), I Libri del No, 1978 (aprile); 42,5x31 cm., brossura, pp. 40 n.n., copertina con titolo in rosso su fondo nero, volume interamente illustrato con fotografie b.n. di Tano D'Amico. Copertina, impaginazione e design di **Piergiorgio Maoloni** (Orvieto 1938 - Roma 2005). L'unico testo è una scritta murale comparsa nella primavera del 1977 sui muri dell'università a Roma ("Baroni, padroni / pompieri, aspiranti dirigenti..."). **Esemplare con firma autografa** di Tano D'Amico. **Prima edizione.** EUR 450

Questa è la storia fotografica del '77. Tano D'Amico racconta che il libro, pubblicato come edizione dei "Libri del No" per affettuosa concessione di Dario Paccino, fu in realtà pagato e realizzato con una gigantesca colletta fra

i giovani del movimento. Fu raccolto "un sacco di soldi" nel vero senso della parola perché i responsabili della colletta si presentarono al tipografo con un sacco, appunto, dove stavano i soldi. Il tipografo, da poco fallito, chiamò a raccolta i suoi ex dipendenti per stamparlo e la grafica fu curata da Piergiorgio Maoloni. Furono stampate migliaia di copie, molte delle quali su una carta un po' sporca, che il tipografo avrebbe dovuto gettare via e che fu invece riciclata per questa edizione. Veniva venduto ovunque a Roma e fu quasi subito esaurito. Al nord, a Milano, arrivarono poche copie. Molte furono acquistate da polizia e carabinieri, un po' per ragioni di documentazione e un po' perché in quelle foto c'erano anche loro, per quella umanità che diversa era anche in loro in quei giorni aspri e altrimenti inimmaginabili.

148. **MANARA Milo** (Luson, Bolzano 1945), *L'arte della sculacciata. Illustrazioni per il racconto di Jean Pierre Enard*, Editori del Grifo, 1990; 15,8x10,8 cm., cartella a tavole sciolte, 1 tavola di frontespizio, 1 di colophon e 29 tavole illustrate a due colori improntate a un raffinato erotismo con frequenti scene di spanking. Tiratura di 999 esemplari numerati e firmati dall'artista. **Prima edizione.** € 350

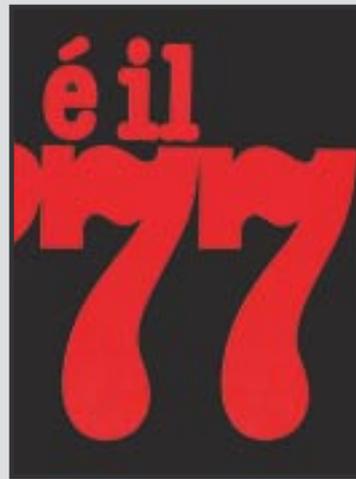
L'arte della sculacciata è un romanzo uscito in Francia nel 1988 col titolo L'art de la fessée e poi tradotto in molti paesi. L'autore è lo scrittore Jean-Pierre Enard, ma la notorietà del libro si deve alle illustrazioni di Milo Manara. La vicenda si svolge sul treno Parigi - Venezia; Eva Lindt racconta in prima persona l'incontro con Donato Casanova che si siede nel suo stesso scompartimento. L'uomo ha con sé un taccuino e mentre finge di dormire la donna, incuriosita, lo prende e comincia a leggere. L'arte della sculacciata è il titolo scritto nella prima pagina. Eva scorre avidamente le pagine, legge e resta affascinata dalle descrizioni delle sculacciate contenute in quella sorta di diario e dai disegni che accompagnano il racconto. Fra i due nasce un gioco di seduzione che prosegue fra una fermata e l'altra mentre la donna resta sempre più coinvolta nella appassionata lettura. La conclusione è una memorabile sculacciata, con la partecipazione anche di una amica di Donato.



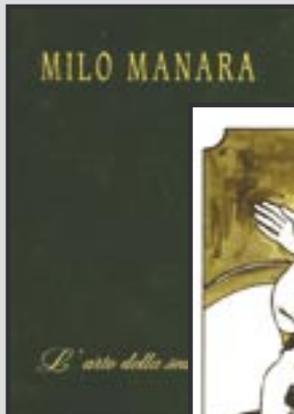
**ROCCO
E ANTONIA
1976**



**D'AMICO
1978**



**MANARA
1990**



E poi amavo moltissimo quella sensazione di esserti essenziale, una sensazione che mi rad-doppiava (...). Il tempo diventava con te una cosa da fermare in tanti attimi perfetti. In tanti momenti da ricordare e raccontare e tenere fra me e te come una specie di garanzia (pag. 182).

E invece Antonia la mia grande angoscia di questi tempi è cominciare a vedere che tutte queste cose sono importanti, molto importanti, ma non sono ancora tutto, anzi sono forse solo una piccolissima parte di un viaggio molto molto lungo, che non so quanto duri né dove porti, e se porti da qualche parte. Alla fine del quale ci dovrebbero essere due nuovi Rocco e Antonia, diversi, pieni solo di amore e di cose belle, capaci di far l'amore che sia quello e niente altro, capaci di dirsi cose che significano quello e non altro (pag. 184).

Il '77 lo vedo con tante immagini, con tante facce, con tante espressioni di giovani, ragazzi e ragazze, che non esistono più. Io ho visto che le facce di quel periodo sono scomparse. Sono scomparse forse perché la faccia ognuno se la fa, con le domande che si pone, e quelle domande forse non esistono più almeno formulate in quel modo. E non esistono più le facce del 1977. Quelle facce sono comparse e scomparse tutte quante insieme.

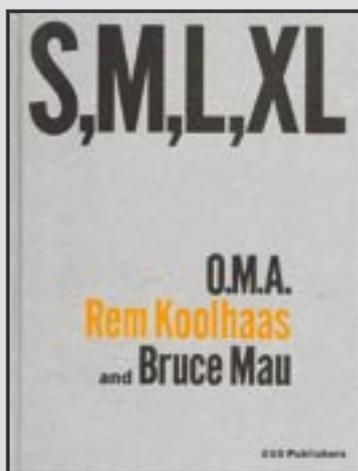
149. **KOOLHAAS Rem** (Rotterdam 1944), *S,M,L,XL. Small, Medium, Large. Extra-Large. Office for Metropolitan Architecture, Rem Koolhaas and Bruce Mau. Edited by Jennifer Sigler. Photography by Hans Werlemann*, Rotterdam [Köln], 010 Publishers [Benedikt Taschen Verlag], 1997; 23,7x18 cm., legatura editoriale in similpelle argentata con titolo al piatto, pp. XXXI (1) - 1344, volume interamente illustrato con immagini a colori e b.n. **Impaginazione e design di Bruce Mau** (Sudbury, Ontario, Canada 1959). Ottimo stato di conservazione. Nuova edizione, pubblicata per la diffusione mondiale da Benedikt Taschen Verlag. **Prima edizione olandese**, con il titolo in arancio al dorso. (Teoria dell'architettura 2003: pp. 812-823). € 400

La prima edizione e primo tiraggio è New York, The Monacelli Press, 1995, con le lettere gialle del titolo al dorso, il fondo argento e le lettere nere del titolo sul piatto. Le edizioni successive si differenziano per i colori dei titoli al dorso e in copertina. Pubblicato nel 1995, *S,M,L,XL* non è costruito su un testo continuo ma è una raccolta di articoli originali, classificati e ordinati in base al loro contenuto, cioè alla scala degli oggetti presentati, secondo le lettere maiuscole "S" (small), "M" (medium), "L" (large) fino a "XL" (extra large), in cui è affrontato il tema centrale di Koolhaas, la megastruttura. Megastruttura è la Metropoli, vista come un gigantesco essere mutante, capace di trasformazioni incontrollabili, luogo dello spazio-spazzatura (junk space), tempio dello shopping, infernale piazza-agerà fatta di grandi e invivibili pieni. Con tono polemico Koolhaas fa riferimento alle grandi infrastrutture della civiltà contemporanea, ai mastodontici progetti di aeroporti e stazioni per treni ad alta velocità che collegano zone di confine; tramite tali infrastrutture, che restano competenza di pianificatori e architetti, si manifesta l'identità della società globale. E' di fatto una critica cinica e radicale all'orientamento dell'urbanistica moderna che si manifesta nella stessa grafica e impaginazione del volume, premiato con il «Book Award» dell'American Institute of Architecture: collage di testo e immagine, dissolvenza incrociata delle fotografie; i passi teorici

si alternano a sequenze epigrammatiche, le strisce di fumetti, disegnate appositamente per il libro, a saggi di fiction raccontati in modalità soggettiva; tutto tende a dare un'idea di simultaneità e di urgenza, di caos e standardizzazione, di compenetrazione fra individuo e mondo, di delirio ed estasi.

150. **TONINI Paolo** (Brescia 1960), *Parole per Emma (Marzo 2002 - Settembre 2003) - Lyrics for Emma (March 2002 - September 2003). Traduzione in lingua inglese di Monica Codevilla*, Gussago, Edizioni dell'Arengario, 2003 (17 novembre); 19,6x12,5 cm., brossura, pp. 77 (3); 1 illustrazione fotografica b.n. n.t. Tiratura di 500 esemplari. **Prima edizione**. Il prezzo di questo libro è una libera donazione a favore del **Centro Bresciano Down**. Per conoscere i dati bancari e avere ogni altra informazione sul Centro visitate la sua home page: <http://www.cbdown.it/>.

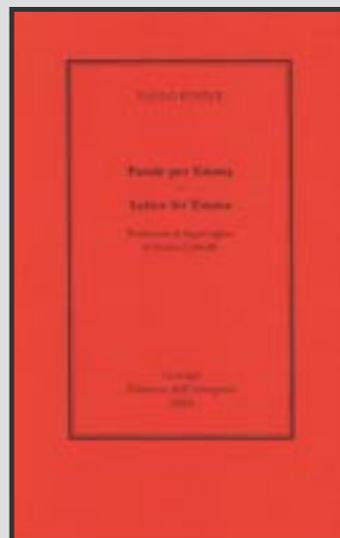
La sindrome di Down non è una malattia (il 9% dell'umanità ha questa caratteristica genetica) anche se è vero che spesso implica più o meno gravi problemi fisici, sociali e mentali. Ma non è questa la cosa più importante. Il fatto è che la persona Down porta e diffonde intorno a sé una strana gioia di vivere. Come se quel cromosoma in più così grave custodisse e mantenesse il segreto di un'età aurea, oggi a noi incomprensibile. Questo però l'ho scoperto dopo. All'inizio non è così, quando nasce un figlio Down. Tutti i conflitti possibili insorgono e si è soli. C'è molta disponibilità di persone e di istituzioni pubbliche e private che permettono di gestire le difficoltà materiali ma nessuno può aiutarci ad accogliere una diversità così difficile e a scoprirne i valori. Possiamo farlo solo per conto nostro andando a fondo non della sindrome di Down ma di noi stessi. In fondo a me stesso io non sono, non potrò mai più essere solo, come chiunque abbia amato nella consapevolezza della carne. Per questo le parole che ho scritto per la mia bambina Emma non possono essere divise da quelle scritte per Monica. Quelle parole sono per me l'itinerario di una apertura alla bellezza del vivere, a un amore tanto reale, compiuto e felice, che non gli è indispensabile un altrove in cui credere o da attendere.



KOOLHAAS
1997



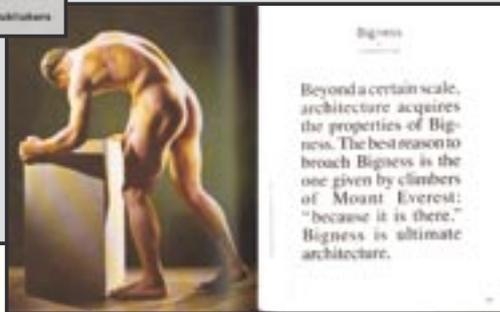
TONINI
2003



11 aprile 2002

Il referto dell'esame dice che i cromosomi sono 47 piccola mia pericolosa si annuncia la tua vita emancipata dalle ipoteche dei nostri troppo modesti sogni.

Oggi è il tempo di vivere oggi comincia la lotta quotidiana per la nostra felicità.



La cosa più esaltante del mio lavoro è che esso oscilla tra le idee e il fango dei cantieri

Il *Junkspace* è politico: dipende da una rimozione centrale della facoltà critica in nome del comfort e del piacere...Il *Junkspace* conosce tutte le tue emozioni, i tuoi desideri...Il *Junkspace* è lo spazio come vacanza...



151. **ARAKI Nobuyoshi** (Tokyo 1940), *Nudo di donna giapponese (Nude Japanese woman sitting on a yellow chair)* [Tokyo, 2006]; 30,5x20,3 cm. Fotografia originale a colori, firmata e datata dall'autore. **Vintage.** La fotografia è accompagnata da un certificato di provenienza. € 1.200

Araki è il fotografo giapponese più provocatorio, dissacrante e allo stesso tempo ricercato dai collezionisti di tutto il mondo. Le donne sono da sempre protagoniste delle sue fotografie. Uno dei suoi temi fondamentali è il sottile confine che separa la vita dalla morte, il bene dal male, il sacro dal profano. Le sue donne sono quasi sempre poco vestite, legate o imbaragliate, ammiccanti, provocanti. Ma il suo non è l'occhio del voyeur. Esprime la piacevolezza della vita, che sta anche nelle donne non molto belle, le sue preferite: "Negli ultimi tempi non lavoro più con attrici perché sono come prodotti già confezionati e dunque non mi interessano. Al contrario, scelgo una donna che vedo attraverso il finestrino dell'auto mentre sono fermo a un semaforo, oppure una donna che si siede in treno davanti a me. Spesso sono persone che incontro casualmente e che suscitano in me un'emozione drammatica o misteriosa che mi spinge a fotografarle". In diverse occasioni la polizia chiuse le sue mostre, confiscò le opere e lo arrestò per oltraggio al comune senso del pudore. E' una storia senza fine quella del nascondimento. E la ragazza splendida e triste della foto forse cerca ma non attende amanti.

152. **MUGHINI Giampiero** (Catania 1941), *La collezione. Un bibliofolle racconta i più bei libri italiani del Novecento*, Torino, Giulio Einaudi, 2009; 20,6x13,5 cm., brossura, pp. (6) 281 (9), 8 tavole a colori f.t. Esemplare con dedica autografa dell'autore: "A Bruno e Paolo antichi complici?". **Prima edizione.** € P.A.R. Esemplare senza autografo, disponibile in tutte le librerie: € 16

Giampiero è un amico e il suo libro mette giustamente la parola fine a questo catalogo. Mi ha fatto sbiancare questo ritratto della passione collezionistica: "Il libro più bello mai edito da Maccari è l'atto d'esordio di Romano

Bilenchi, (...) Vita di Pisto (...). Bilenchi ripudiò quel suo primo libro e ne distrusse tutte le copie che ebbe tra le mani. (...) Ne avevo trovato e comprato una copia all'inizio della mia avventura collezionistica. Solo che la mia copia era sprovvista della fascetta editoriale di cui sapevo e che costituiva un arredo maccariano assolutamente indispensabile. Finché i fratelli Bruno e Paolo Tonini, i librai bresciani miei amici non ne trovarono una copia con fascetta. L'accordo lo concludemmo in un attimo. Loro si sarebbero tenuti e avrebbero venduto la copia del libro, io mi accaparravo la fascetta. Solo che i Tonini, nel mandare la copia al collezionista che l'aveva comprata, Adriano Galli, ci misero dentro per isbaglio la fascetta promessa a me. Accortisi dell'errore, chiesero al cliente di restituire la fascetta. Lui, che era anche un loro amico, giurò e spergiurò che la fascetta dentro il libro non c'era. Io che conoscevo la sua cupidigia di collezionista, non avevo dubbi che stesse mentendo. Non per questo gliene volli, a lui e al figlio, un eccellente libraio antiquario anche lui mio amico. Finché la primavera scorsa non sono stato ospite nella casa di campagna dei Galli padre e figlio, dove, irrorata da eccellenti vini rossi prodotti da Galli senior, è avvenuta la cerimonia della restituzione della fascetta al suo legittimo proprietario. Me stesso, felice come una pasqua" (pag. 101). Non so se qualcuno scriverà mai una ciclopica storia bibliografica della felicità universale ma di sicuro ognuno può immaginarne una propria versione, il proprio manuale ad uso privato, la propria collezione appunto, com'è quella del bibliofolle non bibliofilo Giampiero Mughini. Non c'è libro che non abbia a che fare con la felicità: ogni collezionista di libri, se ne renda conto o no, è arrivato vicino a scoprire qualcosa che lo riguarda nell'intimo. Una vita potrebbe trascorrere ferma sulla linea del confine. Però in ogni momento il confine potrebbe essere oltrepassato. E allora la collezione diventa un prolungamento della vita, la sua espressione in un mondo di carte e parole, una selva oscura e un meraviglioso giardino pieni di simboli, un gioco meraviglioso di richiami e allusioni, di sorprese, di premonizioni: il nuovo mondo che noi sempre diventiamo, di cui possiamo essere gelosi, oppure prodighi tanto da dividerlo con gli altri, ma che in ogni caso come è vissuto anche morirà con noi.

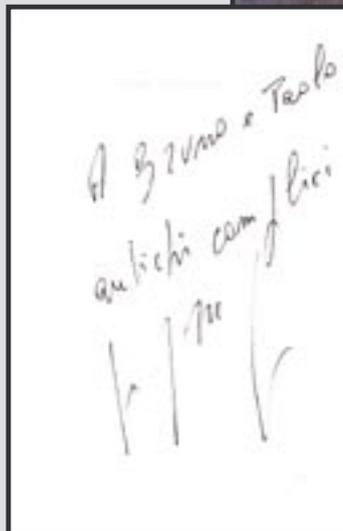
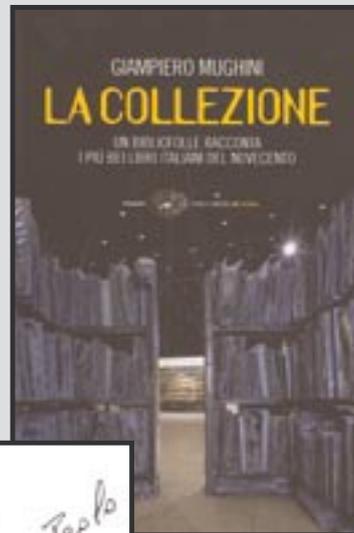


**ARAKI
2006**

Dirò una cosa che potrà sembrare estrema, assurda: io non so nulla circa la natura delle donne. Tutte sono diverse, ognuna ha il suo fascino e per questo io le fotografo. Attraverso l'obiettivo io cerco di estrarre l'essenza delle cose e, nel caso delle donne, ciò che esse sono, il loro vivere quotidiano, oppure la loro sessualità. Tutte sono però differenti l'una dall'altra, e per questo io continuo a scattare.

Se entri in una libreria antiquaria il meglio difatti è esplorare, ma non troppo. Se esplori troppo, se frughi dappertutto, se le tue mani non si placano nel cercare e nello sfogliare, è impossibile che qualcosa non la trovi e che il tuo budget non ne risenta. Un'edizione che hai già ma questa volta impazzisci da una dedica; un libro di cui non sapevi che avesse la sovracoperta o la fascetta editoriale e di cui a questo punto non puoi farne a meno a sostituire quello monco che hai a casa, magari un libriccino minore e carogna di un autore che ami e che ti mancava (pag. 8).

**MUGHINI
2009**



L'uomo più felice è quello che è in grado di collegare la fine della sua vita con l'inizio di essa

Goethe

Retro di copertina: Yukio Mishima
Fotografia tratta da Yukio Mishima, *Morte di mezza estate e altri racconti*, Milano, Longanesi, 1971

